MINISTERO PER I BENI E LE ATTIVITÀ CULTURALI

Archivio di Stato di Parma

SETTIMANA DELLA CULTURA

TRACCE DELL'EMIGRAZIONE PARMENSE E ITALIANA

FRA XVI E XX SECOLO

mostra storico documentaria

a cura di:
Mario Palazzino - Antonella Barazzoni - Valentina Bocchi - Lucia Togninelli

ARCHIVIO DI STATO DI PARMA

16 aprile - 27 giugno 2009

IN COLLABORAZIONE CON:

Provincia di Parma

Centro di documentazione sull'Emigrazione del Centro studi "card. A. Casaroli" Bedonia

Fondazione Museo Ettore Guatelli Ozzano Taro – Collecchio

Museo Martino Jasoni
Comune di Berceto

Si ringrazia per la collaborazione:

Corrado Truffelli
Giuliano Mortali
Mario Turci
Jessica Anelli
Simona Acerbis
Gianpietro Jasoni
Carla Ghirardi
Nicola Brugnoli

Hanno collaborato all'allestimento e alla realizzazione del catalogo:

Gabriele Nori
Miria Bertoluzzi
Graziano Cervi
Brunella Collina
Maria Margherita Ghini
Roberto Loschi
Rosa Miglio
Carla Nolli
Chiara Pettenati
Mario Pinna
Claudio Russo
Mauro Tortoroli
Pier Angela Valenti

Indice

Pag.

Siamo Tutti Emigranti 1
...anche se qualche volta ce lo scordiamo

La memoria delle strade per corse 5

I secoli XVI e XVII … andar in volta per trovar danari 7

Le prime tracce dell'emigrazione parmense 9

I censimenti e gli estimi della popolazione di Parma: un mosaico di assenze 9

Gli interventi del duca e dei feudatari 16

Motivazioni, destinazioni e disavventure nelle suppliche dei migranti del Seicento 17

Inasprimento dei controlli su persone e merci 22

Il Settecento

L'eredità di mille mestieri suggeriti dalla fame 23

Le dinastie degli orsanti: I Bernabò 27

Le dinastie degli orsanti: I Capellini 31

I venditori di inchiostro e piccole merci 35

Non solo orsi, cani e scimmie 37

Secolo XIX 39

L'emigrazione stagionale nel Ducato di Parma 41

1816 Fuga in America 42

Mete e mestieri 43

Piccoli Oliver Twist parmigiani 44

Riflessioni sul fenomeno migratorio 53

Sovversivi fra XIX e XX secolo 59

L'emigrazione italiana fra fine Ottocento e anni Settanta
…un grave pericolo per il nostro buon nome 65

Svizzeri ma irregolari 72

Materiale esposto fuori numerazione 73

"Centro di documentazione sull'Emigrazione" del Centro studi "Cardinale Agostino Casaroli" - Bedonia 74

Fondazione Museo Ettore Guatelli 76

Museo Martino Jasoni 78

I segantini 80

L'evoluzione del documento passaporto 81

SIAMO TUTTI EMIGRANTI
anche se qualche volta ce lo scordiamo

Il "diverso da noi" sovente suscita, almeno in un primo momento, timore piuttosto che curiosità e andare incontro all'altro implica la volontà di fare un passo avanti verso di lui, rinunciando - almeno per un attimo - alla sfera della propria sicurezza, delle proprie convinzioni per mettersi in una dimensione di ascolto e di accoglienza. Questa non è operazione semplice ed implica emozioni profonde e sentimenti talora contrastanti.

Al giorno d'oggi i nostri ragazzi sono ormai abituati a condividere i banchi di scuola con bimbi di altre etnie e colore della pelle senza porsi eccessivi problemi; sicuramente meno di quelli che forse ancora si pongono i genitori i quali a volte temono che lo straniero diventi un concorrente per il lavoro o una minaccia per la sicurezza della propria famiglia.

L'Italia ha visto mutare negli ultimi decenni il flusso migratorio e, da paese di emigrazione, è diventato un paese di immigrazione. Ma i nostri ragazzi forse non sanno, ed i loro genitori e nonni non ricordano, che il nostro paese ha una storia d'emigrazione lunga e complessa ed anzi si può dire che l'emigrazione italiana nel mondo ha costituito uno degli aspetti più particolari della storia italiana contemporanea. Ed è soprattutto ai ragazzi delle scuole che la mostra che oggi inauguriamo è dedicata.

La grande emigrazione italiana è stata definita come il più complesso esodo migratorio della storia moderna e si può distinguere in due grandi periodi. Il primo tra la fine del XIX secolo e gli anni trenta del XX nel quale fu prevalente l'emigrazione americana. Il famoso canto "Mamma mia dammi 100 lire che in America voglio andar" ben sintetizza il sogno ricorrente della voglia di riscatto di grandi fasce di popolazione dirette in special modo verso gli Stati Uniti, il Brasile, l'Argentina seguite con numeri inferiori da Uruguay, Venezuela, Canada, Cile, Perù, Messico, Paraguay, Cuba e Costa Rica. A partire dal 1876 fu istituita la Direzione Generale di Statistica per monitorare il fenomeno in continua crescita. Si stimò che nel primo periodo (1876-1915) lasciarono il paese circa 14 milioni di persone a fronte di una popolazione italiana che nel 1900 toccava i 33 milioni e mezzo di abitanti. Indimenticabili ed emblematiche, nella memoria di chi l'ha visto, restano le immagini del recente film di Emanuele Crialese "Nuovomondo" (2006) nel quale gli alberi danno come frutti denari sonanti e verdure e polli assumono dimensioni gigantesche nei sogni dei giovani affamati protagonisti che nuotano immersi in un fiume di latte.

La seconda migrazione viene definita "europea" ed ha avuto inizio a partire dagli anni cinquanta del Novecento avendo come destinazione in particolar modo la Francia, la Svizzera, il

Belgio e la Germania. Il nuovo stato democratico, afflitto da enormi problemi di ricostruzione dopo la fine del secondo conflitto mondiale, favorì di fatto l'emigrazione firmando accordi bilaterali con le nazioni bisognose di manodopera. Fra il 1945 ed il 1950 si calcola che lasciarono il Belpaese una media annua di 226.000 persone.
Né dovremmo dimenticare le migrazioni interne di coloro che hanno abbandonato le campagne per le città, hanno risalito lo stivale dal profondo Sud fino alle città del nord, specialmente nelle fabbriche del cosiddetto triangolo industriale.
Del resto, come dimostrano alcuni dei documenti qui presentati, ben prima delle grandi migrazioni si registrarono molte partenze più contenute nei numeri ma persistenti nel tempo, soprattutto a partire dalle valli più povere del parmense di giovani e giovanissimi scaraventati a cercare fortuna sulle strade del mondo

Il Comitato nazionale di celebrazione "Italia nel mondo", istituito presso il Ministero per i Beni e le Attività culturali ha in anni recenti commissionato all'editore Donzelli la realizzazione dell'opera collettiva "Storia dell'emigrazione italiana nel mondo". L'opera è costituita da due volumi, uno intitolato Partenze (pubblicato nel 2001) l'altro Arrivi (pubblicato nel 2002) cui seguirà un Dizionario dell'emigrazione italiana. In esso quasi un centinaio di studiosi, docenti e ricercatori analizzano e sviscerano in modo completo ed esaustivo i complessi aspetti di questo imponente fenomeno.

Nella prefazione al primo volume i curatori dell'opera (Piero Bevilacqua, Andreina De Clementi ed Emilio Franzina) e l'editore Donzelli enunciano in modo chiaro il loro proposito di contribuire con questa imponente opera al mondo degli studi e delle ricerche, ma ancor di più a quello della coscienza collettiva, della consapevolezza civile:

> "Da un lato si tratta di operare una sorta di "decantazione della memoria", asportando le scorie di una retorica appiccicosa e malinconica, che è stata spesso il contraltare di una gigantesca rimozione collettiva. Dall'altro è il caso di recuperare i molti significati analitici e insieme il senso complessivo di una ricerca dell'identità "aperta", disposta all'ibridazione, mai arroccata in una presunta autosufficienza: quel tratto profondo di paese cosmopolita che viene dalla nostra più lunga storia e che nel tempo attuale si rivela uno dei caratteri distintivi del nostro civile avanzamento… L'Italia fuori d'Italia ha contribuito a plasmare, sui vari fronti esterni nei quali si è articolata, i caratteri della nostra fisionomia; ha fissato le idee e gli stereotipi attraverso cui si è propagata nel mondo l'immagine stessa degli italiani; per questa via ha rappresentato un contributo, talora decisivo, allo sviluppo di altre identità nazionali, di altri significativi "pezzi di mondo". Ma più ancora, forse, essa ha pesato di rimbalzo sul fronte interno, nel definire una serie di aperture, di ritorni, di triangolazioni che sono oggi parte ineludibile della nostra compagine nazionale. La vocazione al viaggio, incarnata

in modo materiale e simbolico da quella sorte di "Ulisse collettivo" che fu rappresentato dai nostri emigranti, converge così a fissare uno dei tratti più profondi dell'Italia contemporanea."

Ma l'Ulisse collettivo è formato da tanti piccoli Ulisse che hanno avuto un nome, un volto, una fatica, una speranza, in una parola una storia da raccontare. Ed è per far conoscere ai nostri giovani le storie di qualcuno degli Ulisse del Parmense che abbiamo voluto esporre i documenti che raccontano la storia di Luigi Luccheni, l'anarchico omicida dell'imperatrice Elisabetta d'Austria, più nota come Sissi, o la meno conosciuta vicenda di giovani "artiste" italiane che si prostituiscono a Malta o ancora le storie dei domatori di orsi, di scimmie e di cammelli o l'emigrazione irregolare in Romania di italiani che provocano inconvenienti con le locali autorità di polizia "per il contegno non sempre esemplare da loro tenuto e per l'attività non completamente chiara" o, infine, le vicende complesse della famiglia Agottani in Brasile e della loro colonia "Cecilia".

Mi piace sottolineare come l'iniziativa sia stata concepita da alcuni colleghi dell'Archivio di Stato di Parma che desidero pubblicamente ringraziare: Mario Palazzino, Antonella Barazzoni, Valentina Bocchi e Lucia Togninelli che hanno curato la mostra ed il relativo catalogo. Come in ogni comunità che si rispetti, il loro lavoro è stato possibile anche grazie all'intervento, diretto e/o indiretto del restante personale che ha contribuito a continuare a far funzionare i servizi dell'Istituto normalmente anche durante i lavori di preparazione all'iniziativa e per questo mi sento di ringraziare anche tutto il personale nel suo complesso.

Desidero inoltre ringraziare il Centro di documentazione sull'emigrazione del Centro studi "Cardinal Casaroli" di Bedonia ed il suo Presidente Corrado Truffelli per la fondamentale consulenza e collaborazione e per la documentazione fotografica data in prestito; la fondazione Museo Ettore Guatelli di Ozzano Taro- Collecchio per la documentazione fotografica ed i deliziosi vestitini dell'epoca con i quali venivano abbigliate le scimmiette; il Museo Martino Jasoni di Berceto per il prestito del diario del suo fondatore, pittore emigrato a New York e compagno di scuola di Walt Disney. Un grazie sentito infine alla Provincia di Parma che ci ha sostenuto anche economicamente ed al suo presidente Vincenzo Bernazzoli che oggi ci onora con la sua presenza.

Come disse Salman Rushdie in alcuni articoli scritti negli anni Ottanta , raccolti in "Patrie immaginarie" (Saggi Mondadori, 1991)

"…l'emigrante è forse la figura centrale o qualificante del XX secolo…egli subisce un triplice sconvolgimento: perde il proprio luogo, si immerge in un linguaggio alieno e si trova circondato da

individui che posseggono codici e comportamenti sociali molto diversi dai propri, talvolta persino offensivi. Ed è proprio ciò che rende gli emigranti delle figure così importanti, perché le radici, la lingua e le norme sociali sono stati gli elementi più importanti nella definizione di cosa significa essere umano. L'emigrato, negati tutti e tre, è obbligato a trovare nuovi modi di descriversi, nuovi modi di essere uomo".

Con l'augurio che anche noi riusciamo a vedere con "occhi nuovi" l' emigrato che ci vive accanto.

16 aprile 2009

MARIA BARBARA BERTINI

Direttore ad interim dell'Archivio di Stato di Parma

La memoria delle strade percorse

Questa mostra intende concorrere alla riflessione su un fenomeno che ha una rilevanza storica notevole; la sua importanza è facilmente riscontrabile a partire dal numero delle persone coinvolte direttamente: dal 1876 al 1976 hanno lasciato il suolo patrio 27 milioni di italiani.

Nonostante queste dimensioni, sono purtroppo rilevanti le amnesie che colpiscono la memoria collettiva[1]. Se da un lato si ricordano con piacere gli emigrati italiani o i loro discendenti di successo (attori, artisti, imprenditori, politici, sportivi), dall'altra si tende a rimuovere le fatiche e le sofferenze di chi non ce l'ha fatta ed è rientrato sconfitto in patria oppure è rimasto all'estero ma si è barcamenato fra mille difficoltà e magari continua a farlo ancora oggi[2]. Questa amnesia collettiva ha origini lontane, gli emigrati erano la prova vivente del fatto che la nazione non riusciva a mantenere i propri figli, cosa che la retorica risorgimentale, prima, e quella fascista, poi, non potevano ammettere. Spesso a livello governativo ci si preoccupava di più del pericolo che questi emigrati, poveri, analfabeti, malvestiti facevano correre al buon nome dell'Italia negli altri paesi che del rispetto dei loro diritti fondamentali.
Obiettivo della mostra è far riemergere principalmente le vicende di queste persone attraverso l'utilizzo prevalente di documentazione ufficiale.

La mostra è un rincorrersi di casi individuali, di situazioni familiari, di vicende di comunità locali, di questioni più generali; questi diversi livelli di approccio sono proposti dalla natura stessa del fenomeno emigrazione italiana in quanto "Grande e incisiva influenza sull'andamento del fenomeno migratorio italiano ha sempre avuto poi l'esempio degli amici, dei compaesani, e ancor più il richiamo dei parenti o come atto formale e giuridicamente valido, spesso richiesto da determinati Paesi per concedere il visto d'ingresso; o come semplice fatto privato, sulla base della reciproca fiducia personale"[3].

[1] Corre l'obbligo di sottolineare che negli ultimi anni a livello locale, grazie soprattutto ai contributi di Corrado Truffelli e di Giuliano Mortali, si sono avviate ricerche storiche serie che a partire da una analisi del fenomeno relativamente alle zone occidentali dell'Appennino parmense tendono ad ampliare il raggio d'indagine a tutta la provincia. È doveroso inoltre segnalare, sempre a livello locale, la lodevole iniziativa "Migrantes Parmenses: in viaggio verso nuove frontiere" promossa dalla fondazione Cariparma per l'anno scolastico 2008/2009 che mira a coinvolgere gli studenti in ricerche sul fenomeno dell'emigrazione dal territorio provinciale nel corso del XX secolo.
[2] In proposito vale la pena ricordare i dati di relativi alle richieste di documentazione utile ad ottenere la cittadinanza italiana da parte di discendenti di emigrati pervenute a questo Istituto soprattutto a partire dalle crisi economiche che hanno colpito il Sud America dall'inizio del nuovo millennio: dal 2006 al 2008 sono oltre 600 e in maggior parte provengono da Brasile e Argentina. La situazione risulta essere analoga per altri archivi di Stato e archivi storici comunali.
[3] Vittorio Briani, *Il lavoro italiano all'estero negli ultimi cento anni, Roma*, Italiani nel mondo, 1970, p. 276.

Le carte esposte coprono un arco cronologico di oltre 5 secoli, dal 1545 al 1973, e trattano sia questioni relative al parmense sia questioni di respiro nazionale, queste ultime a partire dalla fine dell'Ottocento fino ai primi anni Settanta del secolo scorso.

Data la natura della documentazione in mostra, è possibile leggere anche le evoluzioni dell'atteggiamento che il potere ha avuto nei confronti delle migrazioni; nel XVI e XVII secolo i governanti sceglievano di porre delle limitazioni, reputando che l'emigrazione fosse causa di impoverimento, mentre già dall'inizio del XIX secolo tendevano a favorire l'emigrazione stagionale soprattutto di manodopera non specializzata proveniente da zone rurali e montane afflitte da cronica povertà. Le carte rivelano inoltre che la riflessione sulla natura e sugli effetti dell'emigrazione non rimane solo sul piano giuridico ma si sviluppa, almeno dall'inizio del XIX secolo, anche su quello economico e sociologico, soprattutto nelle zone maggiormente colpite dal fenomeno. Nel tempo varia anche l'atteggiamento dei paesi che ospitano l'emigrazione italiana, in certi periodi adottano forme di cosiddetto liberismo emigratorio in altri al contrario assumono normative di tipo protezionistico che spesso causano fenomeni di emigrazione irregolare e clandestina, ampiamente testimoniati dai documenti novecenteschi. Gli stessi documenti fanno emergere come la condizione di clandestinità ponesse i nostri emigrati nelle condizioni di essere sfruttati da datori di lavoro senza scrupoli, oppure facesse correre il rischio di essere espulsi, o, ancora, spingesse l'emigrante verso la pratica di attività che si situavano ai limiti, quando non li superavano, della legalità.
Emerge quindi con forza una costante che accomuna i migranti, regolari o irregolari, dei vari periodi storici: la loro vulnerabilità. Questa condizione di fragilità li esponeva a truffe, sfruttamento, maltrattamenti, persecuzioni; la stessa condizione di debolezza li costringeva spesso ad arrangiarsi con mestieri malvisti dalle popolazioni locali o addirittura non consentiti dalle norme vigenti nei paesi ospitanti. La massima condizione di vulnerabilità la troviamo nelle carte relative all'emigrazione di minori avviati ad attività girovaghe, non di rado oggetto di pesanti maltrattamenti che talvolta arrivavano fino al decesso dei malcapitati.

In conclusione la mostra vuol contribuire, con tutti i suoi limiti, ad allontanare il rischio di trascurare questo immenso patrimonio fatto di fatiche, di sfruttamento, di speranze, di delusioni, di umiliazioni. Perdere coscienza di una parte così rilevante della nostra storia significa mettere a rischio la possibilità di capire quale cammino abbiamo seguito come comunità nazionale e, di conseguenza, ridurre pesantemente le capacità di progettare collettivamente un futuro.

Parma, 10 aprile 2009

Mario Palazzino

I SECOLI XVI E XVII

...andar in volta per trovar danari

a cura di
Valentina Bocchi

HA il Serenis. Duca nostro Signore, firmato per suo Decreto la prohibitione dell'absentarsi, & habitare de suoi sudditi, fuori di questo Stato; & come in esso Decreto si contiene, & ordinato la publicatione di esso. Però per essecutione dell'ordine di S. A. Serenis. per parte dell'Illustris. Sig. Tirante Bongiouanni patritio Rauennate, Dottor di Leggi, Consiglier Ducale, & Gouernatore meritissimo, di questa Ill. Città di Parma, suo Territorio, Vescouato, Borgo S. Donino, Stato Pallauicino, & Maggior Magistrato, per la presente publicatione. Si deduce à notitia d'ogn'vno il detto Decreto, qual'è del tenore infrascritto, cioè

RANVCCIO FARNESE
DI PARMA, ET DI PIACENZA DVCA IV. &c.

POiche l'esperienza hà dimostrato, e dimostra, che l'vsar Noi troppa benignità in tolerare, che li Vassalli delle Città, e Stato nostro di Parma, e di Piacenza, stiano fuori di esse continuamente, ò troppo lungo tempo, hà apportato, & apporta molto danno à quelli, che restano alle case loro, conuenendo portare in molte cose, & in molte maniere le grauezze de gli absenti, che godendo l'entrate loro, e spendendole altroue, abelliscono le Città, e Terre de gli altri, e priuano le Patrie proprie di quello, che à loro si deue; Però volendo noi prouedere quanto più possemo; à questi inconuenienti, e disordini, (alche pur è anco stato auuertito in altri tempi con la solita loro prudenza dalli Serenis. Antecessori nostri.) Per il presente nostro publico Bando, de douersi publicare nell'vna, e nell'altra delle dette Città, e luoghi soliti, valituro in perpetuo ordiniamo, & espressamente comandiamo, che da quà innanzi nessuno suddito nostro in qualsiuoglia modo, mediate, ò immediate delle dette nostre Città, e Stato, così Huomo, come Donna, e così Feudatario, come ogn'altro di qualsiuoglia stato, grado, ò preheminenza, che sia, Ardisca, ò presuma di absentarsi, & habitar fuori in qualsiuoglia altra Città, luogo, ò Dominio, ne con tutta la famiglia, ne con parte, [illegible] solo, sotto qualsiuoglia causa, ò colore, se bene fosse notoria à ciascuno, & à noi medesimo ancora, senza espressa licenza nostra in scritto, sotto pena della confiscatione de tutti li suoi beni, così mobili, come immobili, ragioni, attioni, laqual confiscatione si habbia ipso iure, & facto per esseguita, & detti beni, e ragioni incorporati, & incorporate alla Camera nostra, senz'altra dechiaratione, & essecutione, ò apprensione. Dechiarando, che s'intenda esser fatto absente, & absentato, & habitar fuori delli detti Stati nostri, ciasc[illegible] delle sudette persone, ancorche lasciasse la famiglia, ò tutta, ò parte in essi Stati, e che sostenesse tutti li pesi, e grauezze, che sostengono quelli, che veramente sono presenti, ogni volta, che sarà stato absente per quattro mesi continui, ancor che alle volte tornasse à riueder la famiglia, e cose sue, se però in tal suo ritorno non si fermasse per altri quattro mesi continui; E perche non basta prouedere all'auuenire, se non si prouede anco al passato, dichiaramo, e comandamo, come di sopra, che il presente nostro Decreto, e Bando, cõprenda ancora tutte quelle persone, come di sopra, che sin'al di d'hoggi si trouano absenti dalle dette Città, e Stati nostri, e dimorano fuori di essi, se però nel termine di due mesi dalla publicatione del presente Bando, e Decreto nõ tornassero à stare, & habitare in dette Città, e Stati nostri, sotto la medesima pena della cõfiscatione, & incorporatione, da applicarsi, come di sopra; & inhabilità di poter succedere ab intestato, ò per testamento, ò per donatione, ò per altro contratto, & in qualsiuoglia modo in beni alcuni posti in dette Città, e Stati nostri. Comandamo perciò alli Gouernatori, Fiscali, & altri Officiali delle dette Città, e Stati nostri, che esseguiscano, e facciano irremissibilmente esseguire, quanto in questo nostro Bando, e Decreto si contiene, nõ ostante qualsiuoglia Priuilegio, ò essentione, legge, statuto, ò consuetudine anco immemorabile, ò qualunque altra cosa, che si allegasse in contrario, allequali tutte intendiamo di derogare, come espressamente derogamo, hauendo qui per espressi tutti li loro tenori, e tutto quello, che in contrario si facesse, si habbia per irrito, inane, e di niun valore, e perche da persona alcuna non si possa pretendere, ne allegare ignoranza, comandamo, che sia publicato, secondo il solito, nelli luochi soliti delle dette Città, e Stati nostri.

Et in fede, &c. Dat. in Caprarola il 29. di Giugno 1602.

Sottoscritto

Ranuccio Farnese.

Con il Sigillo in fondo *Oratio Linati Secretario.*

Sottoscritta

Tirante Bongiouanni Gouernatore, & Magg. Magistrato

1601. Die Sabbato 13. Mensis Iulij. Publicatum ad Arengheriam nouam Palatij solitæ residentiæ prædicti Illustris. D. Gubernatoris alta, & intelligibile voce, per Siluium de Fartis publicum tubatorem Communis Parmæ, sono tubarum prius præmisso, multitudine magna populi astante D. Simone Barberio nomine meo & me præser[illegible] legente. Præsentibus ibidem etiam D. Filippo Manono, D. Horatio Blondo, Notarijs Parmen. & D. Petro Antonio Filidonio Placentino testibus idoneis, &c. & etiam D. Simpetro secu[illegible] tario.

Marcus Ant. Ferrarius de Mamiano Not. rog. subscripsit.

doc. 9

Andar in volta per trovar danari

Le prime tracce dell'emigrazione parmense

Quasi uno slogan, questa frase, carpita a uno sfortunato abitante di Traversetolo, neanche in grado perché storpio di "andare in volta", in giro, girovagare per procacciarsi il vitto, ma costretto a fare la questua, assurge a emblema di un'umanità errante alla ricerca di mezzi di sostentamento per sopravvivere. Difficile dar voce agli attori di questo fenomeno che sin dal Cinquecento ha interessato il nostro territorio sotto la spinta di fattori demografici, politici e soprattutto economici, perché la quotidianità della sopravvivenza non trova spazio nelle fonti storiche, se non indirettamente. Solo attraverso i censimenti della popolazione affiorano infatti i primi segnali di un'emigrazione che troverà modalità e forme sempre diverse nel corso dei secoli.

L'afflusso verso le pianure e le città si rivela il rimedio cronico alla povertà del territorio dell'Appennino. La crescita demografica del primo Cinquecento e le carestie della fine del secolo ne acuiscono la portata; è un fenomeno spesso limitato ai soli uomini validi, ma può riguardare intere famiglie con trasferimenti definitivi o di lunga durata.

I censimenti e gli estimi della polazione di Parma: un mosaico di assenze

1

10 novembre 1545

Pietro Ventura, mistrale

"Stanno fuori di casa"

Descrizione degli abitanti del Contado Parmigiano. "Questy se son li boche de la Vila di Carobio Vila di Tizano".

ARCHIVIO DI STATO DI PARMA, Comune di Parma, b. 1946

Si tratta di un fascicolo del censimento della popolazione di Parma e del contado, voluto da Pierluigi Farnese all'inizio del suo ducato come strumento di governo, insieme al catasto descrittivo di persone e cose (realizzato solo più tardi) per accertare lo stato sociale e finanziario del paese e ritagliarsi una propria identità nel mosaico dei piccoli stati autonomi italiani.
Nonostante le lacune di documentazione, che renderebbero incompleto uno studio a tappeto, sia per la città che per il contado[1], è proprio in questi quinternetti, stilati per località, che si trovano le prime testimonianze del fenomeno migratorio parmense. Se nelle zone di pianura e di collina i riferimenti sono scarsi, questi abbondano invece nelle zone di montagna, come Tizzano, Belvedere e Corniglio. A Carobio, ad es., il mistrale, che effettua la rilevazione indicando nome e cognome del capofamiglia, il nucleo famigliare ("boche") e l'età di ognuno, su 181 abitanti ne segnala 28 assenti.

"[…]
Antonio con la soua famile dito de Mary
lui de any ***se trova fora*** *25*
la Iachomina de any 25

Antonio de Raty con la soua famia
de any ***se trova fora*** *20*
la Louisa de any 26

Michele de Raty con la soua famia
se trova *de* ***in maremma*** *de any 40*
la Iachomina de any 26
Nicholoso de any **8**
La Diamanta de any 5
La Zovanna de any 1

La Maria de Veschio con la
Soua famea 58
Zovani de any 25
se trova fora de casa
Zovania de any 25
La Paschua de 3[…]"

[1] Cfr. M. A. Romani, *Nella spirale di una crisi. Popolazione, mercato e prezzi a Parma tra Cinque e Settecento*, Milano, Dott. A. Giuffré Editore, 1975.

2

novembre 1545

Sono nelle terre di Lucca e Roma

Descrizione degli abitanti del Contado Parmigiano. “Le boche del Comune di Casola vila de Tizano”.

ARCHIVIO DI STATO DI PARMA, Comune di Parma, b. 1946

Si indicano anche i luoghi di questi spostamenti. A Casola di Tizzano, ad es., su 139 persone censite, 41 sono “fora de casa” e la maggior parte a Lucca e a Roma. In genere ad emigrare sono gli uomini che forniscono forza lavoro alle maremme toscane e romane per attività agricole, ma non mancano le donne, come “la Margarita da Casula” di 40 anni, probabilmente vedova, con tre figli di cui 2 in tenera età, che è a Lucca, mentre il figlio maggiore Pasquino è a Roma.

3

novembre 1545

Vanno in Maremma

Descrizione degli abitanti del Contado Parmigiano. “Le boche del Comune de Polida”.

ARCHIVIO DI STATO DI PARMA, Comune di Parma, b. 1946

In calce alle registrazioni di varie comunità nella giurisdizione di Corniglio (Mossale, Canetolo, Roccaferrara, Mia, Sesta di Sopra, Villula, Lago, Vestana, Corniglio), si trova una nota, come questa relativa a Polita, che si ripete quasi invariata e che probabilmente è stata apposta da una persona diversa dal compilatore, ma coeva, a conferma di quanto il flusso migratorio nella seconda metà del Cinquecento da quelle zone fosse un fatto noto e acquisito, così come l’età dei migranti e la durata della loro permanenza “fuori”.

“Vanno in marema da duodeci sin
ai sessanta et stanno fuori
otto mesi, et alcuni no(n) tornano
alcuni vi stanno quattro
et sei annj”

4

s.d.[novembre 1545]

Lavoranti bambini

Descrizione degli abitanti del Contado Parmigiano. “Lista de le boche de la vila de Pignetolo”.

ARCHIVIO DI STATO DI PARMA, Comune di Parma, b. 1946

Leggendo tra le righe, nella lista delle persone di Pignetolo, emerge una realtà probabilmente non troppo rara all’epoca: Maria de Cabrello, capo famiglia di sedici anni, con una sorella di tre anni da accudire ha fronteggiato la situazione optando per un’altra emigrazione: quella della sorella che a nove anni va presumibilmente a servire a Parma. Lo sfruttamento del lavoro minorile è del resto una costante: molti i casi rilevati nei censimenti della popolazione di bambini, dai 7 anni in su, censiti come “famiglio”.

“ *Maria de Cabriello capo famiglia de età de any sedici co(n) boche doue*
la Zouana so sorella de età de any try
la Laura so sorella de età de any nove che abita a Parma”

5

s.d. [1574]

"Ostacoli" alla sussistenza

Supplica degli "Huomini della Villa della Sesta et Mossalli territorio di Corniglio" al duca Ottavio Farnese perché ammetta a rappresentarli un Procuratore nella vertenza in atto con il Governatore di Parma, avendo fatto resistenza ai "cavalcanti del Capitano del Divieto di Parma mentre conducevano asini carichi di farina di castagne da Pontremoli alle loro case".

ARCHIVIO DI STATO DI PARMA, Supremo Consiglio di giustizia e di Grazia e Consiglio della Dettatura o Ufficio dei Memoriali, Serie Ia, b. 2

TRASCRIZIONE:

"Il(lustrissi)mo et ecc(ellentissi)mo Principe

Alcuni uomini della Villa della sesta et Mossalli Territorio di Corniglio, questi mesi | passati conduceano certi loro asini carchi di farina di castagne da Pontremoli alle case | loro, per uso delle sue famiglie, et quando furono vicini alle con(n)fini del territ(ori)o del Bosco | et della sesta, nel detto territ(ori)o del bosco luogho della giur(isdizio)ne di Parma, videro li cavalca(n)ti | del Cap(itan)o del divieto di Parma, et se ne fuggirono con parte degli asini loro, et doi ne | furono presi da cavalcanti, li quali s'annarono nanzi detti asini verso le case del bosco, | et mentre erano trà via essendosi divulgato per la Villa della sesta che i cavalcanti aveano | presi alcuni della sesta con le loro bestie et che gli conduceano à Parma, uno di detta | Villa della sesta seguitò detti cavalcanti, et come fù gionto ove essi erano, rivoltò | gli asini adietro per condurli alla sesta come ve li condusse in effetto, per che gli | cavalcanti ancor che avessero animo d'impedirlo no(n) dimeno vedendo che sopragiongevano alcuni | di detta Villa della sesta et Mossalli che erano corsi à questo romore per intendere che | cosa era dubitarono d'esser offesi et si ritirarono in una casa del Bosco di Gio(vanni) Hilario | Piosa, sino alla quale quelli della sesta et Mossalli li seguitarono per intender che | romore era questo, et finalmente inteso il fatto si partirono senza punto offender detti cavalcanti, | il che seria stato loro facile se ciò havessero havuto animo di fare. Onde essendo | stato denu(n)tiato questo dalli medesimi cavalcanti al sig(nor) Gover(nato)re di Parma ha comin | ciato a procedere et ha inquisiti molti particolarj di esse ville, et oltre essi parti | cularj sotto certe parole generali inquisisse tutti gli habitatori di esse Ville senza | nominarli, mà con riserva di nominarli al suo tempo, et ancor che il comune | et hominj delle dette Ville habbino voluto comparere per Procuratore per l'interesse | loro, et diffendere almeno li no(n) nominati, no(n) dimeno il sig(nor) Gover(nato)re no(n) ha voluto | admettere Procure. Pero ecc(ellentissi)mo Principe per esser questo interesse del comune et impossibile | quasi che tutti gli habit(an)ti di esse Ville venghino quà personalmente per esser nel | n(umer)o di essi donne, putti, et vecchi decrepiti, ricorrono all'ecc(ellen)za V(ostr)a et la supp(ica)no che | si degni com(m)ettere al detto sig(nor) Gover(nato)re che admetti il Procu(rato)re di detto comune per | la diffesa di detti inquisiti il che si dimanda di gra(zia) speciale"

6

Ufficiali Camerali e Consoli di Lozzola — 6 ottobre 1581

Censimento delle famiglie e degli animali

"Descrit(io)ne fatta ut s(upr)a per noi Gabriele et Franc(esc)o anted(ett)i di tutte le Boche Humane et Bestiami ut s(upr)a della Villa di Lozula Villa di Berceto con in(ter)vento di Barto(lome)o di Paganini, et di Andrea del Campo Consoli di d(ett)a Villa et p(er) Giur(amen)to cosi dei d(ett)i Consoli come di ciasc(un)o degli infr(ascritt)i capi di Famiglie[…]".

ARCHIVIO DI STATO DI PARMA, Saline, b. 24

Il fascicolo fa parte della "*Descritione fatta a richiesta dè Sig(no)ri Camerarj delle boche humane, et delle bestie bovine, et pecorine delle Ville poste sul Confine del Parmigiano ad effetto di dar loro il sale, e così delle ville enunciate negli uniti quinternetti",* un estimo approntato nel 1581 per fini fiscali e finalizzato alla tassazione del sale . È un censimento degli abitanti e del loro bestiame d'allevamento, nel territorio compreso tra la media e l'alta Val d'Enza, di confine tra il Ducato di Parma di Ottavio Farnese e quello Estense di Alfonso II. Comunità per Comunità, viene rilevato ogni nucleo familiare ("*foco"*), con nome e cognome del capofamiglia, numero dei componenti (*"boche*) con esclusione dei minori di sette anni d'età, numero dei bovini ("bestiami grossi") e numero dei caprini-ovini ("bestiami minuti") di proprietà. Per le operazioni di rilevamento gli ufficiali camerali si avvalgono della collaborazione, in molti casi indispensabile, dei consoli di ciascuna località e in loro assenza dei mistrali, garantendo tutti sotto giuramento l'autenticità delle loro e delle dichiarazioni dei capofamiglia, anch'esse sottoposte a giuramento. in caso di assenza del capofamiglia (o quando questi è infermo o incapace) i consoli o mistrali rendono personalmente la dichiarazione, con la dicitura "I Consoli per loro" (Vedi n. 6 Villa Lozzola) o "gli Consoli in sua ab(se)ntia", se non poteva farlo un parente (moglie o figlio) o un conoscente. Se mancano anche i consoli o i mistrali, vengono sostituiti da un loro parente più prossimo, come accade nelle rilevazioni di Faviano (n. 7) e Campora (n. 8).

A Lozzola solo un terzo dei nuclei famigliari censiti risulta presente; la maggior parte sono dichiarati dal console perché assenti o in vece delle mogli[2].

7

27 novembre 1581

Ufficiali Camerali e Mistrali di Faviano

"Descrit(io)ne fatta per noi Gabriele et Franc(esc)o anted(ett)i delle Boche Humane et Bestiami ut s(upr)a della Villa di Faviano distretto di Parma con in(ter)vento di Christoforo de Barisini Mistrali di d(ett)a Villa et p(er) non vi essere Consoli et p(er) Giur(amen)to et in tutto come di s(upr)a q(ual)i sono q(ue)sti v(idelicet).

ARCHIVIO DI STATO DI PARMA, Saline, b. 24

TRASCRIZIONE:

"primo il dicto Domenico de Paia			
console ut s(upr)a ha boche era absente			
Spera console ut s(upr)a, il dicto			
Giacomino suo figliolo per lui ha	*boche n° 7*	*b(estie) gr(osse) n° 7*	*b(estie) m(inute) n° 12*
Lorenzo del Casono mistrale			
Il dicto Lazarino suo figliolo per lui	*bo. n° 9*	*b. gr. n° 9*	*b.m n° 15*
Antonia de Tromba	*bo. n° 5*	*b. gr. n° 2*	*b.m n° 6*
Catarina del Casono	*bo. n° 1*	*b. gr. n° -*	*b.m n° 22*
Hercole de Refadi	*bo. n° 6*	*b. gr. n° 3*	*b.m n° 4*
Marchio de Trombi	*bo. n° 6*	*b. gr. n° 4*	*b.m n° 7*
Lazarino dalla Piazza	*bo. n° 2*	*b. gr. n° 1*	*b.m n° 4*
Carlo dalla Piazza			
Il dicto Lazarino per lui	*bo. n° 4*	*b. gr. n° 5*	*b.m n° 13*
Pelegrino de Toni	*bo. n° 4*	*b. gr. n° 4*	*b.m n° 12*
Bernardo Farina	*bo. n° 3*	*b. gr. n° 3*	*b.m n° 5*
Gregolo de Toschi	*bo. n° 6*	*b. gr. n° 2*	*b.m n° -*
Antonio Maria Rizoldo	*bo. n° 3*	*b. gr. n° 2*	*b.m n° 2*
Giovanni Pietro de Jorio	*bo. n° 6*	*b. gr. n° 6*	*b.m n° 5*
Christoforo del Casono	*bo. n° 2*	*b. gr. n° 2*	*b.m n° 26*
Giuliano del Casono			
Orselina sua moglie per lui	*bo. n° 3*	*b. gr. n° -*	*b.m n° 10*
Gemignano Melegari			
Genevera sua moglie per lui	*bo. n° 4*	*b. gr. n° 4*	*b.m n° 10*
Oratio del Casono	*bo. n° 2*	*b. gr. n° 1*	*b.m n° 4*
Gabriele de Ghinni	*bo. n° 2*	*b. gr. n° 5*	*b.m n° 9*
Christoforo Melegari	*bo. n° 6*	*b. gr. n° 8*	*b.m n° 15*
Lazarino del Basso			
Pelegrino suo figlio per lui	*bo. n° 3*	*b. gr. n° 3*	*b.m n° 7*
Matheo del Casono,			
sua moglie Jacopina per lui	*bo. n° 4*	*b. gr. n° -*	*b.m n° 9*
Jacopo del Casono	*bo. n° 2*	*b. gr. n° -*	*b.m n° 7*
Giovanni Maria Cagafoco	*bo. n° 4*	*b. gr. n° -*	*b.m n° 5*
Pietro de Melegari	*bo. n° 4*	*b. gr. n° 6*	*b.m n° 8*
Giovanni Domenico dalla Fontana	*bo. n° 5*	*b. gr. n° 2*	*b.m n° 6*
Christoforo de Melegari	*bo. n° 3*	*b. gr. n° 3*	*b.m n° 13*
Prospero de Melegari, il dicto			
Christoforo suo nipote per lui	*bo. n° 6*	*b. gr. n° 7*	*b.m n° 17*
Giovanni Domenico Ugozzono	*bo. n° 5*	*b. gr. n° 6*	*b.m n° 16*
Pelegrino Melegari	*bo. n° 3*	*b. gr. n° 5*	*b.m n° 6*
Giovanni Domenico Tromba	*bo. n° 3*	*b. gr. n° 3*	*b.m n° 4*
Marta de Melegari, Pelegrino			
Predicto suo fratello per lei	*bo. n° 2*	*b. gr. n° -*	*b.m n° 7*
Marta de Gerini, Gabriele Gerini			
suo cognato per lei	*bo. n°4*	*b. gr. n° -*	*b.m n° 5*
Aloijsio de Trombi,			

[2] Cfr. Roberto Lasagni, *Uomini e bestiame nelle valli del Termina in un censimento del 1581 (a confronto con la situazione del 1415 e con brevi considerazioni sul peso delle migrazioni stagionali)*, in «Valli del Termina»,Centro Studi Valli del Termina, n. 2, 2000.

Genese suo figliolo per lui	*bo. n° 6*	*b. gr.*	*n° 5*	*b.m*	*n° 9*
Donino Rufaldi	*bo. n° 3*	*b. gr.*	*n° 3*	*b.m*	*n° 2*
Paola de Ruffaldi	*bo. n° 7*	*b. gr.*	*n° 3*	*b.m*	*n° 4*
Mafeo de Ruffaldi, il dicto					
Mistrale suo cognato per lui	*bo. n° 3*	*b. gr.*	*n° 3*	*b.m*	*n° 5*
Domenica della Breda	*bo. n° 3*	*b. gr.*	*n° 2*	*b.m*	*n° 6*
Orselina del Tosco	*bo. n° 2*	*b. gr.*	*n° 1*	*b.m*	*n° 3*
Christoforo dalle Piazze,					
Lazarino suo cognato per lui	*bo. n° 2*	*b. gr.*	*n° -*	*b.m*	*n° -*
Giovanni Donino Farina	*bo. n° 4*	*b. gr.*	*n° -*	*b.m*	*n° 9*
Alessandro del Casono,					
Moreno suo figliolo per lui	*bo. n° 6*	*b. gr.*	*n° 6*	*b.m*	*n° 4*
Giovanni Maria Oghelino	*bo. n° 3*	*b. gr.*	*n° -*	*b.m*	*n° 3*
Benedino Oghelini,					
Santa sua moglie per lui	*bo. n° 2*	*b. gr.*	*n° 1*	*b.m*	*n° 7*
Domenico Tromba console absente,					
Santa sua moglie per lui	*bo. n° 2*	*b. gr.*	*n° 3*	*b.m*	*n° 9*
Antonio de Piazzi	*bo. n° 7*	*b. gr.*	*n° 3*	*b.m*	*n° 10*
Giuliano de Piazzi,					
sua figliola per lui	*bo. n° 7*	*b. gr.*	*n° 2*	*b.m*	*n° 8*
Giacomo de Piazi,					
Lario suo figliolo per lui	*bo. n° 4*	*b. gr.*	*n° 3*	*b.m*	*n° 2*
Giovanni Domenico Ruffaldi					
Antonio sua nipote per lui	*bo. n° 6*	*b. gr.*	*n° 3*	*b.m*	*n° 7*
Matheo Tromba,					
Caterina sua moglie per lui	*bo. n° 6*	*b. gr.*	*n° 3*	*b.m*	*n° 5*
Francesco de Silvvia	*bo. n° 2*	*b. gr.*	*n° 2*	*b.m*	*n° 2*
Camillo de Gastaldi	*bo. n° 3*	*b. gr.*	*n° 5*	*b.m*	*n° 8*
Martino del Casono,					
il mistrale per lui	*bo. n° 2*	*b. gr.*	*n° 1*	*b.m*	*n° 2*
Guido del Casono,					
Pasquino suo figliolo per lui	*bo. n° 7*	*b. gr.*	*n° 5*	*b.m*	*n° 12*
Hercole de Catoni	*bo. n° 6*	*b. gr.*	*n° 3*	*b.m*	*n° 9*
Domenico Melegari	*bo. n° 2*	*b. gr.*	*n° 4*	*b.m*	*n° 7*
Pietro del Brutgalo	*bo. n° 2*	*b. gr.*	*n° 3*	*b.m*	*n° 3*
Pietro Melegari	*bo. n° 2*	*b. gr.*	*n° -*	*b.m*	*n° 6*
Pelegrina Cagafoco	*bo. n° 2*	*b. gr.*	*n° -*	*b.m*	*n° 5*
Andrea del Amita,					
sua moglie per lui	*bo. n° 3*	*b. gr.*	*n° -*	*b.m*	*n° 6*
Battistino Cagafoco,					
Caterina sua moglie per lui	*bo. n° 2*	*b. gr.*	*n° -*	*b.m*	*n° 2*
Giovanni Domenico de Jorio,					
Margherita sua moglie per lui	*bo. n° 2*	*b. gr.*	*n° 3*	*b.m*	*n° 9*
Pelegrina de Pozoli	*bo. n° 4*	*b. gr.*	*n° 2*	*b.m*	*n° 11*
Caterina de Oghelini	*bo. n° 2*	*b. gr.*	*n° -*	*b.m*	*n° 8*
Giovanna de Pozoli	*bo. n° 2*	*b. gr.*	*n° 3*	*b.m*	*n° 6*
Bartolomeo da Malora	*bo. n° 7*	*b. gr.*	*n° 4*	*b.m*	*n° 8*
Santa del Casono	*bo. n° 3*	*b. gr.*	*n° -*	*b.m*	*n° 2*
Giovanni Andrea da Malora,					
Francesco suo figliolo per lui	*bo. n° 6*	*b. gr.*	*n° 4*	*b.m*	*n° 4*
Lorenzo Tromba,					
Lucretia sua figliola per lui	*bo. n° 4*	*b. gr.*	*n° 4*	*b.m*	*n° 9*
Caterina de Malora, Lazarino del					
Casono figliolo del mistrale per lei	*bo. n° 2*	*b. gr.*	*n° -*	*b.m*	*n° 2*
Bastiano de Tromba,					
Santa sua moglie per lui	*bo. n° 2*	*b. gr.*	*n° -*	*b.m*	*n° -*
Maria Lucretia Romana	*bo. n° 2*	*b. gr.*	*n° -*	*b.m*	*n° -*
Simone del Arbore					
Caterina de Girini, il dicto					
figliolo del mistrale per lei	*bo. n° 6*	*b. gr.*	*n° -*	*b.m*	*n° 6*
Giovanni Antonio Ruffaldi	*bo. n° 2*	*b. gr.*	*n° -*	*b.m*	*n° 4"*
"primo il dicto Domenico de Paia					
console ut s(upr)a ha boche era absente					

Spera console ut s(upr)a, il dicto					
Giacomino suo figliolo per lui ha	*boche n° 7*		*b(estie) gr(osse) n° 7*	*b(estie) m(inute) n° 12*	
Lorenzo del Casono mistrale					
Il dicto Lazarino suo figliolo per lui	*bo. n° 9*	*b. gr.*	*n° 9*	*b.m*	*n° 15*
Antonia de Tromba	*bo. n° 5*	*b. gr.*	*n° 2*	*b.m*	*n° 6*
Catarina del Casono	*bo. n° 1*	*b. gr.*	*n° -*	*b.m*	*n° 22*
Hercole de Refadi	*bo. n° 6*	*b. gr.*	*n° 3*	*b.m*	*n° 4*
Marchio de Trombi	*bo. n° 6*	*b. gr.*	*n° 4*	*b.m*	*n° 7*
Lazarino dalla Piazza	*bo. n° 2*	*b. gr.*	*n° 1*	*b.m*	*n° 4*
Carlo dalla Piazza					
Il dicto Lazarino per lui	*bo. n° 4*	*b. gr.*	*n° 5*	*b.m*	*n° 13*
Pelegrino de Toni	*bo. n° 4*	*b. gr.*	*n° 4*	*b.m*	*n° 12*
Bernardo Farina	*bo. n° 3*	*b. gr.*	*n° 3*	*b.m*	*n° 5*
Gregolo de Toschi	*bo. n° 6*	*b. gr.*	*n° 2*	*b.m*	*n° -*
Antonio Maria Rizoldo	*bo. n° 3*	*b. gr.*	*n° 2*	*b.m*	*n° 2*
Giovanni Pietro de Jorio	*bo. n° 6*	*b. gr.*	*n° 6*	*b.m*	*n° 5*
Christoforo del Casono	*bo. n° 2*	*b. gr.*	*n° 2*	*b.m*	*n° 26*
Giuliano del Casono					
Orselina sua moglie per lui	*bo. n° 3*	*b. gr.*	*n° -*	*b.m*	*n° 10*
Gemignano Melegari					
Genevera sua moglie per lui	*bo. n° 4*	*b. gr.*	*n° 4*	*b.m*	*n° 10*
Oratio del Casono	*bo. n° 2*	*b. gr.*	*n° 1*	*b.m*	*n° 4*
Gabriele de Ghinni	*bo. n° 2*	*b. gr.*	*n° 5*	*b.m*	*n° 9*
Christoforo Melegari	*bo. n° 6*	*b. gr.*	*n° 8*	*b.m*	*n° 15*
Lazarino del Basso					
Pelegrino suo figlio per lui	*bo. n° 3*	*b. gr.*	*n° 3*	*b.m*	*n° 7*
Matheo del Casono,					
sua moglie Jacopina per lui	*bo. n° 4*	*b. gr.*	*n° -*	*b.m*	*n° 9*
Jacopo del Casono	*bo. n° 2*	*b. gr.*	*n° -*	*b.m*	*n° 7*
Giovanni Maria Cagafoco	*bo. n° 4*	*b. gr.*	*n° -*	*b.m*	*n° 5*
Pietro de Melegari	*bo. n° 4*	*b. gr.*	*n° 6*	*b.m*	*n° 8*
Giovanni Domenico dalla Fontana	*bo. n° 5*	*b. gr.*	*n° 2*	*b.m*	*n° 6*
Christoforo de Melegari	*bo. n° 3*	*b. gr.*	*n° 3*	*b.m*	*n° 13*
Prospero de Melegari, il dicto					
Christoforo suo nipote per lui	*bo. n° 6*	*b. gr.*	*n° 7*	*b.m*	*n° 17*
Giovanni Domenico Ugozzono	*bo. n° 5*	*b. gr.*	*n° 6*	*b.m*	*n° 16*
Pelegrino Melegari	*bo. n° 3*	*b. gr.*	*n° 5*	*b.m*	*n° 6*
Giovanni Domenico Tromba	*bo. n° 3*	*b. gr.*	*n° 3*	*b.m*	*n° 4*
Marta de Melegari, Pelegrino					
Predicto suo fratello per lei	*bo. n° 2*	*b. gr.*	*n° -*	*b.m*	*n° 7*
Marta de Gerini, Gabriele Gerini					
suo cognato per lei	*bo. n°4*	*b. gr.*	*n° -*	*b.m*	*n° 5*
Aloijsio de Trombi,					
Genese suo figliolo per lui	*bo. n° 6*	*b. gr.*	*n° 5*	*b.m*	*n° 9*
Donino Rufaldi	*bo. n° 3*	*b. gr.*	*n° 3*	*b.m*	*n° 2*
Paola de Ruffaldi	*bo. n° 7*	*b. gr.*	*n° 3*	*b.m*	*n° 4*
Mafeo de Ruffaldi, il dicto					
Mistrale suo cognato per lui	*bo. n° 3*	*b. gr.*	*n° 3*	*b.m*	*n° 5*
Domenica della Breda	*bo. n° 3*	*b. gr.*	*n° 2*	*b.m*	*n° 6*
Orselina del Tosco	*bo. n° 2*	*b. gr.*	*n° 1*	*b.m*	*n° 3*
Christoforo dalle Piazze,					
Lazarino suo cognato per lui	*bo. n° 2*	*b. gr.*	*n° -*	*b.m*	*n° -*
Giovanni Donino Farina	*bo. n° 4*	*b. gr.*	*n° -*	*b.m*	*n° 9*
Alessandro del Casono,					
Moreno suo figliolo per lui	*bo. n° 6*	*b. gr.*	*n° 6*	*b.m*	*n° 4*
Giovanni Maria Oghelino	*bo. n° 3*	*b. gr.*	*n° -*	*b.m*	*n° 3*
Benedino Oghelini,					
Santa sua moglie per lui	*bo. n° 2*	*b. gr.*	*n° 1*	*b.m*	*n° 7*
Domenico Tromba console absente,					
Santa sua moglie per lui	*bo. n° 2*	*b. gr.*	*n° 3*	*b.m*	*n° 9*
Antonio de Piazzi	*bo. n° 7*	*b. gr.*	*n° 3*	*b.m*	*n° 10*
Giuliano de Piazzi,					
sua figliola per lui	*bo. n° 7*	*b. gr.*	*n° 2*	*b.m*	*n° 8*

Giacomo de Piazi,					
Lario suo figliolo per lui	*bo. n° 4*	*b. gr.*	*n° 3*	*b.m*	*n° 2*
Giovanni Domenico Ruffaldi					
Antonio sua nipote per lui	*bo. n° 6*	*b. gr.*	*n° 3*	*b.m*	*n° 7*
Matheo Tromba,					
Caterina sua moglie per lui	*bo. n° 6*	*b. gr.*	*n° 3*	*b.m*	*n° 5*
Francesco de Silvvia	*bo. n° 2*	*b. gr.*	*n° 2*	*b.m*	*n° 2*
Camillo de Gastaldi	*bo. n° 3*	*b. gr.*	*n° 5*	*b.m*	*n° 8*
Martino del Casono,					
il mistrale per lui	*bo. n° 2*	*b. gr.*	*n° 1*	*b.m*	*n° 2*
Guido del Casono,					
Pasquino suo figliolo per lui	*bo. n° 7*	*b. gr.*	*n° 5*	*b.m*	*n° 12*
Hercole de Catoni	*bo. n° 6*	*b. gr.*	*n° 3*	*b.m*	*n° 9*
Domenico Melegari	*bo. n° 2*	*b. gr.*	*n° 4*	*b.m*	*n° 7*
Pietro del Brutgalo	*bo. n° 2*	*b. gr.*	*n° 3*	*b.m*	*n° 3*
Pietro Melegari	*bo. n° 2*	*b. gr.*	*n° -*	*b.m*	*n° 6*
Pelegrina Cagafoco	*bo. n° 2*	*b. gr.*	*n° -*	*b.m*	*n° 5*
Andrea del Amita,					
sua moglie per lui	*bo. n° 3*	*b. gr.*	*n° -*	*b.m*	*n° 6*
Battistino Cagafoco,					
Caterina sua moglie per lui	*bo. n° 2*	*b. gr.*	*n° -*	*b.m*	*n° 2*
Giovanni Domenico de Jorio,					
Margherita sua moglie per lui	*bo. n° 2*	*b. gr.*	*n° 3*	*b.m*	*n° 9*
Pelegrina de Pozoli	*bo. n° 4*	*b. gr.*	*n° 2*	*b.m*	*n° 11*
Caterina de Oghelini	*bo. n° 2*	*b. gr.*	*n° -*	*b.m*	*n° 8*
Giovanna de Pozoli	*bo. n° 2*	*b. gr.*	*n° 3*	*b.m*	*n° 6*
Bartolomeo da Malora	*bo. n° 7*	*b. gr.*	*n° 4*	*b.m*	*n° 8*
Santa del Casono	*bo. n° 3*	*b. gr.*	*n° -*	*b.m*	*n° 2*
Giovanni Andrea da Malora,					
Francesco suo figliolo per lui	*bo. n° 6*	*b. gr.*	*n° 4*	*b.m*	*n° 4*
Lorenzo Tromba,					
Lucretia sua figliola per lui	*bo. n° 4*	*b. gr.*	*n° 4*	*b.m*	*n° 9*
Caterina de Malora, Lazarino del					
Casono figliolo del mistrale per lei	*bo. n° 2*	*b. gr.*	*n° -*	*b.m*	*n° 2*
Bastiano de Tromba,					
Santa sua moglie per lui	*bo. n° 2*	*b. gr.*	*n° -*	*b.m*	*n° -*
Maria Lucretia Romana	*bo. n° 2*	*b. gr.*	*n° -*	*b.m*	*n° -*
Simone del Arbore					
Caterina de Girini, il dicto					
figliolo del mistrale per lei	*bo. n° 6*	*b. gr.*	*n° -*	*b.m*	*n° 6*
Giovanni Antonio Ruffaldi	*bo. n° 2*	*b. gr.*	*n° -*	*b.m*	*n° 4"*

8

3 dicembre 1581

Ufficiali Camerali e Consoli di Campora

"Descrit(io)ne fatta per noi Gabriele et Franc(esc)o anted(ett)i delle Boche humane et Bestiami ut s(upr)a della Villa di Campora con Musadico et altri luoghi uniti con il Consolato di d(ett)a Villa di Campora Giur(risdizio)ne di Niviano di Arduini cioè Castagneto, et le Piazze et altri Luoghi unite con Campora come di s(opr)a con intervento di Lazarino del Casone a nome di Lorenzo del Casone Mistrale di dette ville, p(er) essere lui ab(se)nte di Giacomino del Casono in ab(sen)tia di suo p(adr)e cioè Spera del Casono Consoli di d(ett)a Villa di Campora et altri loghi come di s(opr)a et p(er) Giur(amen)to, et in tutto come di s(opr)a q(ual)i sono q(ue)sti v(idelicet)".

ARCHIVIO DI STATO DI PARMA, Saline, b. 24

TRASCRIZIONE

"[...].

Christoforo Ugoloti,					
Jacomo Antonio Ugoloti per lui	*bo. n° 5*	*b. gr.*	*n° 3*	*b.m*	*n° 2-*
Giovanni Domenico Ugoloti	*bo. n° 7*	*b. gr.*	*n° 2*	*b.m*	*n° 3*
Giovanni Donino di Poi	*bo. n° 7*	*b. gr.*	*n° 7*	*b.m*	*n° 16*
Mathia de Volpi	*bo. n° 3*	*b. gr.*	*n° 2*	*b.m*	*n° 7*
Iseppe Polli	*bo. n° 4*	*b. gr.*	*n° -*	*b.m*	*n° 15*
Giovanni Tondelli,					
il mistrale per lui	*bo. n° 5*	*b. gr.*	*n° 5*	*b.m*	*n° 16*
Pietro Volpi	*bo. n° 5*	*b. gr.*	*n° 7*	*b.m*	*n° 18*
Jacopino Ugoloti	*bo. n° 3*	*b. gr.*	*n° -*	*b.m*	*n° 6*
Bartolomeo Polli	*bo. n° 5*	*b. gr.*	*n° 5*	*b.m*	*n° 12*
Giovanni Christoforo Gandolfi	*bo. n° 4*	*b. gr.*	*n° 3*	*b.m*	*n° 12*
Michele Ugoloti	*bo. n° 4*	*b. gr.*	*n° 2*	*b.m*	*n° 6*
Pietro Ugoloto,					
il detto Michele per lui	*bo. n° 4*	*b. gr.*	*n° 5*	*b.m*	*n° 14*
Francesca de Gandolfi, Giovanni					
Christoforo predetto per lui	*bo. n° 4*	*b. gr.*	*n° -*	*b.m*	*n° 5*
Bartolomeo dalla Pilla	*bo. n° 4*	*b. gr.*	*n° 4*	*b.m*	*n° 4*
Jacomo Antonio de Volpi,					
Jacopino suo figliolo per lui	*bo. n° 5*	*b. gr.*	*n° 3*	*b.m*	*n° 7*
Pietro dalla Pilla	*bo. n° 4*	*b. gr.*	*n° -*	*b.m*	*n° 12*
Giovanni Ugonotti,					
Pietro Volpi predetto per lui	*bo. n° 7*	*b. gr.*	*n° 4*	*b.m*	*n° 13*
Genese Pilla	*bo. n° 5*	*b. gr.*	*n° -*	*b.m*	*n° 12*
Francischino Pilla	*bo. n° 2*	*b. gr.*	*n° 1*	*b.m*	*n° 5*
Giovanni Andrea dalla Pilla	*bo. n° 5*	*b. gr.*	*n° 4*	*b.m*	*n° 13*
Maria Giovanna di Patrici,					
detto Giovanni Andrea per lei	*bo. n° -*	*b. gr.*	*n° -*	*b.m*	*n° -*
Martino de Pagani	*bo. n° 4*	*b. gr.*	*n° 3*	*b.m*	*n° 5*
Francesco Polli	*bo. n° 5*	*b. gr.*	*n° 3*	*b.m*	*n° 7*
Giovanni Domenico Volpi	*bo. n° 3*	*b. gr.*	*n° 2*	*b.m*	*n° 11*
Angelo della Monica	*bo. n° 6*	*b. gr.*	*n° 6*	*b.m*	*n° 19*
questi infrascritti sono dati					
per il mistrale predetto					
Zilia Volpi	*bo. n° 2*	*b. gr.*	*n° -*	*b.m*	*n° 7*
Lucia Volpi	*bo. n° 3*	*b. gr.*	*n° -*	*b.m*	*n° 6*
Bernardo Volpi	*bo. n° 2*	*b. gr.*	*n° -*	*b.m*	*n° 5*
Bernarda dal Prato	*bo. n° 2*	*b. gr.*	*n° -*	*b.m*	*n° 2*
Giovanni Andrea del Prato	*bo. n° 4*	*b. gr.*	*n° 2*	*b.m*	*n° 5*
Alfonso de Volpi	*bo. n° 4*	*b. gr.*	*n° -*	*b.m*	*n° 8*
Marchio de Polli	*bo. n° 11*	*b. gr.*	*n° 7*	*b.m*	*n° 28*
Pietr'Antonio Polli	*bo. n° 7*	*b. gr.*	*n° 4*	*b.m*	*n° 14*
Pietr'Illario Bataia	*bo. n° 6*	*b. gr.*	*n° 5*	*b.m*	*n° 16*
Marijna del Prato	*bo. n° 2*	*b. gr.*	*n° -*	*b.m*	*n° 4"*

Gli interventi del duca e dei feudatari

9

29 giugno 1602

Ranuccio Farnese

Vietato uscire dal Ducato senza permesso

Bando del duca Ranuccio Farnese sul divieto di "absentarsi et habitare de suoi sudditi fuori di questo stato".

ARCHIVIO DI STATO DI PARMA, Comune di Parma, b.2133

Considerando che si è a lungo tollerato che "li Vassalli delle città, Stato Nostro di Parma, stiano fuori di esse continuamente, o troppo lungo tempo", danneggiando "quelli che restano alle case loro", e che spendendo "altrove contribuiscono ad

abbellire le città e Terre degli altri, e privano le Patrie proprie di quello che a loro si deve", Ranuccio Farnese emana questa severa direttiva che impone il controllo ducale ("espressa licenza nostra in iscritto") su chiunque, vassallo o suddito, voglia passare i confini per andare ad abitare "fuori in qualsivoglia stato". Sarà dichiarato assente "ancorché lasciasse la famiglia o tutta o in parte in essi stati" chi manca da quattro mesi consecutivi; se torna, si deve fermare altri quattro mesi.
Si tratta della drastica ripresa dell'antica disposizione in base alla quale i feudatari non potevano assentarsi senza giustificato motivo e, come allora, è prevista la pena della confisca dei beni per gli assenti che non ottemperano entro due mesi. Ideato per garantire la vigilanza sugli spostamenti e sulle frequentazioni "estere", magari ostili al Ducato, dei feudatari e delle classi elevate, questo bando sarà a lungo applicato e richiamato. L'obbligo della richiesta scritta per uscire dal Ducato permette di cogliere nelle suppliche avanzate a questo scopo le motivazioni e le destinazioni dei richiedenti.

10

29 ottobre 1609

Podestà di Fontanellato

Grida del podestà di Fontanellato affinché i possessori di terre e case, lasciate in abbandono in seguito al trasferimento fuori giurisdizione, rientrino entro il mese di novembre pena la confisca.

ARCHIVIO DI STATO DI PARMA, Feudi e Comunità, b. 73

La grida ricalca il bando di Caprarola, ma con un'attenzione particolare alle terre abbandonate e incolte e agli edifici lasciati nel degrado, che devono essere accomodati e riparati entro un mese.
Già nel luglio del 1596 anche il principe Landi aveva ordinato la notifica di tutti i terreni abbandonati dai proprietari per migrare verso le pianure o le città dalle zone di Bardi, Compiano e Borgo Val di Taro, temendo il danno per il suo erario a causa degli affitti non corrisposti. Nella notifica venivano infatti segnati anche gli eventuali affidatari[3].

Trascrizione
"Per chi va ad habitare fuori della Giurisditt/io)ne
Intendendo l'il(lustrissi)mo Sig(no)r Co(nte) Alfonso Sanv(ita)le | Conte e Sig(no)re della metà di Fontanellato | et sua giur(indizio)ne che in questo tempo ch'è | stato absente da d(et)ta giurisd(izio)ne molti si sono | partiti senza causa da detto luogo et sua | giurisd(izio)ne et andati ad habitare et stare | in altri luoghi et sopra le giur(indizio)ni di | altri S(igno)ri et che perciò molte case et | edifitij che sono su d(etta) giur(indizio)ne sono non | solo rovinati, ma che ancora né sono per rovinare molti.
Perciò per parte dell'Il(lustrissimo) et m(ol)to Eccell(entissimo) Sig(no)r | Michel Angelo Castri Dottore di Leggi | Reggiano et al p(rese)nte Podestà di Fontan(ella)to | et sua giur(isdizio)ne et di espressa commiss(ion)e et comandamento di d(et)to I.S.Conte | si fa pubblica grida et bando et si comanda | a qualunque sia di che stato, conditione | et preminenza essere si voglia ch'habbia terre et beni su la detta giur(indizio)ne che per | tutto il mese futuro di Nove(m)bre debbano venire ad habitare in essa | et a quelli che hanno case et edifitij che stanno per cadere et rovinare | per tutto il detto mese di Nove(m)bre le | debbano avere accomodate et riparate | in maniera che non possino cadere | sotto pena a chi contrafarà della perdita | delle ditte terre, beni, case et edifitij | da essere applicati alla Camera Comitale | quali passati il detto mese di Nove(m)bre | che no(n) saranno venuti ad habitare et | che no(n) havranno accomodati et | riparati le ditte case et edifitij rispettivi handarà al possesso di detti beni, terre, | se ed edfitij et come di sopra ipso | facto, senza altro processo et senza citare più alcuno di detti disubidienti | però ognuno si guardi di non fallare | che contro li detti contrafacenti si procederà irremissibilmente.
1609 die 29 octobris
Publicata fuit"

Motivazioni, destinazioni e disavventure nelle suppliche dei migranti del Seicento

11

13 ottobre 1613

Un destino da mendicante errante

Supplica al duca di Lorenzo Ronzoni, un tempo soldato ora "stropiato", per ottenere una dilazione di pagamento di sei mesi per l'impossibilità di far fronte alle ingiunzioni; chiede inoltre di poter conservare il cavallo per procacciarsi il modo di saldare i debiti.

ARCHIVIO DI STATO DI PARMA, Supremo Consiglio di Giustizia e di Grazia e Consiglio della Dettatura o Ufficio dei Memoriali, Serie IVa, b. 28

[3] Cfr. Piero Rizzi Bianchi, "Eccellentissimo Principe. Documenti storici dello Stato Landi del periodo classico (1578-1630) nell'Archivio Cantù di Compiano, a cura di Alberto Faganello e dell'Amministrazione Comunale di Compiano, 1999.

TRASCRIZIONE:
"Serenissimo signor duca
Lorenzo Ranzoni altre volte soldato nela militia et Compagnia di Traver│setolo se bene hora non è per la imposibilità della persona sua per esser │ stropiato humillissimo servo del A(altezza) V(ostra) S(serenissima) et nella p(rese)nte o(rato)re espone si │ come si ritrova esser indebitato con molte persone (per) quali anco si │ ritrova haver contro a esso o(rato)re le executioni et licentie in │ parte p(er) vigore delle quali dubita di esser Carcerato il che sarebbe │ la sua total ruina tanto nella p(er)sona p(er) esser stropiato quanto et │ nella robba per no(n) potere provedere et andar in volta p(er) trovar danari │ p(er) pacificarli et molto più se si fosse tolto il Cavalo che continuam(en)te lo porta perciò ricorre all'A.V.S. quella humil(men)te supplicandola a volerli │ far gratia di mandare et ordinare che esso o(rato)re non sia molestato │ nella p(er)sona sua solo et nel suo cavallo che p(er) servitio della sua │ vita serve almeno p(er) sei mesi continui dentro de quali si procaciarà │ di pagare tali debiti et si liberara da tale fastidio non ostando qualu(n)q(ue) │ licentie p(er)sonale ne quali si voglia altro che facio in contrario che il tutto │ riceverà p(er) gratia s(ua) p(erson)ale come spera.
Concedimus per mensi tri [.....]
Ottavio Farnese segretario Ranuccio Pico 13 ottobre 1613"

12

9 agosto 1624

Emigrante con alibi

Supplica di Antonio Delle Faggie al duca affinché possa presentarsi al podestà di Corniglio, nonostante siano trascorsi i termini, per difendersi dall'accusa, infondata, di omicidio, dal momento che in quel periodo "conforme l'uso del Paese" era nelle "mare(m)me a procacciarsi il vitto".

ARCHIVIO DI STATO DI PARMA, Supremo Consiglio di Giustizia e di Grazia e Consiglio della Dettatura o Ufficio dei Memoriali, Serie IVa, b. 28 bis

TRASCRIZIONE:
"Sere(nissi)mo Sig(no)re
Il fedelissimo et devoto sudito et servo di V(ostra) A(ltezza) S(erenissima) Antonio delle | Faggie dalla Sesta Sottana territorio di Cornilio | sotto li 13 febraro 1624, è stato condennato dal | Podestà ch'era all'hora a Cornilio, nella pena della| vita et della confiscatione de beni sotto prestesto che l'or(atore) | habbi commesso un'homicidio in villa in p(er)sona | di Don Simono Pizzaferri suo cognato, et perché | d(et)ta sentenza condannatoria è seguita contro | l'or(ator)e mentre egli (conforme l'uso del Paese) si | ritrovava per le mare(m)me à procacciarsi il | vitto per il quale capo solo sarebbe nulla, atteso | gli ordini et tolleranze generali quali vogliono | che nel tempo dell'inverno si sopraseda dal | processare i soprad(det)ti sudditi sin tanto che | ritornano dalle mare(m)me alle proprie case, | et perché d(et)to o(rato)re doppò ch'ha havuto notitia | di d(et)ta sentenza non ha potuto costituirsi nel tempo delli tre mesi statuito alli condannati | così per l'absenza sua sod(et)ta come perché il | moderno Podestà di Corniglio, è stato absente | dall'offitio sino per tutto il mese di Giugno pas | sato 1624 corrente. Perciò desideroso di p(rese)nte | costituirsi al d(et)to offitio et mostrar non esser egli colpevole della morte sod(det)ta Ricorre | p(er) rimedio col p(rese)nte memoriale, che dà | all'A.V.Ser(enissi)ma Pietro delle Faggi fr(at)ello | dell'or(ator)e e devot(issi)mo suddito et servo di V. A. S. hum(ilmen)te
supplicandola habilitare d(et)to Antonio dalle faggi | acciò non ostante il lasso del tempo dalli 13 maggio | sino al presente possa senza incorso d'altra | pena comparire à giustificare dal predeto | homicidio et di più comandare al Podestà | di Corniglio ch'admetta l'or(ato)re alle diffese | nella causa sod(det)ta come dispone la Const(istituzio)ne Ducale | non ostando che sijno decorsi alcuni dì de più | delli tre mesi assignati dalla d(et)ta Ducal Const(ituzio)ne | et in effetto comparendo l'o(rato)re gli conceda le | proprie diffese come fosse comparso et const(ituit)o | nel termine p(re)fiso di tre mesi derogando à qual | si voglia cosa in contrario et ciò di gra(zia) sp(eci)ale."

13

16 agosto 1624

Una spia alle corti estere

Supplica al duca di Camillo Tagliaferri, parmigiano, già graziato in deroga al bando di Caprarola per la permanenza di cinque anni fuori dal ducato, ora in carcere a Casale Monferrato, per poter vendere dei beni di proprietà a Noceto e pagare le spese del vitto e dei processi.

ARCHIVIO DI STATO DI PARMA, Supremo Consiglio di Giustizia e di Grazia e Consiglio della Dettatura o Ufficio dei Memoriali, Serie IVa, b. 28 bis

Il supplicante, ora in carcere a Casale Monferrato, dopo aver prestato servizio, con licenza ducale, alla corte di Mantova, ha già goduto in passato di riguardi e concessioni, a motivo forse di un rango famigliare di qualche rilievo, ma richiamando la "nota causa a lei" senza specificarla tradisce una complicità con il duca Odoardo o meglio con il cardinale omonimo (visto che il duca è dodicenne e la reggenza in questi anni è affidata allo zio cardinale e alla madre Margherita Aldobrandini) che fa

pensare ad un suo incarico di spionaggio presso la corte mantovana. Anche la proposta di una retro vendita delle terre per potersi riscattare dalla prigionia corrobora questa teoria.

TRASCRIZIONE:

"Ser(enissi)mo Sig(no)re

Camillo Tagliaferri Parmigiano humilissimo servo et o(rato)re di V(ostra) A(ltezza) S(erenissima) | gli anni passati porse una supplica à V.A.S. per esser | stato fuori dello stato di V.A.S. non solo più di quattro mesi, | ma ancora di cinque anni contro la forma del Decreto | di Caprarola et sotto li 10 d'Aprile 1622 ottenne la | gratia p(er) lui dimandata in d(et)ta supplica con un | rescritto del tenore che segue cioè Concedimus ut | petitur olim modo orator et successores sui perpetuo | in dominio nostro habitent, et bona sua non alienent, | et ubi habitare desierint, vel alienaverint, bona | ipsa jure ipso et facto in fiscum nostrum revestant | non obstantibus et come appare dalla d(et)ta supplica, | e rescritto che s'esshibiscono la qual gratia e rescritto | furono pur anco interinati nanti il molto M(aggio)re | Magistrato del Ser(enissi)ma Camera di Parma, anco in | virtù d'altri duoi rescritti doppi ottenuti dal d(et)to or(ator)e | come appare dalli atti Camerali che parimente | s'esshibiscono, et à quali s'habbia relatione ma | perché d(et)to o(rato)re il quale con licenza di V.A.S. ò | dell'Ill(ustrissi)mo et R(everendissi)mo Sig(no)r Card(ina)le suo zio serviva | l'Altezza Ser(enissi)ma di Mantova hora si ritrova | prigione à Casal di Monferrato per la causa nota | à lei, è necessario p(er) liberarsi da d(et)te Carceri | pagare le spese si del vitto come delli processi | quali conforme alle notte datte fuori in quelle | parti, à chi procura la liberatione di detto o(rato)re | assendono alla somma di scudi tre cintocinquanta et non sà come pagare le sud(det)te cose per non haver | danari senza venir alla vendita di parte dei beni | stabili ch'esso o(rato)re possiede nella Villa di Noceto Ducato di Parma. Perciò l'istesso o(rato)re di nuovo ricorre à V.A.S. | humilmente supplicandola a fargli gratia di concedergli | licenza ch'elli col mezzo d'un suo procuratore possa | vendere liberamente, e col patto di retrovendita, | come meglio si potrà tornare l'ocasione, et li potrà| convenire con il compratore Biolche tre e mezza | di Prato poste in d(et)ta Villa loco detto alla Brà col | patto di retrovendita per il prezzo delli d(et)ti scudi | tre cento cinquanta, non ostante il d(et)to rescritto | qual dispone, che in caso dell'alienatione gli beni | ritornino al fisco di V.A.S., et anco senza obligo d'in |terrinare la gratia, ch'esso o(rato)re da V.A.S. hora ricerca | ò di presentarla nanti il d(et)to Molto M(aggio)re Magistrato | di d(et)ta Ser(enissi)ma Camera, ò di servare altra solennità | sopra ciò farsi ricercata tanto dalle Const(ituzio)ni Ducali, | quanto anco da qualli voglia altra dispositione, | ò Decreti, à quali tutte per questa volta et à questo | effetto et anco al § non dicatur aliqua gratia | posta in detta Const(ituzio)ni, nel titolo de Dictatura, et signatura, et à qualsivoglia altra dispositione | tanto comune quanto municipale, la quale | potesse dirsi obstare V.A.S. si degni derogare | ancorché fosse tale che di essa si dovesse far | mentione spetiale et questo di gra(zia) sp(ecia)le"

14

12 dicembre 1680

Licenza di abitare fuori stato, concessa per un biennio, a Francesco Casa, per andare a servire Sua Maestà Cattolica nello stato di Milano come soldato a cavallo.

ARCHIVIO DI STATO DI PARMA, Atti giudiziari, f. 6.18.04

TRASCRIZIONE:

"Ser(enissimo) P(adr)one

Fran(cesco) Casa dell'A(ltezza) V(ostra) S(erenissima) umi(lissi)mo servo sudd(it)o, et |

ora(tor)e riverentem(te) l'espone che ritro/vandosi povero de beni di fortuna per | procacciarsi onorevolmen(te) il vito aspi|rarebbe di andare a servire a S(ua) M(aestà) Catt(oli)ca | p(er) soldato a cavallo nel stato di Milano | coll'oggetto di rendersi in tal modo hutile all'esercitio delle Armi per | potere in tutte le occorrenze del | serviggio a V(ostra) A(ltezza) S(erenissima) essere pronto di | spargere il sangue e consacrare | la propria vita in onoranza | del suo naturale Principe, e | P(adr)one che però con ogni più | p(ro)fonda um(ilt)à supp(lic)a l'ineffabile | clemenza di V.A.S. a concederle | benigna licenza che lo riceverà | dall'A.V.S."

15

18 giugno 1681

Bambina "collocata"

Licenza di abitare nel Cremonese, concessa per un biennio, a Lucrezia Panigara, vedova di Busseto costretta per mantenere i figli ancora in tenera età "a procacciarsi il vivere coll'andare a servire", assieme alla figlia di nove anni, che è riuscita a "collocare".

ARCHIVIO DI STATO DI PARMA, Atti giudiziari, f. 6.18.04

TRASCRIZIONE:
"Serenis(si)mo Sig(no)re
Lucretia Panigara vedova del q(uonda)m Giovanni Rastello della | Terra di Busseto humilm(ente)rappresenta a V(ostra) A(ltezza) S(erenissi)ma, come | trovandosi in poveris(si)mo stato, e col peso de figli | di minore età, e senza poter haver raggiro da | sostentarsi con la sua misera famiglia, salvo | quello del vendere, il quale anco l'ha tolto la | facoltà con la mancanza d'alcune poche sup|pelletti di Casa, e di sua persona, che teneva, viene | sforzata da tanta necessità di procacciarsi il viver | coll'andare à servire: et essendoli presentata occ(asio)ne sul Cremonese non solo per la esponente, ma di col|locare anco una sua figliuola d'anni nove (che giunge alle miserabili à punto come dal Cielo) non | ardisce la necessitata supp(lican)te ricevere il sollievo dal|le miserie, à cagione di non cadere nell'indignat(io)ne di V.A.S., e perciò
Supp(lica) in visceribus Jesu Christi, e con lacrime più che di san|gue l'humanis(si)ma et innata pietà, che si grandem(en)te slende in V.A.S. à concedere alla supp(lican)te, che possa andare | fuor del Parmisano per tale effetto senza essere mole|stata d'una Casa, che si trova havere nel detto luogo | di Busseto, che ricevendone la gratia, non lascerà la | infelice espositrice di pregare la divina Bontà per | la salute e grandezza di V.A.S., ut deus"

16

23 settembre 1681

Licenza di abitare a Milano per un biennio concessa a Francesco Maria Bertacchino per continuare la sua attività di "applicato all'esercitio della Speciaria".

ARCHIVIO DI STATO DI PARMA, Atti giudiziari, f. 6.18.04

TRASCRIZIONE:
"Ser(enissi)ma Altezza
Essendo per spirare la licenza che fu dalla | benignità di V(ostra) A(ltezza) S(erenissima) concessa a Fran(ces)co Maria | Berthachino Parmeg(ian)o suo Hum(ilissi)mo servo sud(dit)o et or(atore) | di stare absente da ser(enissi)mi suoi stati essendo appli| cato all'esercitio della speciaria in Millano | e continuando ancora nel med(esim)mo esercitio sup| plica di nuovo l'Impareggiabil bontà e clemenza | di V.A.S. a volerlo gratiare di nuova licenza di | poter stare absente da d(ett)i suoi stati e continuar | nel esercitio sod(dett)o senza pericolo d'incorrere in | pena alcuna che della gra(zia)"

17

26 settembre 1681

Licenza di poter andare "molte volte" con "la sua mercantia di tela"sul Cremonese e sul Mantovano, concessa per un biennio, ad Alessio Pescatori di Selva di Colorno.

ARCHIVIO DI STATO DI PARMA, Atti giudiziari, f. 6.18.04

TRASCRIZIONE:
''Ser(enissi)ma Altezza
Conviene molte volte ad'Alessio Pescatori dalla Selva | di Colorno dell'A(ltezza) V(ostra) S(erenissima) hum(ilissi)mo servo sud(dit)o et o(rato)re portarsi | sul Cremonese e sul Mantovano con la sua mercantia di | tela, che esercita p(er) sostentamento della sua numerosa | e povera famiglia e desiderando vivere quieto e sicuro di | non incorrere nella pena cominata nel Decreto di Capra|rola così chiamato, Humilmente ricorre all'A.V.S. | supplicandola di fargli gratia della facoltà d'habitare | fuori di Stato non ostante d(ett)o Decretto ad 'oggetto anche | di guadagnare col suo trafico scudi cento che deve alla | Camera di V.A. p(er) una composizione fattagli p(er) ordine | della bontà di V.A., che della gra(tia) quam deus"

18

5 dicembre 1687

Licenza di andare ad abitare "in Viadana stato alieno" concessa, per un biennio, a Giuliano Soncini di Cohenzo, "ritrovandosi in stato miserabile, non sapendo in che modo procacciarsi il vitto".

ARCHIVIO DI STATO DI PARMA, Atti giudiziari, f. 6.18.04

TRASCRIZIONE:
"Ser(enissi)mo Sig(nore)
Giuliano Soncini dalla Villa di Coenzo dell'A(ltezza) V(ostra) Ser(renissi)ma | hum(ilissi)mo servo sud(di)to et o(rat)re, l'espone qualmente ritrovan|dosi in stato miserabile, non sappendo in che modo | procacciarsi il vitto p(er) lui, e p(er) la moglie, hà risolu| to andare ad'habitare in Viadana stato alieno, p(er) | haver colà ritrovato occa(sio)ne di travagliarsi, che però | non potendo ciò fare senza la benign(i)ssima licenza di V.A.S. hà rissoluto ricorrere all'Infinita bontà dell'A.V. | Ser(enissi)ma, quella humil(men)te supplicandola à volersi degna|re restare servita gratiar l'o(rato)re di concederli licenza | di poter andare ad abitare in stati alieni, che di gratia e usi qua(m) deus"

19

s.d.[luglio 1705]

Ambulante in difficoltà.

Supplica di Michele Assivati di Casa Nuova di Bardi al duca affinché faccia arrestare Bartolomeo Berlini detto Lametta, soldato disertore che lo ha importunato con richieste di denaro, impedendogli di partire da casa con "mule per andare alle Città con le solite mercanzie".

ARCHIVIO DI STATO DI PARMA, Dono Pescatori, b. 2, doc. 105

TRASCRIZIONE:
"Serenis(si)ma Altezza
Miche Assivati di Casa Nuova, Villa Di Bardi, umilis(si)mo suddito, servo ed'Oratore dell'A(ltezza) V(ostra) S(erenissima), à quella espone, qualm(ent)e il povero | supplicante non osa partirsi di casa per timore di minaccie | fatteli da un ladro chiamato Bartolomeo Berlini detto Lametta soldato fuggitivo del serviggio Serenis(si)mo di Parma del Loco | de Berlini villa di Bardi sud(det)to ed'adesso più che mai gl'insidia| la vitta per negargli le solite contribuzioni, benché poco tempo | che esso oratore le fece una marsina, ma non contento | di questa vole di novo danari, ed il povero supplicante non | potendo compettere alle spese de Ladri, ò della famiglia, non | ardisse più partirsi da casa sua con mule per andare alle | Città con le solite mercanzie. Ma di questo giovedì scorso li | 18 giugno ne diede motivo al suo Commissario di Bardi, ed | esso subito ordinò al Bargello, che arrestasse il sud(dett)o inqui|sito, e quantunque fosse in mezzo a Bardi nulla stimò | l'assalto de Birri, ,a con il coltello alla mano si diffese | con ritrovarsi in chiesa, e più che mai ingelosito dall'Orato| re si dichiarò di volerlo morto. Per tanto sopra di questo | particolare, il povero Oratore ha risoluto genuflettersi e far raccorso all'innata bontà, clemenza dell'Altezza V. S. Umilmente supplicandola volerse degnare p(er) carità d'ordinare | a suoi Ministri di Bardi che uniti ascieme e faccino l'arresto | di questo malvivente , come anche ad'altri Ministri de | suoi Stati, acciò l'Oratore ed altri suoi compagni possino | vivere et andare dove si puote senza timore, che della grazia reso degno come spera pregarà incessantem(te). S(ignore) D(io) per il felice mantenimento della Serenissima Casa quam deus"

20

22 marzo 1706, Piacenza

Francesco Farnese

Ragazzo venduto come rematore su una galea

Disposizioni date dal duca al Commissario di Bardi, conte Della Torre, per una immediata soluzione del caso di Bartolomeo Rosi di Chiesa Bianca, privato dell'eredità paterna e venduto dal fratello come rematore sopra una Galea.

ARCHIVIO DI STATO DI PARMA, Dono Pescatori, b. 2, doc. 115

TRASCRIZIONE:
"Ill(ust)re n(ost)ro amat(issi)mo Un tal Bartolomeo Rossi di Chiesa Bianca ci fà giungere gli annessi recapiti per poter con|seguire la sua parte, che gli tocca ne beni paterni, e | materni anche per riscuotersi, e liberarsi dal travaglio | del Remo, à cui empiamente sentiamo, ch'egli sia stato | venduto sopra d'una Galea per un sordido guadagno di | pochi denari, e fors'anche per entrare al possesso della | quota de beni, ch'al povero miserabile si devono dell'|eredità paterna, e materna, da un suo Fratello. Voi però gli | amministrerete pronta, e spedita giustizia alla Camera, | senza forma, e figura di giudicio, ed'in pidi non ostante | qualunque sorte di Ferie, alle quali tutte deroghiamo, | eccettuate quelle, che sono indotte in onore di Dio, e | procederete ancora contro del scelerato Fratello, affinché | la giustizia possa avere il suo Luogo, che così vi ordiniamo. | Ci informerete sopra dell'annesso memoriale di Francesco | Colombotti, et altri carcerati per debito di fitti, et altro dovuti | alla sovrana Camera, che si dolgono d'esser stati aggravati | nelle mercedi loro tolte dall'Attuario Cella, e dal Bargello, | con aggiungerne il nostro sentimento, e Dio vi conservi.
Piacenza, 22, Marzo, 1706. / Vostro / Francesco Farnese"

Inasprimento dei controlli su persone e merci

21

12 ottobre 1709, Piacenza

Podestà di Parma

"Grida contro quelli, che senza licenza s'absentano dallo Stato di Parma per andar ad abitare altrove".

ARCHIVIO DI STATO DI PARMA, Comune di Parma, b. 2142

Richiamandosi e facendo salvo il bando di Caprarola, il governatore di Parma emana questa grida contro coloro, in particolare contadini, che con le loro famiglie "occultamente fuggendo in Stati Esteri" abbandonano ingratamente le terre alle quali erano "commessi" e "dalle quali per tanto tempo sono stati nodriti". Sarà comminata la pena di cinque anni di galera a chi volendo uscire dal ducato non richiederà la licenza scritta e non circolerà con "estratto copia autentico". Anche i favoreggiatori saranno puniti.

22

4 maggio 1717

Francesco Farnese

Il duca sollecita il commissario di Bardi, conte Garibaldi, a vigilare sui permessi da rilasciare ai "Ciarlatani e simil sorte di gente che sogliono far circoli o adunanze di popolo" e a controllare la qualità delle merci che portano in città.

ARCHIVIO DI STATO DI PARMA, Dono Rizzi Bianchi

TRASCRIZIONE:
"Ill(ust)re n(ost)ro amat(issi)mo. Avendo noi avuto sotto l'occhio gli | ordini dati dal Ser(nesissi)mo nostro Padre, di gloriosa memoria, circa le unioni di Popolo, che possano farsi in cotesta Terra con qual|che gelosia di cotesta Fortezza, siamo venuti in parere, che portandosi costà Ciarlatani, o altri simil sorta di gente, che | sogliono far circoli, o radunanze di Popolo debbano otterne la | solita licenza da noi per ciò che riguarda la qualità delle | robe ch'intenderanno di vendere, ma non lascino di ricevere | ancora dal Castellano la permissione di poter far gli accenna|ti circoli, ed unioni. Non lasciamo di significarvi questa | nostra determinazione che dovrà eseguirsi puntualmente, | e Dio vi feliciti. Parma, 4 maggio 1717
Vostro
Francesco Farnese"

Il Settecento:

L'eredita' di mille mestieri suggeriti dalla fame

a cura di
Antonella Barazzoni

PROSPERO MANARA

MARCHESE DI OZZANO, E SIVIZZANO,

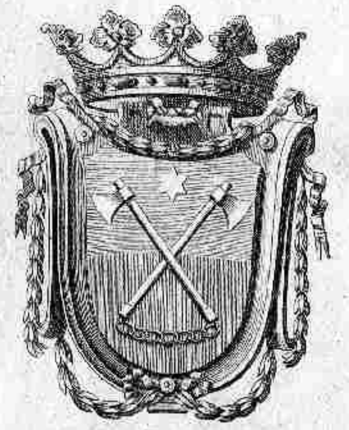
Gentiluomo di Camera con Efercizio, Configliere del Real Configlio Segreto, Miniftro, e Segretario di Stato, degli Affari Efteri, di Guerra, Grazia, Giuftizia, ed Azienda di S. A. R. l'INFANTE DON FERDINANDO Duca di Parma, di Piacenza, di Guaftalla ec. ec. ec.

AVendo il SIGNOR INFANTE conceduto libero, e ficuro Paffaporto alli ~~Bartolomeo Capellini~~, Paolo Bernado, e Compagni della Giurisdizione di Compiano Stato di S. A. R., i quali con diversi Animali selvatici vanno nella Francia, nella Germania, ed in altri Paesi per procacciarsi il vitto.

Per ordine di S. A. R. fi comanda a Chiunque foggiace alla Sovrana fua Autorità, ed a tutti quelli, che dipendono dagli altri Principi, fi chiede di lafciar liberamente paffare li suddetti Capellini, Bernado, e Compagni fenza frapporre, nè permettere fia frappofto a medesimi impedimento, o ritardo alcuno, ma dar loro —— anzi tutta l'affiftenza, e favore, ficuri d'una pari corrifpondenza; al qual effetto fpedifco il prefente firmato di mia mano, e munito col Suggello impreffo delle mie Armi.

Parma ventidue Agosto del mille fettecento ottantadue ——

Prospero Manara



Passirt 6/7 Jun: 1783
Nürnberg bey Gottlob
[illegible]

Gratis) Vaglia per andare e ritornare =

(doc. 25)

Quante volte, in un pomeriggio qualsiasi, in una città qualunque, la nostra attenzione è stata richiamata da un suono, da una voce, da un'immagine: un suonatore di flauto o di violino, un cantante, magari un po' stonato, che fa muovere una rudimentale marionetta; ed è subito spettacolo. Nascono allora curiosità e sospetto per quella persona venuta da lontano, circondata di mistero. Un alone che tutti gli ambulanti portano con sé dal Medioevo, perché disaggregati e solitari, perché parte di una specie di società diversa, marginale. Sulle strade medievali viaggiavano predicatori e venditori ambulanti, evasi e uomini probi, impostori e preti, ammaestratori di scimmie e cani, giocolieri ed equilibristi, burattinai, suonatori e cantanti. Nei loro viaggi, di generazione in generazione, di luogo in luogo, da un'epoca all'altra, in un percorso che li ha portati in luoghi sempre più remoti, giungono sulle strade del secolo dei Lumi, portandosi appresso l'eredità di mille mestieri suggeriti dalla fame.
In questa sezione si è voluto evidenziare il carattere peculiare dell'emigrazione, particolarmente quella di tipo temporaneo, nelle alte valli del Taro e del Ceno. Si sono prese in considerazione due tipologie di mestieri girovaghi: quello degli orsanti e quello dei venditori di inchiostro e di "picciole merci".
Chissà come, dove e quando questi uomini della montagna hanno imparato ad addomesticare orsi, cani e scimmie – e non solo, qualcuno di loro era entrato in possesso di cammelli e dromedari – e con quanta creatività hanno costituito vere e proprie compagnie in grado di allestire spettacoli attrattivi.
Di solito le compagnie erano composte da tre a cinque persone: il padrone degli animali, il capo indiscusso, colui che si prendeva cura dell'orso e che con lui si esibiva, colui che si occupava delle scimmie, colui che ammaestrava i cani ed, infine il garzone.
Questi era il più giovane della compagnia, molto spesso un bambino che aveva il compito di richiamare il pubblico, al suono di un tamburo, ma soprattutto quello di fare la questua con il cappello; momento veramente fondamentale dell'attività, che comunque non poteva distrarre gli uomini intenti a lavorare con le bestie. Le loro mete erano, agli inizi della loro "carriera", il Lombardo Veneto, il Piemonte, lo Stato Pontificio, il Regno di Napoli; una volta raggiunta una certa esperienza, si recavano in Francia, in Spagna, in Germania, e su fino in Russia e Svezia. Si spingevano sempre più lontano, ma non sempre tornavano. Spesso incontravano una morte violenta, a volte sbranati dai loro orsi, a volte per mano di un coltello; a volte erano le malattie o gli stenti a far loro interrompere il viaggio anzitempo. La notizia della loro morte a volte giungeva alla famiglia dopo mesi.
Eppure gli uomini delle alte valli del Ceno e del Taro hanno continuato ad esercitare questo mestiere duro, ma pur sempre affascinante perché libero, per secoli: da quello dei lumi a quello delle Grandi Guerre.
L'altro grande gruppo di emigranti, sempre originari di queste valli, - la scelta non è casuale, ma in un certo senso obbligata, soprattutto dalla frammentarietà della documentazione che è conservata nel nostro Istituto, dal fatto che tra i passaporti della seconda metà del Settecento arrivati a noi, solo quelli di questi emigranti segnalano la loro provenienza, la loro destinazione e il motivo dei loro viaggi – è quello dei venditori di inchiostro e di piccole merci, in una parola i merciai.
Molto spesso questi commercianti ambulanti venivano dipinti come miserabili, con la loro cassetta piena di piccole e povere cose, che, comunque, garantivano, sia nelle città, presso la popolazione meno abbiente, sia nei borghi e nei villaggi, anche quelli più lontani dalle strade principali, di colmare i vuoti nelle normali reti di distribuzione, costituite dai bottegai e dai mercanti all'ingrosso. Questi ultimi gestivano di fatto anche il mercato ambulante: erano proprio gli ambulanti che compravano le cianfrusaglie invendute nei loro magazzini. Non sempre è possibile sapere, se non in rari casi, quasi tutti desunti dagli atti di morte – quando il triste evento è avvenuto all'estero - degli ambulanti, l'oggetto del loro commercio, salvo che per i venditori di inchiostro.
In ogni caso si ha notizia di venditori di oggetti di legno, scatole, setacci e crivelli; di venditori di erbe e sementi; di venditori di chincaglieria e ovviamente venditori di cotoni, aghi e fili.
E anche per loro la vita era dura e non sempre riuscivano a tornare da dove erano partiti.

Le dinastie degli orsanti: i Bernabò e i Capellini

Le antiche giurisdizioni di Compiano, da cui dipendeva Bedonia, di Bardi e di Borgotaro sono state nei secoli epicentro di un grande fenomeno di migrazione temporanea di ambulanti, in parte dediti agli spettacoli con animali, in parte dediti al commercio di inchiostro o di piccole merci, non ben precisate.
Nelle ville, cioè nelle frazioni – come diremmo oggi – di Casalazone, Fontanabonadi, Monti e Prato, che furono interessate dalla frana del Monte Pelpi nel 1616, abitavano, come documentato dal censimento del 1768, 84 nuclei famigliari, dei quali, nell'ultimo cinquantennio del XVIII secolo, sono documentati 71 passaporti, di cui ben 52 rilasciati a compagnie o singoli esibitori di animali selvatici; i rimanenti 19 riguardavano i venditori di inchiostro e di "picciole merci".
Nei dintorni del territorio appena esaminato, nelle ville di Cavignaga, Bozzi, Momarola, Roncole, Castagnola e Nociveglia i nuclei famigliari censiti erano 137, mentre i passaporti documentati sono 61, di cui 31 richiesti da orsanti e 30 dai venditori ambulanti.
Abbiamo ritenuto di prendere in esame, in occasione di questa mostra, – come fosse un esempio – il territorio di Cavignaga, terra natale di due famiglie che per secoli hanno girovagato per l'Europa e non solo con i loro orsi, cani e scimmie: i Bernabò e i Capellini.
La loro presenza nel territorio di Cavignaga è documentata già nel catasto del 1696, in cui risultano possedere beni: Giovanni Capellini fu Giovanni; Simone Capellini fu Giovanni; Bartolomeo e Giovanni Capellini fu Giovanni; Domenichino Capellini fu Antonio; Antonino Capellini fu Antonino; Domenico Capellini fu Bartolomeo; caporale Giovanni Capellini fu Bartolomeo; Simone Capellini fu Bartolomeo; Domenico Capellini fu Bartolomeo; don Antonio Capellini fu Bartolomeo; Domenico e Megino, fratelli Bernabò fu Lazzaro; Bartolomeo Bernabò fu Paolo; Bartolomeo Bernabò fu Antonio e Paolo Bernabò fu Andrea.
Anche nel censimento già citato del 1768 è documentata la presenza di questi due nuclei famigliari.
Come documentano i passaporti esposti spesso la vita dei componenti di una famiglia si intreccia con quelli dell'altra: il 22 agosto 1782 viene rilasciato il passaporto a Paolo Bernabò e compagni tra i quali figura in un primo momento anche Bartolomeo Capellini, il cui nome è cassato dal documento, e al quale, a sua volta, qualche mese più tardi, precisamente il 26 ottobre, verrà rilasciato un passaporto insieme a due compagni.
A differenza del Bernabò in questo caso il Capellini oltre all'orso e a non meglio specificate bestie porta con sé anche i burattini.
Giovanni Capellini, al quale il primo dicembre 1786 il Governatore di Parma concede il permesso di esibire due orsi e due scimmie è forse lo stesso che muore, all'età di 66 anni nel novembre 1816, a Cavignaga nella casa di un Paolo Bernabò [1].

I venditori di inchiostro e piccole merci

Come si approvvigionassero i venditori di piccole merci, le più disparate si è già accennato nella relazione introduttiva alla sezione. L'inchiostro, invece come se lo procuravano?
La produzione doveva essere sufficientemente abbondante per consentire ai venditori di percorre itinerari così lunghi e guadagnarsi da vivere.
Così Wikipedia definisce l'inchiostro:
"L'inchiostro è un preparato di consistenza variabile, da liquida a pastosa, costituito da soluzioni di coloranti o sospensioni di pigmenti in un fluido disperdente, e destinati ad essere applicati su carta od altri supporti adatti per mezzo della scrittura o della stampa. Le differenze di impiego e di struttura li fanno dividere in due categorie: inchiostri per scrivere ed inchiostri per la stampa.
Gli inchiostri per scrivere sono essenzialmente soluzioni acquose di prodotti coloranti, a cui vengono aggiunti altri prodotti atti a conferire loro le caratteristiche più idonee per l'impiego. Questo tipo di inchiostro deve dare una traccia nitida senza sbavature, sufficientemente intensa, deve essicare rapidamente senza attraversare la carta, deve scorrere facilmente sulla penna (normale o stilografica), non deve formare grumi o depositi nei calamai o nei serbatoi delle penne e non deve corrodere i materiali con cui viene a contatto.
L'inchiostro ferrogallico è un tipo di inchiostro nero generalmente a base acquosa. Quest'inchiostro penetra profondamente nelle fibre della carta, risultando quasi indelebile. Per la facilità di produzione ed il suo costo ridotto è stato utilizzato sino all'inizio del XX secolo.
La colorazione dell'inchiostro è dovuta al suo principale componente, il gallato di ferro, ottenuto dalla reazione di un generico tannino con un sale ferroso. Quando la reazione avviene con le componenti di tannini e sale metallico nel rapporto molare di 4:1 tutto il ferro viene complessato dal tannino producendo così un inchiostro chimicamente stabile dove il gallato di ferro si comporta come un pigmento. In queste condizioni tuttavia la reazione avviene con una certa lentezza ed occorre tempo perché la reazione si svolga completamente. Quindi se l'inchiostro era usato subito dopo la sua preparazione si comportava in realtà da colorante divenendo così indelebile. Inoltre, a quelle proporzioni occorreva qualche secondo di esposizione all'aria per ottenere la completa ossidazione (e relativo annerimento) del ferro nel composto. Per questa ragione si tendeva ad aggiungere un eccesso di sale metallico che, se da una parte rendeva immediato l'annerimento dell'inchiostro,

[1] Archivio Di Stato Di Parma (d'ora in poi, in nota, ASPR), Stato Civile del Circondario di Borgotaro, Bedonia 1816, busta 115

dall'altra parte rendeva instabile il composto facendogli acquistare spiccate proprietà ossidanti. Bisogna inoltre ricordare che mentre il colore dell'inchiostro si manteneva nero per periodi di svariati anni, in seguito, avvenuta l'ossidazione di tutto il ferro in eccesso del composto si verificava un viraggio di colore verso il marrone più o meno scuro. Infine si accenna al fatto che le reazioni sopra descritte, sinergicamente alle proprietà acide dell'inchiostro ferrogallico possono portare anche al deterioramento della cellulosa della carta del supporto.
Storicamente si otteneva mescolando, in varie proporzioni, un infuso di "galle", escrescenze ricche di tannini che si sviluppano su alcuni alberi (per esempio la gallozza della quercia), vetriolo (solfato di ferro) e gomma arabica (quest'ultima era usata come addensante per mantenere in sospensione il gallato di ferro). Esistono cenni dell'utilizzo dell'inchiostro ferrogallico fin dall'età romana. Nel papiro di Leida e nel papiro di Stoccolma sono conservate le più antiche ricette greche per la sua preparazone. Nel Medio Evo ebbe una grande diffusione anche se la prima ricetta latina nota è contenuta nel trattato di Teofilo. Il suo uso in Occidente fu quasi universale e infatti esistono moltissime ricette a partire dal XV secolo. L'inchiostro ferrogallico è stato utilizzato per la scrittura di un'enorme quantità di documenti manoscritti. Nella sua formulazione a base acquosa è stato usato anche per la stampa di xilografie".
Se non era difficile procurarsi gli estratti tannici, non solo dalle querce ma anche dai castagni, e il vetriolo, altra faccenda riguardava la gomma arabica. Nella documentazione d'archivio, per il momento, non è stato possibile rintracciare evidenze di come avvenisse, nelle alte valli del Ceno e del Taro, l'approvvigionamento di questa preziosa ed esotica materia prima, e quindi la produzione dell'inchiostro, venduto in giro per la Francia, sino a raggiungere le coste della Manica.
D'altra parte il quesito rischia di sembrare retorico: se gli Orsanti riuscivano a procurarsi animali esotici come dromedari, cammelli e scimmie, sicuramente provenienti da terre esotiche, analogamente i venditori di inchiostro si rifornivano di gomma arabica.

I Bernabò

I passaporti avevano validità di un anno e occorreva rinnovarli, per non correre il rischio di essere prima arrestati e poi espulsi dal territorio estero in cui ci si trovava.
Per questo motivo le compagnie di orsanti, scendendo dai luoghi natii alla capitale del Ducato per fare richiesta del passaporto, rivolgevano al Governatore della città una supplica per potersi esibire con gli animali, con ogni probabilità per accumulare un po' di contanti per affrontare il viaggio.
Il permesso in genere veniva concesso per dieci giorni, prorogabile per ulteriori due volte; alla quarta richiesta veniva rigettato.

23

15 agosto 1696

Carlo Rossi, deputato dell'Ufficio del Compartito

Notta de Beni, posseduti nella Giurisdizione di Compiano
da Paolo, quondam Andrea, Bernabò nella Villa di Cavignaga.

Elenco dei beni posseduti da Paolo del fu Andrea Bernabò nella villa di Cavignaga, ora frazione nel comune di Bedonia, giurisdizione di Compiano, nel 1696. La dichiarazione raccolta dal deputato Rossi è stata resa dallo stesso Bernabò, mentre la dichiarazione giurata, datata 1696 ottobre 29, è della madre Domenica Amigoni in quanto il figlio è ancora minorenne.

ARCHIVIO DI STATO DI PARMA, Catasti ed estimi farnesiani e borbonici, registro 710

TRASCRIZIONE:
Cavignaga / li 15. Agosto 1696
Notta de Beni posseduti nella / Giurisdizione di Compiano da / Paolo, quondam Andrea Ber/nabò nella Vil/la di Cavigna/ga. [6]
Primo possiede nella sudet/ta Villa li seguenti Beni, / cioè
Una casa murata, solerata, co/perta di Piagne, posta in det/ta villa con ingreso, regreso, / confina da una Bartolameo / di Paolo Bernabò, da una Do/menico, e Fratello Bernabò, /da due il signor Prevosto Tabu/roni salvis & seminatura un quarto in / circa.
Item una casa murata, solerata, / coperta di Piagne, la stalla, alla (cassato) / con una terra prativa, arbora/ta, et ara con acesso, alla quale / confinano la strada publica, da / una il sudetto signor Taburoni, / da una Domenico di Bartola/meo Capellino, e da una Bar/tolamo, e Giovanni, quondam / Giovanni Capellino, da una Bar/tolameo Bernabò, salvis & di / seminatura due copelli in / circa.
Item una casa murata, solera/ta, coperta di chiappe in detta / Villa con suoi acessi avidata, / alla quale confina la strada, / Bartolameo, e Giovanni Fratel/li Capelini, da una Simon / quondam Bartolameo Capeli/no, da una Bartolameo Ber/nabò, salvis & seminatura un quarto in / circa.
Item un pezzo di terra culta, / ortiva, prativa, caneparizia, / avidata, arborata loco detto la / Ligata, alla quale confina da / una Bartolomeo Bernabò, da una il / signor Taburoni detto da una Bernardo Ro/si, seminatura trè copelli in circa.
Item un pezzo di terra cultiva, / arborata, loco detto il Galere, / confina il Rio, da una Fran/cesco di Antonino Caramatto, / da una la strada publica, da / una Bartolameo Bernabò, / salvis & seminatura una mina / in circa.

Item un pezzo di terra cultiva, / loco detto Pianaze, confina da / una Lazarino di Antonino / Caramatto, da una Simone / di Bartolameo Capellino, da / una Domenico, quondam / Antonino Capellino, salvis & seminatura una mina in / circa.
Item un pezzo di terra boschiva / di castagne, loco detto la Squan/zera, confina da due il Rio, / da una Antonio Maria, Doni/no, e Giovanni Fratelli Cara/matti, e da una Giovanni, / e Bartolameo, quondam Gio/vanni Capellino, salvis & di / seminatura uno staro in / circa.
Item un pezzo boschiva di / castagne, indivisa con Barto/lameo Bernabò suo zio, alla / quale confina Paolo Legasio / da una Antonio Maria, e / Fratelli Caramatti sudetti, dà / una Antonio de Ferro da Ta/larolo, da una il Rio, salvis & / seminatura una mina in /circa.
Item un pezzo boschiva come sopra / loco detto dalla Rosa de Rocho, / alla quale confina Margarita / Caramatta, da una Simone, / quondam Bartolameo Capeli/no, da una Nicola Rivalta / di Monti, salvis & seminatura due copelli in / circa.
Item un pezzo di terra boschiva / come sopra, loco detto Barafa, / alla quale confina la Riata / del Barafo, da una la strada, / da una Antonio Basso di Tola/rolo, da una Bartolameo Ber/toli, salvis & seminatura due copelli in / circa.
Item un pezzo di terra boschiva / come sopra, loco detto Val del / Gallo, alla quale confina Laza/rino di Antonino Caramatto, e / Santino Fratello, da una il / signor Giovanni Battista e / Vincenzo Fratelli Molinelli di / Compiano, da una la strada, / salvis & seminatura due copelli in / circa.
Item un pezzo Boschiva come / sopra, loco detto Val del Gallo, / alla quale confina Bartola/meo Lombardo, da due il Rio, salvis & seminatura stara due in / circa.
Item un pezzo boschiva come / sopra, loco detto Costa Sotile, / alla quale confina la riata, / da una la strada, da una / Antonio Basso di Tolarolo, / salvis & seminatura due copelli in circa.
Item un pezzo di terra zerbida, / arborata di cerri, loco detto / Costa del Cruro, alla quale / confina da due la strada publi/ca, da una Antonio Maria, e / Fratelli Caramatti, salvis & / di seminatura un copello in / circa.
Item un pezzo zerbida, loco detto / Cerri, confina da una la strada / publica, da due Domenico, e / Fratello Bernabò, da una Pie/tro Rebolino, salvis & di seminatura trè copelli in / circa.
Item un pezzo zerbida, arborata / di castagne, loco detto Gueri, con/fina Antonio Corte, Bartola/meo, e Antonino Fratelli, e Gio/vanni, quondam Giovanni / Capelini, da una Bartola/meo Antoloti, salvis & di se/minatura una mina in / circa.
Item un pezzo, zerbida, loco de/to Aure, confina Santino quon/dam Antonio Caramatto, da / una la strada publica, da una / Antonino, quondam Antoni/no Capellino, da una Simon, / quondam Giovanni Capelino, / salvis & seminatura due copelli in / circa.
Item un pezzo, zerbida, indivisa / con Bartolameo suo zio, con/fina il Rio, da una la strada / publica, da una Domenico, / quondam Antonino Capellino, / salvis & seminatura due copelli / in circa.
Item un pezzo, zerbida, loco / detto Auere, confina da una / la strada publica, da una / Santino di Antonio Caramat/to, da una il Rio, da una / Bartolameo, quondam Anto/nio Bernabò, salvis & di se/minatura una mina in /circa.
Item un pezzo, zerbida, arbo/rata, parte di castagne, e / cerri, loco detto Fontanino, / confina il Rivo, da una San/to Caramatto, da una Giovanni / Caramatto, da una Bartola/meo di Giovanni Caramatto, / salvis & seminatura una mina / in circa.
Item un pezzo, zerbida, loco / detto al Cornaro, confina da / due Antonio de Ferro, da una / Domenico, e Fratello Berna/bò, da una il Rivo, salvis & / seminatura dodici copelli in / circa.
Item un pezzo zerbida, arborata / di castagne, e cerri, loco detto / alla Bordonaga, confina Mar/garita Caramatta, Domenico / de Corte, il Rio, salvis & di se/minatura quattro copelli in / circa.
Item un pezzo zerbida loco de/to Boticelle, confina da quat/tro parte Domenico di Barto/lameo Capellino, salvis & di se/minatura quattro copelli in / circa.
Item un pezzo, zerbida, boschi/va di castagne loco detto Boro/ne, confina da una Pietro / Rebolino, il signor Don Barto/lameo Caramatto, Paolo Lega/sio, il signor Capitano Cesare / Silva, e Fratelli, Domenico, / e Fratelli Bernabò, salvis & di / seminatura uno staro in / circa.
Item un pezzo zerbida, loco deto / le Cane, confina da una Anto/nio Corte, da una il Rio, da / una Bartolameo Bernabò, / salvis & seminatura una mina in / circa.
Item un pezzo, zerbida, indivi/sa con Bartolameo suo zio,e / Domenico, e Megin Fratelli / Bernabò, confina da una Fr/ancesco, quondam Antonio Ca/ramatto, Pietro Rebolino, Bar/tolameo Lombardo, salvis & / seminatura una mina in / circa.
Item un pezzo zerbida, indi/visa come sopra, loco detto le / Bandite, confina la strada, da / due Antonio Maria, e Fratelli / Caramatti, da una Bartola/meo, e Fratelli Corte, salvis & / seminatura una mina in / circa.
Item un pezzo zerbida, indi/visa con li sudetti, confina / il Rio, da una Santino, di An/tonio Caramatto, da una Bar/tolameo, e Antonino Corte Fra/telli, salvis & seminatura due copelli in / circa.
Item un pezzo, arborata di ca/stagne e cerri, loco detto alla / Croce, confina la strada, da una / la riata, e da una Giovanni, / di Bartolameo Capelino, salvis & / seminatura quattro copelli in / circa.
Item un pezzo zerbida, arborata / loco detto li Pori, confina da / due la strada publica, da una / Bartolameo suo zio, da una / Domenico, di Bartolameo Ca/pellino, salvis & seminatura copelli cinque in / circa.
Item un pezzo zerbida, arborata, / loco detto Pisine, confina Do/menico di Bartolameo Cape/lino, Giovanni di Bartolameo / Capellino, la riata, salvis & / di seminatura due copelli in / circa.
Item un pezzo, zerbida, arbora/ta, loco detto la Riola, confi/na la strada, da una la riata / da una Antonio Maria e / Fratelli Caramatti, da una / Simon, quondam Bartolameo / Capelino, da una Bartolameo / Lombardo, salvis & di semi/natura quattro copelli in / circa.
Item un pezzo zerbida, loco de/to la Riola, confina la strada, / Bartolameo suo zio, la riata, / Antonio Maria Fratelli Ber/nabò, salvis & seminatura quattro copelli in / circa.
Item un pezzo zerbida, arborata, / loco detto Roncata, confina / da una Francesco Caramatto, / da due Pietro Rebolino,da / una Domenico di Bartola/meo Capellino, salvis & di / seminatura uno copello in / circa.
Item un pezzo cultiva, arbo/rata, loco detto Casa de Ceron, / confina la strada publica, / Bernardo Rossi, Bartolameo / Lombardo, Bartolameo Ber/nabò suo zio, salvis & di se/minatura una mina in / circa.
Item una pezzo culta, arbora/ta, avidata, loco detto Ronco / Giovanni (?), confina da una Bartola/meo suo zio, da una il Rio, / da una Bernardo Rossi, da / una Simon Capellino, salvis & / seminatura uno staro in / circa.

Item un pezzo prativa, loco / detto Val dell'Arpe, confina Bar/tolameo Lombardo, la strada / Simon Capellino, salvis & di / seminatura due copelli in / circa.
Item un pezzo prativa, zerbida, / loco detto Piana de Scopsi, / e Val dell'Arpe, alla quale / confina il signor Capitano Cesa/re Silva, e Fratelli, Giovan/ni Antonino, e Fratelli Cara/matti, Domenico, Antonino, / Fratelli Capelini, salvis & di seminatura un copello in / circa.
Item un pezzo prativa, loco / detto Piana de Scopsi, confina / il signor Prevosto Taburoni, da / una Giovanni, e Bartola/meo Fratelli, quondam Gio/vanni Caramatti, da una / Domenico di Giovanni Cara/matto, salvis & seminatura trè copelli in / circa.
Item un pezzo prativa, loco / detto Pian de Ravin, confina / da una una proprietà di / San Giovanni Battista di / Compiano, da una Domenico, / e Antonino Fratelli Capellini, / da una Santino Caramatto / salvis & seminatura due copelli in / circa.
Item un pezzo prativa, loco deto / l'Arpe, confina Santino Ca/ramatto, Francesco Caramat/to da una, da una Margarita / Caramatta, salvis & di semi/natura una mina in / circa.
Item un pezzo prativa, loco / sudetto, confina da una Mar/garita sudetta, Bartolameo / Lombardo, da una Antonio / Maria, e Fratelli Caramatti, / il Viarolo, ò sii Pedon, salvis & di / seminatura quattro copelli in / circa.
Item un pezzo prativa, loco / detto Sopra il monte, confina / Bartolameo Lombardo, da una / Francesco Caramatto, Domen/ico Bernabò, Antonio Maria / e Fratelli Bernabò, Stefano / de Stefani di Monti, salvis & / di seminatura uno staro in / circa.
Item un pezzo prativa, loco de/to Fontanella, confina da una / il Prevosto Taburoni, Stefano / de Stefani sudetto, Lorenzo / Raggio, da una salvis & ter/ritorio di Sanbusetto, et è di / seminatura una mina in / circa.
Item un pezzo prativa, loco de/to il Pozon, confina Giovan/ni Mannello del Groppo, / il signor Tenente Giovanni An/drea, il signor Don Rafaelo, signor Don Francesco Maria, e Giu/seppe, Agostino, Fratelli Sche/noni di Compiano, salvis & / seminatura una mina in / circa.
Per li sudetti Beni paga fitto / perpetuo alla Camera Sere/nissima formento trè stara ogni anno.
Il Carlo Rossi deputato, hò scrit/a la presente dettatami dal / detto Bernabò
Die 29. Novembre 1696.
Antonina, figlia Dominici / Amighoni, et uxor relicta, / quondam Andree Bernabobi, / abitatrix Cavignaghe, medio / eius iuramento quod & tactis / affirmavit dictum Paulum / ex dicti, quondam Andrea eium figlium absentem ex causa / minoris etatis, possidere bone, / ut supra descripta, et pro eis / nomine, eiundem figli sui / pro quo de rato, et proprio &, / promisit solvere Serenissime / Ducali Camere, singulo anno / usque in perpetuum dictum / fictum sentariorum trium / tritici, obligando et renuncian/do me nottario stipulante & / et de predictis & prout renun/ciavit cum eius iuramento/ de quo supra benef° ….eia/ni, et autentici si qua mu/lier cerciorat?
Testes Dominus Locum Te/nens Ioannes Andrea Sche/nonus, quondam Domini / Capitanei Rochi, et Domi/nus Ignatius Vallara, figlius / Domini Francisi Parme abi/tator Complani notarius.

24

s.d. [1768-1769]

Ufficio del Compartito

Popolazione delle Parrocchie del Terzo di Compiano. Quinternetto 2°

Nella parrocchia di Cavignaga sono presenti diversi nuclei famigliari con il cognome Bernabò. Spesso i nomi ricorrono.

ARCHIVIO DI STATO DI PARMA, Catasti ed estimi farnesiani e borbonici, registro 559

25

22 agosto 1782

Prospero Manara, Ministro e Segretario di Stato e degli Affari Esteri

Passaporto

Passaporto rilasciato a Paolo Bernabò e compagni (tra cui Bartolomeo Capellini, il cui nome è stato cassato nell'intestazione, ma non nel dispositivo del documento) per andare in Francia, Germania ed in altre parti con diversi animali selvatici, per procacciarsi il vitto, con annotazioni delle località in cui sono transitati, tra le quali Norimberga.

ARCHIVIO DI STATO DI PARMA, Patenti, busta 68

26

9 settembre 1784

Prospero Manara, Ministro e Segretario di Stato e degli Affari Esteri

Passaporto

Passaporto rilasciato a Paolo Andrea Bernabò e compagni per andare a Zurigo ed in altre parti della Svizzera per far vedere animali selvatici.

ARCHIVIO DI STATO DI PARMA, Patenti, busta 68

27

2 novembre 1784

Prospero Manara, Ministro e Segretario di Stato e degli Affari Esteri

Passaporto

Passaporto rilasciato a Simone Bernabò e compagni per andare a Germania ed in altre parti per far vedere animali selvatici.

ARCHIVIO DI STATO DI PARMA, Patenti, busta 68

28

26 ottobre 1787

Cesare Ventura, Ministro e Segretario di Stato e degli Affari Esteri

Passaporto

Passaporto rilasciato a Paolo Bernabò ed un compagno per andare in Germania e in Francia per far vedere animali selvatici.

ARCHIVIO DI STATO DI PARMA, Patenti, busta 68

29

27 maggio 1788

Segreteria ducale

Estrazioni ed Introduzioni di Generi &, e Licenze pei Ciarlatani &c. Registro del 1788

Richiesta al Governatore di Parma di Paolo Bernabò "pel permesso di far eseguire diversi giuochi con bestie selvatiche".

ARCHIVIO DI STATO DI PARMA, Rubriche, registri e copialettere (Periodo Borbonico), registro 254

30

5 ottobre 1790

Segreteria ducale

Estrazioni ed Introduzioni di Generi &, e Licenze pei Ciarlatani &c. Registro del 1789, 1790, 1791.

Richiesta al Governatore di Parma di Paolo Bernabò "di far ballare animali selvatici unitamente a due Compagni".

ARCHIVIO DI STATO DI PARMA, Rubriche, registri e copialettere (Periodo Borbonico), registro 257

31

2 settembre 1791

Segreteria ducale

Estrazioni ed Introduzioni di Generi &, e Licenze pei Ciarlatani &c. Registro del 1789, 1790, 1791.

Richiesta al Governatore di Parma di Antonio Bernabò "di far vedere l'orso".

ARCHIVIO DI STATO DI PARMA, Rubriche, registri e copialettere (Periodo Borbonico), registro 257

32

9 agosto 1792

Segreteria ducale

Estrazioni ed Introduzioni di Generi &, e Licenze pei Ciarlatani &c. Registro del 1792, 1793

Richiesta al Governatore di Parma di Bartolomeo Bernabò e due compagni "di far veder un orso bianco".

ARCHIVIO DI STATO DI PARMA, Rubriche, registri e copialettere (Periodo Borbonico), registro 261

33

29 maggio 1793

Segreteria ducale

Estrazioni ed Introduzioni di Generi &, e Licenze pei Ciarlatani &c. Registro del 1792, 1793

Richiesta al Governatore di Parma di Bartolomeo Bernabò "di far ballare cani".

ARCHIVIO DI STATO DI PARMA, Rubriche, registri e copialettere (Periodo Borbonico), registro 261

I Capellini

I passaporti avevano validità di un anno e occorreva rinnovarli, per non correre il rischio di essere prima arrestati e poi espulsi dal territorio estero in cui ci si trovava.
Per questo motivo le compagnie di orsanti, scendendo dai luoghi natii alla capitale del Ducato per fare richiesta del passaporto, rivolgevano al Governatore della città una supplica per potersi esibire con gli animali, con ogni probabilità per accumulare un po' di contanti per affrontare il viaggio.
Il permesso in genere veniva concesso per dieci giorni, prorogabile per ulteriori due volte; alla quarta richiesta veniva rigettato.

34

15 agosto 1696

Carlo Rossi, deputato dell'Ufficio del Compartito

Notta de Beni, posseduti nella Giurisdizione di Compiano dà Giovanni Capelino, quondam Giovanni, abitante nella Villa di Cavignaga

Elenco dei beni posseduti da Giovanni Capellini del fu Giovanni nella villa di Cavignaga, ora frazione.nel comune di Bedonia, giurisdizione di Compiano, nel 1696. La dichiarazione raccolta dal deputato Rossi è stata resa dallo stesso Giovanni, che sottoscrive anche la dichiarazione giurata del 9 novembre 1696.

ARCHIVIO DI STATO DI PARMA, Catasti ed estimi farnesiani e borbonici, registro 710

TRASCRIZIONE:

Cavignaga / li 15 Agosto 1696

Notta de Beni posseduti nella / Giurisdizione di Compiano dà / Giovanni Capelino, quondam / Giovanni, abitante nella Villa / di Cavignaga. [27]

Primo possiede nella sudetta Villa / li seguenti Beni, cioè, una / casa murata, solarata coper/ta, e Borta coperta di Piagne, / con accessi, alla quale confina / dà due parti Giovanni Capeli/no, quondam Bartolameo, da / due parti Antonino, quondam / Antonino, da una la via publi/ca, salvis & seminatura mezzo copello / in circa.

Item una casa murata, solerata, / e stala, coperta di Piagne, con / ara, alla quale confina da una / il signor Prevostro Don Frances/co Taburoni, dà una Simone, quondam Giovanni Capelino, / dà una Domenico Capelino, / da una la via pubblica, salvis & / seminatura mezzo copello in / circa.

Item una casa murata, solerata, / con stala, e coperta di Piagne, / loco detto alli Caramatti, con li / suoi acessi ara, vidata atorno, / alla quale confina Antonio [...]\ via, e Fratelli da due parti.../ ..., dà una Bartolameo / Lombardo, da una il signor Pre/vostro Don Francesco Taburo/ni, salvis & seminatura un copello in / circa.

Item una casa murata con il fon/do, solerata e coperta di Piagne, / con terra ortiva, avidata, loco / detto alli Caramatti, confina da / una parte Giovanni Capelino, / quondam Bartolameo, da una / parte Bartolameo Lombardo / salvis & seminatura un copello in / circa.

Item una casa, murata dal so/laro in giù, con acesso vidato, / confina dà due parti Antonio / Maria Caramatti Fratelli, sal/vis & seminatura un quarto in / circa.

Item una pezza di terra cultiva, / arborata, loco detto Intresegaie, / confina dà una Domenico, quo/ndam Bartolameo Capelino, da / una Bartolameo Bernabò, da / una il signor Prevostro Taburoni/ da due parti il signor Capitanio Cesare Silva, e Fratelli, salvis & / di seminatura una mina in / circa.

Item un pezzo di terra cultiva, / arborata, loco detto Pian de Bor/zi, alla quale confina Dome (cassato) / Bartolomeo, quondam Dome/neghino....., da due Simone Capelino, da una il / Rivo, da una Giovanni quon/dam Giovanni Capelino, salvis &/ seminatura quattro copelli in / circa.

Item un pezzo di terra cultiva, / vidata, arborata, loco detto / Roncata, confina da una il Rivo / dà una Domenico quondam / Bartolameo Capelino, dà una / Domenico Bernabò con suoi / Fratelli, salvis& seminatura copelli cinque / in circa.

Item un pezzo di terra prativa / arborata, loco detto Intraiola, / confina dà una parte la via / publica, da una Pietro Reboli/no, dà una Bartolomeo Cape/ino, quondam Giovanni, sal/vis & seminatura messo copello/ in circa.

Item un pezzo di terra prativa / arborata, loco detto Intraiola / confina da trè parti Simone Ca/pelino, da una Domenico Ber/nabò, da una Domenighino/ Capelino, quondam Antonio, / salvis & seminatura mezzo copello in / circa.

Item un pezzo di terra zerbida, ar/borata de cerri, loco detto Spiagia/riela, alla quale confina Bartolomeo Lombardo, dà una An/tonino Capelino, quondam Anto/nino, dà una il Rivo, da una/ Giovanni, quondam Bartola/meo Capellino, salvis & seminatura un qua/rto incirca.

Item un pezzo di terra cultiva / arborata di diverse sorti, loco de/to Riola, alla quale confina / Bernardo Rossi, da una Barto/lameo Lombardo, da una Anto/nio Maria, e Fratelli Caramatti / da una Giovanni Capellino, / quondam Bartolameo, da una / la via publica, salvis & seminatura una / mina in circa.

Item un pezzo di terra cultiva, / arborata di castagne, e Cerri, / loco detto Riola, alla quale / confina da una il Rivo, da / una Antonio Maria Fratelli / Caramatti, dà una Giovanni, / quondam Bartolameo Cape/lino, da una Domenico Cape/lino, salvis & seminatura quattro copelli in / circa.

Item un pezzo di terra cultiva, / vidata, arborata, loco detto dalla / Pezza, confina da una Santi/no Caramatto, da una Anto/nio Maria Caramatti, e Fra/telli, il signor Don Antonio Ca/pellino, salvis & seminatura quattro copelli/ in circa.

Item un pezzo di terra cultiva / prativa, vidata, loco detto In/trovi de Caramatti, confina da / una il Rio, da una Simone / quondam Bartolameo Capelino / da una parte la via publica / da due Andrea Paganetti, sal/vis & seminatura una mina / in circa.

Item una pezza di terra canepa/rizia, avidata, loco detto Cane/paro, confina dà una la via pu/blica, dà una Domenico quon/dam Bartolameo Capelino, / da una parte Antonio Maria / Caramatti e Fratelli, da una / parte Bartolameo Lombardo / salvis & seminatura due copelli in / circa.

Item un pezzo di terra cultiva, / arborata di castagne, loco detto / Costarotta, alla quale confina / Bartolameo Bernabò, quondam / Paolo, da una il Rivo, da una / Antonio Maria Fratelli Cara/matti, da una la via publica / salvis & seminatura copelli / due in circa.

Item un pezzo di terra arborata / di castagne, loco detto Tronello, / alla quale confina da una Giovan/ni, quondam Bartolameo Capel/lino, da due parti Domenico Ca/pellino, da una parte Dome/nico, quondam Bartolameo / Capelino, da una il Rivo, sal/vis & seminatura un copello / in circa.

Item un pezzo di terra arbora/ta, loco detto Tronello, confina / dà una Bartolameo Bernabò / da una il Rivo, da due parti / Domenico, quondam Barto/lameo Capellino, Antonino / Capelino, quondam Antonino / da una, salvis & seminatura un copello in / circa.

Item un pezzo di terra arborata, / zerbida di castagne, e cerri, / loco detto dalla Croce, confina / da una Antonio Maria Fra/telli Caramatti, da una Simo/ne Capelino, quondam Barto/lameo, da una Domenighino / Capelino, da una Margarita / Caramatti, quondam Giovanni / salvis & seminatura uno copello in / circa.

Item un pezzo di terra zerbida, / arborata di diverse sorti, loco de/to Riolo secho, alla quale con/fina Domenighino Capelino / quondam Bartolameo, da una / Antonio Maria Caramatti, da / una Santino Caramatto, da / una Domenico Bernabò, sal/vis & seminatura un copello in / circa.

Item un pezzo di terra zerbida / arborata di diversi sorti, loco / detto Pian de Cavane, confina / Antonino, quondam Antoni/no Capellino, e Domenighino / Capelino da due parti, da una / parte Domenico quondam / Antonino Capelino, da una / Pietro Rebolino, salvis & di / seminatura quattro copelli in / circa.

Item un pezzo di terra prativa / terittorio di Sanbusetto, loco / detto il Monte, confina signor / Giovanni Battista di Compia/no da una Domenico Capelino / quondam Bartolameo, da una / Antonio de Corte, salvis & di se/minatura mezzo copello in / circa.
Item un pezzo di terra prativa / loco detto Pian di Magione, ter/ritorio di Sanbusetto, confina / Giovanni Antonino Fratelli / Caramatti, da una Domenico / de Corte, da una, ò sia da due / Simone Capellino, salvis & di / seminatura mezzo copello in / circa.
Item un pezzo di terra zerbida, / arborata di castagne, loco detto / Cerello, confina da una Andrea / Paganetto, da una Bartolameo / [Polalé], da una Bartolameo Lom/bardo, da una Bartolameo Ber/nabò, da una il signor Don Bar/tolameo Caramatto, salvis & / di seminatura due copelli in / circa.
Item un pezzo di terra zerbida, / loco detto Costa Bertana, con/fina la strada, da una San/tino Caramatto, da due Simon / quondam Giovanni Capelino / salvis & seminatura un copello in / circa.
Item un pezzo di terra arborata / di cerri, e Castagne, loco detto / gneri, confina da una Paolo / Bernabò, da una Santino Ca/ramatto, da una Bernardo Ros/si, salvis & seminatura quattro copelli in / circa.
Item un pezzo zerbida, arborata, / di cerri, loco detto nelli Cerri, / confina Paolo Bernabò, da una / Giovanni, di Giovanni Capeli/no, da una la strada publica / salvis & seminatura quattro copelli / in circa.
Item un pezzo zerbida, arbora/ta di cerri, loco detto Costa del / Cruro, confina da una Mar/garita Caramatta, da due / la strada publica, salvis & seminatura mezzo copello in / circa.
Item un pezzo, loco detto Pian / della Selva Boschiva di casta/gne, confina Margarita su/detta, da una il capitanio / Cesare, e Fratelli Silva, da una / una la strada, salvis & di se/minatura uno terzo in / circa.
Item un pezzo Boschiva di cas/tagne, loco detto il Boschetto, / confina da una Santo Cara/matto, da una Giovanni Anto/nino, e Fratelli Caramatti, e / Giovanni, di Giovanni Capeli/no, salvis & seminatura mezzo copello in /circa.
Item un pezzo di castagne, loco / detto Casele, confina da una / Lazaro Rebaglia, da due Gio/vanni Rossi, salvis & seminatura / quattro copelli in circa.
Item un pezzo di terra zerbida / in commune, con Giovanni / e Fratelli, quondam Barto/lameo Capelino, e Domenico, / e Antonino Fratelli Capelini, / per un terzo à sudetti Fra/telli, e un terzo à detto Giovan/ni, quondam Giovanni, loco / detto Bree, confina due Riate, /da una Domenico sudetto / et Antonino, e Giacopino Cara/matti Fratelli, salvis & di se/minatura copelli tredici in / circa.
Item un pezzo commune, come / sopra, loco detto Bree, confina / Giacopino sudetto, e Domenico, / quondam Bartolameo, e Dome/nico quondam Antonino, e Bar/tolameo Lombardo, salvis & di seminatura uno copello in / circa.
Iterm un pezzo come sopra com/mune, loco detto Spiagia, con/fina il Rio, Giovanni Anto/nino Caramatto, salvis & di / seminatura due copelli in / circa.
Item un pezzo commune come / sopra, loco detto Aure, confina / Bartolameo, quondam Anto/nio Bernabò, Lazarino Cara/matto, da due la strada publi/ca, salvis & seminatura un copello / in circa.
Per li sudetti Beni, paga ogni / anno alla Camera Serenissima / fitto perpetuo stara uno, co/pelli quattro, e due quarti di fru/mento.
Io Carlo Rossi deputato, hò scritto la presente dettatami dal detto Capelino.
Die 6. Novembris 1696 Compla/ni Domi Dominus Locum / Tenentis Joannis Andree Schi/enoni.
Dictus Joannes Capellinus, quondam Joannes, habitator / Cavignaghe, medio eius / iuramento, quod & tactis & af/firmavit se possidere bona, ut / supra descripta, et pro eis / promissit solvere Serenissime / Ducali Camere singule anno / veroque in perpetuum dictum / fictum centaris unius cu/pellorum quattuor, et quar/torum duorum tritici obli/gando et renunciando & me / nottario stipulante & et de / predictis &
Testes Dominus Locum Te/nens Joannes Andreas Sche/nonus, quondam Domini / Capitanei Rocchi et Domi/nus Ignatius Vallara, figlius/ Domini Francisci Parme abi/tator, Complani nottari &
Die 9. Novembris 1696
Additur medietas unius tertis / tritici, pro parte bonorum su/prascriptorum alia aquisi/ta ex partita Dominici Cape/lini quondam Bartolamei / de cetero in perpetuum sol/vendi Serenissime Ducali Camere per dictum Joannem / Capellinum pro ut ipse co/nvenit in comparto inter eos / secuto, me nottario stipulan/te.
1696 die 29. Novembris
Addunti duo quarti tritici pro / parte dictorum bonorum /alias iuris Jacobi de Dogana / solvendi de cetero in perpetuum per dictum Joannem / de Capellinis singulo anno / Serenissime Ducali Camere / pro ut ipse convenit in com/parto et omni.

35

s.d. [1768-1769]

Ufficio del Compartito

Popolazione delle Parrocchie del Terzo di Compiano. Quinternetto 2°

Nella parrocchia di Cavignaga sono presenti diversi nuclei famigliari con il cognome Capellini. Spesso i nomi ricorrono.

ARCHIVIO DI STATO DI PARMA, Catasti ed estimi farnesiani e borbonici, registro 559

36

26 ottobre 1782

Prospero Manara, Ministro e Segretario di Stato e degli Affari Esteri

Passaporto.

Passaporto rilasciato a Bartolomeo Cappellini (sic) e due compagni – l'estensore l'ha sovrascritto a "ed altro parimenti Bartolomeo Cappellini - per andare in diverse parti dell'Italia con un orso ed altre bestie e facendo danzare i burattini, per procacciarsi il vitto, con annotazioni delle località in cui sono transitati, in realtà tutti al di fuori del nostro paese, tra le quali Lione.

ARCHIVIO DI STATO DI PARMA, Patenti, busta 68

37

1 dicembre 1786

Segreteria del Ministro di Stato e Affari Esteri

Permesso di esibirsi a Parma.

Ordine del Ministro di Stato e Affari Esteri al Governatore di Parma di concedere a Giovanni Capellini il permesso di "far ballare in questa Città due orsi e due scimie"; manca l'annesso memoriale.

ARCHIVIO DI STATO DI PARMA, Stato e Affari Esteri, busta 4, fascicolo 12, documento 5

38

15 gennaio 1788

Segreteria ducale

Estrazioni ed Introduzioni di Generi &, e Licenze pei Ciarlatani &c. Registro del 1788

Richiesta al Governatore di Parma di Bartolomeo Cappellini [sic] "perché possa mostrare diversi animali selvatici per giorni 10".

ARCHIVIO DI STATO DI PARMA, Rubriche, registri e copialettere (Periodo Borbonico), registro 254

39

27 gennaio 1788

Segreteria ducale

Estrazioni ed Introduzioni di Generi &, e Licenze pei Ciarlatani &c. Registro del 1788

Richiesta al Governatore di Parma di Bartolomeo Cappellini [sic] "acciò possa anche per tutto il corrente Carnevale far vedere gli animali selvatici".

ARCHIVIO DI STATO DI PARMA, Rubriche, registri e copialettere (Periodo Borbonico), registro 254

I VENDITORI DI INCHIOSTRO E PICCOLE MERCI

40

13 settembre 1777

Gioseffo Pompeo Sacco Ministro e Segretario di Stato

Passaporto.

Passaporto rilasciato ai fratelli Tommaso e Giovanni Berardi della Giurisdizione di Compiano per andare in Francia ed altre parti vendendo inchiostro e facendo giocare piccole marionette, per procacciarsi il vitto, con annotazioni delle località raggiunte, tra le quali Metz e Lione. E' importante notare che l'ultima registrazione, quella effettuata a Lione, datata 25 luglio 1779, indica che la conclusione del viaggio dei fratelli Berardi è avvenuta con il passaporto scaduto.

ARCHIVIO DI STATO DI PARMA, Patenti, busta 68

41

27 settembre 1782

Prospero Manara, Ministro e Segretario di Stato e degli Affari Esteri

Passaporto.

Passaporto rilasciato a Rocco Moglia e un suo compagno per andare in Francia per vendere inchiostro, con annotazioni delle località raggiunte. Da notare che nel dispositivo del passaporto compare il nome di Nicolò Ferri, mentre nell'intestazione il nome è cassato e sostituito da un più generico "compagno".

ARCHIVIO DI STATO DI PARMA, Patenti, busta 68

42

27 settembre 1782

Prospero Manara, Ministro e Segretario di Stato e degli Affari Esteri

Passaporto.

Passaporto rilasciato a Domenico Ferri con i suoi compagni della Terra di Bedonia, Giurisdizione di Compiano, per andare in Italia e Francia con il barile dell'inchiostro e diverse altre mercanzie, per procacciarsi il vitto, con annotazioni delle località raggiunte, tra le quali Rouen.

ARCHIVIO DI STATO DI PARMA, Patenti, busta 68

43

31 agosto 1787

Cesare Ventura, Ministro e Segretario di Stato e degli Affari Esteri

Passaporto.

Passaporto rilasciato a Pietro Leonardi di Bardi per andare in Francia per vendere inchiostro e piccole merci, in alto a destra l'annotazione: "Renovato".

ARCHIVIO DI STATO DI PARMA, Patenti, busta 68

44

4 settembre 1788

Cesare Ventura, Ministro e Segretario di Stato e degli Affari Esteri

Passaporto.

Passaporto rilasciato a Pietro Barbieri e Bartolomeo Agazzi per andare in Francia e in varie parti per vendere inchiostro e piccole merci, con annotazioni delle località raggiunte. Da notare la nota soprascritta al nome di Bartolomeo Agazzi riguardo al rilascio di due passaporti separati nell'intestazione del documento, mentre nel dispositivo rimangono i due nomi.

ARCHIVIO DI STATO DI PARMA, Patenti, busta 68

45

4 ottobre 1788

Cesare Ventura, Ministro e Segretario di Stato e degli Affari Esteri

Passaporto.

Passaporto rilasciato ad Antonio Maria ed Antonio Della Fiore di Compiano per andare in Francia per vendere inchiostro e piccole merci, con annotazioni delle località raggiunte, tra le quali Digione, Lilla e Cambray.

ARCHIVIO DI STATO DI PARMA, Patenti, busta 68

46

11 settembre 1789

Cesare Ventura, Ministro e Segretario di Stato e degli Affari Esteri

Passaporto.

Passaporto rilasciato a Giacomo Brizzolara e Lorenzo Ferrari per andare in Francia per vendere inchiostro, con annotazioni delle località raggiunte. Spillata in alto a destra la seguente nota: "Il presente passaporto sia fatto a nome di Giacomo Brizolari, e di Lorenzo Ferrari, e sia levato via Girolamo, perche questo nome era stato fallato".

ARCHIVIO DI STATO DI PARMA, Patenti, busta 68

47

13 settembre 1789

Segreteria di Stato e Affari Esteri

Richieste per il rilascio di passaporti

Richieste per il rilascio di passaporti da parte di: Giovanni Belli e "di lui moglie, e Compagni, che vanno in diverse parti del mondo a vender inchiostro, e picciole merci"; "Belli Giovanni e Compagni (come sopra)"; "Belli Giacomo, e Fratelli (come sopra)"; "Belli Domenico, e Compagno (come sopra)"; "Belli Antonio Maria, e Compagni (come sopra)". Come sempre i passaporto sono rilasciati per andare e ritornare..

ARCHIVIO DI STATO DI PARMA, Rubriche, registri e copialettere. Inventario 7/1.1a suppl., registro 4

48

23 settembre 1789

Cesare Ventura, Ministro e Segretario di Stato e degli Affari Esteri

Passaporto.

Passaporto rilasciato a Gian Domenico Barbieri per andare in Francia e in altri paesi per vendere inchiostro e piccole merci.

ARCHIVIO DI STATO DI PARMA, Patenti, busta 68

49

25 marzo 1781

Gioseffo Pompeo Sacco, Ministro e Segretario di Stato

Passaporto.

Passaporto rilasciato a Paolo Rossi e compagni della Pieve di Bedonia, Giurisdizione di Compiano per andare in Francia, Spagna, Germania ed altre parti, con un cammello ed altri animali selvatici, per procacciarsi il vitto, con il visto passare ad Avignone il primo luglio 1781 con il permesso di esibirsi per 4 giorni.

ARCHIVIO DI STATO DI PARMA, Patenti, busta 68

50

27-29 agosto 1786

Segreteria di Stato e Affari Esteri

Memoriale di Giuseppe Rossi, parmigiano, e suoi compagni per potersi esibire in città con un cammello ed altri animali selvatici.

Carteggio della Segreteria di Stato e Affari Esteri con il Governatore di Parma per concedere il permesso di esibirsi con un cammello ed altri animali selvatici, perché i richiedenti "possano ritrarre il quotidiano, ed onesto vivere, è sollevarsi dalle spese in cui si trovano aggravati", in alto a sinistra: "S.A.R. accorda la grazia implorata".

ARCHIVIO DI STATO DI PARMA, Stato e Affari Esteri, busta 4, fascicolo 8, documento 50

Secolo XIX

L'emigrazione stagionale nel Ducato di Parma
1816 fuga in America
a cura di
Mario Palazzino

Mete e mestieri
Piccoli Oliver Twist parmigiani
Riflessioni sul fenomeno migratorio
a cura di
Lucia Togninelli

per rimetere a
meridelli —
vi fo sapere che il
vostro fillio luccigio
che e venuto a londra
con pietro cartaso che e
stato meso in casa di
Giacomo biraco sono a dirvi
che il vostro fillio non
lo vederete piu se li mandate
li denari per la vitura per venire
a caza perche e moribodo non
e piu al chaso di stare in piedi
della debolesa che e morto
di fame per le contrade sesa
scarpe nei piedi sesa vestimente
e dorme per le contrade con
questi fredi martedi della
mesazima io lo trovato che
era colgatto per la contrada
che non era piu capace di alsarsi

ci era della gete a tuno
li domandavano dele quistione
ma lui non capise nula [illegible]
io o veduto quello lo prezo
lo menato una caza vicino al
foco io fato dare da mangiare dopo
parlava e piege io o detto vieni
con me che ti menero a caza
io non vado perche mi ~~amano~~ anno
e Gio Battista Z. e colla la polisia
che mi trova mi mena a
caza fine che la polisia e in
[illegible]
caza perche che sono [illegible]
dimi che sono un vagabodo va
fora di questa caza a prezo un bastone
mia batuto mia caciatto per la contrada
e che non o la fortuna fare
denari per questo devo morire —
vi prego di farli sapere a padre e madre di questo
che prima di mandare i fillio con asasini
canaia bulgati che anno il core come
i tigra io pirolli Giovani mi trovava
in sieme a questi asasini pena che o
trovatto un natro padrone sono
andatto via a parare a fare il falegname
sono piu contento che avesa guadanato
qualunque soma per essere fra infernale
sono a pregarvi di prendere cura del
vostro fillio adio pirolli Giovani

(doc. 62)

L'emigrazione stagionale nel Ducato di Parma

L'emigrazione temporanea caratterizzò la vita delle comunità rurali nella prima metà del XIX secolo con un intensità che aumentava dalla pianura alla montagna. Dalla montagna si partiva all'inizio dell'autunno per rientrare in primavera, oltrepassando l'Appennino e dirigendosi verso la Toscana e la Corsica dove una delle occupazioni principali era il "segar legname"; dalla pianura invece ci si dirigeva nel Lombardo - Veneto durante il periodo estivo per dedicarsi alla mietitura o a "sfrondare gelsi" necessari per l'allevamento dei bachi da seta.
Il fenomeno si era manifestato prima della dominazione francese e il documento n. 51 ne dà conferma.
In comuni come Corniglio l'emigrazione stagionale interessava buona parte della popolazione attiva; nel 1846 vi risiedevano 5458 abitanti e coloro che fecero domanda di emigrare furono almeno 798, ovvero il 15% della popolazione considerata nel suo complesso (vedi doc. n. 55).
La situazione di estrema indigenza in cui si trovavano le popolazioni rurali portò prima il governo francese ad agevolare la concessione di passaporti abbassando la tassa ad un franco e poi il governo di Maria Luigia ad eliminarla del tutto fornendo passaporti gratuitamente agli agricoltori indigenti.
L'attenzione dei governi verso questo fenomeno crebbe col tempo fino ad arrivare al governo borbonico che lanciò per il 1858 una campagna di rilevamento statistico articolata e tesa a comprenderne le implicazioni sui diversi piani "economici, morali, sanitari e politici" (vedi doc. n. 56).
Bibliografia:
Corrado Truffelli, *Dal girovaghismo allo spopolamento dell'Appennino, aspetti dell'emigrazione parmense*, in Domenico Vera (a cura di), "Storia di Parma", Parma, Mup, 2008, vol. I, pp. 481- 515.

51

26 ottobre 1811

Sottoprefettura di Parma

Passaporti agli agricoltori.

Circolare inviata ai *maires* (podestà) dell'*Arrondissement* (distretto) di Parma con la quale si dettano nuove norme per agevolare il rilascio di passaporti per la tipica emigrazione stagionale degli agricoltori dei dipartimenti al di qua delle Alpi. Per i più poveri viene fissata la tassa per il passaporto ad un franco.

ARCHIVIO DI STATO DI PARMA, Governatorato di Parma (1805-1860), b. 118.

52

12 ottobre 1809

Maire di Corniglio

Passaporti.

Il *maire* di Corniglio chiede che gli vengano rispediti al più presto i passaporti inviati per la vidimazione perché i richiedenti il passaporto non "possono assolutamente più differire la loro partenza".

ARCHIVIO DI STATO DI PARMA, Governatorato di Parma (1805-1860), b. 139.

53

14 maggio 1812

Maire di Colorno

Carte di sicurezza provvisorie.

Il *maire* di Colorno chiede al Sottoprefetto di Parma di inviargli un discreto numero di passaporti per agricoltori per far fronte alle numerose richieste; fa inoltre presente che molti non sono in grado di pagare la tassa sul passaporto e quindi non possono emigrare e "languiscono nella più orrida miseria per non avere i mezzi come sostenere la famiglia".

ARCHIVIO DI STATO DI PARMA, Governatorato di Parma (1805-1860), b. 139.

54

25 maggio 1814

Governo provvisorio dei Ducati di Prama e Piacenza

Decreto.

Il governo provvisorio insediatosi il 28 aprile del 1814 decreta sul rilascio dei passaporti ed in particolare l'art. II recita: "Emigrando ogni anno per l'estero un gran numero di questi abitanti per darsi ai lavori della campagna, e meritando essi dei particolari riguardi, si rilasceranno a questi Passaporti speciali gratis".

ARCHIVIO DI STATO DI PARMA, Governatorato di Parma (1805-1860), b. 267.

55

8 agosto 1846

Podestà di Corniglio

Nota dei certificati di moralità per ottenere
Passaporto all'Estero, che il Podestà di Corniglio trasmette al Governatore di Parma.

Elenco di persone che hanno ottenuto il certificato di moralità e che richiedono il passaporto per poter espatriare temporaneamente. La quasi totalità sono agricoltori che emigrano in Toscana. Tutti richiedono il passaporto gratuito. Dall'8 agosto al 7 settembre 1846 sono 798 le persone che a Corniglio fanno questo tipo di richiesta.

ARCHIVIO DI STATO DI PARMA, Governatorato di Parma (1805-1860), b. 1014.

56

22 febbraio 1858

Dipartimento di Grazia e di Giustizia - Uffizio della statistica generale

Emigrazioni periodiche.

Vengono forniti dati sulle emigrazioni periodiche, verso Lombardo-Veneto, Piemonte, Maremma Toscana e Corsica, relativi al 1856 disaggregati per provincia e si lancia una campagna di rilevamento statistico per il 1858 dato che “il fatto delle emigrazioni periodiche merita di essere studiato ne' suoi rispetti economici, morali, sanitarj e politici”.

ARCHIVIO DI STATO DI PARMA, Governatorato di Parma (1805-1860), b. 948.

1816 FUGA IN AMERICA

Nell’ottobre del 1816 le autorità ducali notarono un progressivo aumento delle richieste di passaporti per Genova e da qui per le Americhe.
Le cause di questo fenomeno furono essenzialmente due.
La prima fu la tremenda carestia che si verificò nel 1816, detto “anno senza estate”, dovuta alla tremenda eruzione del vulcano Tambora (Indonesia) che irradiando in atmosfera enormi quantità di ceneri ridusse drasticamente l’irradiazione solare della terra. Si ricordi, peraltro, che erano da poco terminate le guerre napoleoniche.
La seconda è l’intervento, a detta del direttore della polizia ducale, di emissari senza scrupoli che con false promesse convincevano le persone più semplici a vendere i propri beni e ad affidarsi a loro per organizzare l’attraversata atlantica.
Il risultato fu che molti furono truffati e rientrarono a casa più poveri di prima. Il governo ducale per fermare l’emorragia di manodopera, a volte anche specializzata, e per stroncare le speculazioni decise, il 24 ottobre 1816, con un decreto, di proibire il rilascio dei passaporti per Genova e di perseguire con pesanti pene i mediatori che organizzavano gli espatri.

57

3 ottobre 1816

Pretura di San Pancrazio

Certificato di buoni costumi per ottenere il passaporto per l'estero.

Antonio Coradi coltivatore di 41 anni di Viarolo riceve un certificato di "buoni costumi" necessario per ottenere un passaporto per recarsi a Genova e poi in "America" per sé e per il figlio Pietro di 6 anni.

ARCHIVIO DI STATO DI PARMA, Governatorato di Parma (1805-1860), b. 376.

Mete e mestieri

58

31 dicembre 1857

Regio Consolato parmense a Barcellona

Elenco dei viaggiatori parmensi iscritti nei registri

del Regio Consolato parmense di Barcellona dal 1° gennaio al 31 dicembre 1857

Elenco dei viaggiatori parmensi con indicate l'età, la paternità, la professione, la patria, le autorità che hanno rilasciato i passaporti, ecc.

ARCHIVIO DI STATO DI PARMA, Dipartimento degli Affari Esteri, b.78

59

31 dicembre 1857

Regia Legazione parmense presso la Porta Ottomana (Costantinopoli)

Elenco dei viaggiatori parmensi iscritti nei registri

della Reale Legazione parmense a Costantinopoli dal 1° gennaio al 31 dicembre 1857

Elenco dei viaggiatori parmensi con indicate l'età, la paternità, la professione, la patria, le autorità che hanno rilasciato i passaporti, ecc.

ARCHIVIO DI STATO DI PARMA, Dipartimento degli Affari Esteri, b. 78

60

21 agosto 1857

Viceconsolato di Parma e Spagna a San Pietroburgo

Registro dei sudditi parmensi che hanno ricevuto

il permesso di soggiorno a San Pietroburgo nell'anno 1857

Elenco dei viaggiatori parmensi con indicate l'età, la paternità, la professione, la patria, le autorità che hanno rilasciato i passaporti, ecc. Vengono segnalati anche due musicanti che sono morti durante l'anno.

ARCHIVIO DI STATO DI PARMA, Dipartimento degli Affari Esteri, b.78

61

31 dicembre 1858

Real Legazione parmense in Berlino

Elenco dei viaggiatori parmensi che si sono presentati alla Regia Legazione parmense in Berlino nell'anno 1858.

Elenco dei viaggiatori parmensi con indicate l'età, la paternità, la professione, la patria, le autorità che hanno rilasciato i passaporti, ecc.

ARCHIVIO DI STATO DI PARMA, Dipartimento degli Affari Esteri, b.79

Piccoli Oliver Twist parmigiani

"*La società contadina non è particolarmente tenera con i propri figli; ne ha molti, spesso troppi, e deve «farli rendere» quanto prima. Essi vengono impiegati nelle attività prevalenti in ciascuna area: servi di campagna, pastorelli, garzoni. Nell'emigrazione italiana i minori figurano assai precocemente, addetti a mestieri girovaghi, e i commedianti ne fanno larghissimo uso. Il numero dei minorenni (inferiori a ventun'anni) nel Valtarese, come in generale nella società contadina, è elevatissimo: nel 1836 viene censito in oltre ventimila tra maschi e femmine, pari al 46% della popolazione residente. Una percentuale così elevata di popolazione povera non può rimanere inattiva e, in particolare i cinquemila maschi tra i nove e i vent'anni sono costretti a lavorare comunque. È comprensibile che molti di essi vengano condotti all'estero dai girovaghi*"[1].

I mercivendoli ambulanti, i suonatori d'organetto portatile e i proprietari dei serragli di bestie ammaestrate erano soliti portare con sé i propri figli o stipulare dei contratti con i genitori di altri bambini o ragazzi. I contratti erano di due tipi; uno riguardava i servi e i garzoni, l'altro i soci. Il primo, della durata di circa 2 anni e mezzo, prevedeva una somma di danaro iniziale e un salario mensile, da sette a tredici lire al mese, che il padrone avrebbe pagato a rate direttamente alla famiglia; il vitto e l'alloggio erano a carico del proprietario. Il secondo riguardava chi si metteva "in compagnia" ed era di solito riservato ai ragazzi più grandi o ai parenti; il guadagno veniva diviso tra le parti.

Questa usanza era un modo per insegnare un mestiere ai ragazzi, per alleviare le famiglie di qualche bocca da sfamare, per arrotondare le misere entrate. Ma frequentemente per i bambini si trasformava in un vero e proprio inferno: costretti a partire a piedi verso mete distanti migliaia di chilometri, spesso malvestiti e malcalzati, durante il cammino mendicavano e intanto apprendevano dal padrone la "parte" che avrebbero recitato nelle grandi città a fianco di cani, pappagalli e scimmie ammaestrate. Erano in completa balia del loro padrone, che, se era persona onesta, avrebbe insegnato loro un lavoro e li avrebbe trattati con cura, ma se era un avido speculatore li avrebbe sfruttati con crudeltà per ottenere il massimo profitto. Erano in completa balia del destino, bastava l'arresto, la malattia, la morte del padrone per trovarsi dispersi e soli al mondo, proprio come il Remì di *Senza Famiglia.*

Questo risvolto crudele dell'emigrazione girovaga, negli ultimi anni celebrata nella memoria collettiva locale come espressione romantica e artistica di una popolazione intraprendente e coraggiosa, è un fatto doloroso che si tende a dimenticare.

Ma per lungo tempo la condizione del minore girovago è stata al centro di dibattiti sui diversi giornali d'Europa, nelle relazioni consolari internazionali, e gli archivi di polizia e del Ministero degli Esteri del Ducato di Parma ci raccontano mille storie di bambini abbandonati, dispersi o morti all'estero.

Di fronte a questi casi dolorosi i diversi governi ducali, nel corso dell'Ottocento, hanno cercato di proibire l'emigrazione ai minori di 13 anni o hanno richiesto delle garanzie ai genitori e ai conduttori di bambini; il decreto più severo fu emanato da Carlo III, il 27 ottobre 1852, che permetteva l'uscita dei bambini solo se iscritti sul passaporto dei genitori o di qualche stretto familiare e prevedeva il sequestro dei beni a quei conduttori che non avessero riportato in patria i minori entro un determinato tempo. La legge fu pubblicata sui giornali di tutto il mondo, dalla Tunisia al Brasile, e per i primi tempi le autorità furono inflessibili. Ma l'anno successivo fu un anno di carestia e la spinta proveniente dal Valtarese verso la concessione di deroghe fu talmente forte che il provvedimento legislativo perse immediatamente la sua efficacia.

[1] M. PORCELLA, *Con arte e con inganno, l'emigrazione girovaga nell'appennino ligure-emiliano,* Sagep, 1998, pp.104-105.

Le leggi erano spesso aggirate dagli stessi genitori, che portavano i figli all'estero, li affidavano a qualche trafficante e riprendevano la via di casa.
Nel 1846 a Londra, il profugo politico parmigiano, Antonio Gallenga, scrisse un racconto su un ragazzo bardigiano, Morello, strappato dai mazziniani dalle mani di un crudele padrone. Molto probabilmente questo racconto, forse inventato ma molto verosimile, contribuì ad aprire un dibattito nell'opinione pubblica e tra le autorità di diversi paesi.
Nell'anno successivo l'ambasciata austriaca a Londra denunciava al governo di Vienna la situazione "*deplorabile dei poveri ragazzi italiani, i quali allettati da false speranze, si recano in truppa in Inghilterra per suonare organi portatili, o per mostrare delle scimie ecc., ove cadono poi in tutti i vizi inimmaginabili e nella più grande miseria*", e consigliava di intervenire presso gli Stati italiani per indurli a non rilasciare passaporti ai ragazzi per l'Inghilterra.
Il governo ducale avviò di conseguenza un'indagine per capire l'entità del fenomeno; dalla Valtaro arrivò una relazione con dei numeri spaventosi: dal 1845 al settembre 1847, ad esclusione di Berceto, Solignano, Valmozzola, dagli altri comuni del circondario erano espatriati 2022 fanciulli, di cui 512 ancora all'estero[2].
Passarono gli anni e nel 1858 il console dell'ambasciata spagnola e parmigiana a Londra, Augusto Conte, richiamò ancora una volta l'attenzione del governo di Parma, questa volta sugli spietati trafficanti che costringevano i bambini a chiedere l'elemosina. Molti di loro esigevano dai piccoli, ogni sera, una determinata somma, se non raggiungevano l'obiettivo li picchiavano o li cacciavano sulla strade ai freddi della metropoli del nord, malvestiti e senza mangiare. Il console stesso si dichiarava testimone oculare di molti di questi casi, in diverse occasioni aveva soccorso alcuni ragazzi, gli aveva dato del denaro per permettere loro di ritornare incolumi al loro povero domicilio[3].
Tutto questo sembra uscito dalla penna di Charles Dickens, tanto sensibile alla triste condizione dei bambini inglesi dediti all'accattonaggio; evidentemente la povertà trattava tutti allo stesso modo e non faceva alcuna distinzione in base alla nazionalità.
Fino all'Unità d'Italia la maggioranza dei suonatori di organetto era di origine parmigiana e ligure. Successivamente il fenomeno del traffico di bambini mendicanti si estese ad altre zone d'Italia, in particolare in Ciociaria, Lucania e Campania, mentre i girovaghi parmigiani lentamente abbandonarono l'organetto per dedicarsi ad altre attività, diventando gelatai o venditori di palloncini[4].
In questa mostra abbiamo cercato di illustrare questo spinoso problema, cercando di trovare un riscontro documentale alle denunce delle ambasciate di Londra. Abbiamo evidenziato le problematiche sociali emerse, come l'allentamento dei legami di parentela, seguita alla dispersione dei componenti delle famiglie in diversi Stati dell'Italia, dell'Europa e del mondo. Abbiamo documentato casi dove emerge la crudeltà dei trafficanti di bambini, ma, allo stesso tempo, abbiamo fatto emergere l'esistenza di padroni onesti, che riportano i bambini in patria e rispettano le clausole dei contratti.
Le carte consolari e di polizia, da noi consultate, evidenziano solo i casi problematici dei ragazzi dispersi o perduti all'estero, ricercati dalle autorità dopo le denunce dei rispettivi genitori. Data l'esistenza di un numero altissimo di ragazzi fuoriusciti dallo Stato fino agli anni sessanta del XIX secolo, è naturale ipotizzare che ci sia stata un'alta percentuale di contratti rispettati; altrimenti è difficile pensare a una massa di genitori snaturati e insensibili alle grida di sofferenza dei propri figli, pur in presenza della miseria più nera.

62

[dicembre 1857]

Giovanni Pirolli

Lettera di Pirolli Giovanni allegata alla pratica riguardante la morte del giovane Eligio Caramboli, avvenuta a Londra.

Il Dipartimento degli Affari Esteri, nel gennaio 1858, avvia, per mezzo della Real Legazione parmigiana a Londra, le ricerche di Eligio Caramboli, in seguito alla segnalazione della sua grave indigenza da parte del parmigiano emigrato Giovanni Pirolli.

ARCHIVIO DI STATO DI PARMA, Dipartimento degli Affari Esteri, b.76, fasc.1

Un giovane parmigiano sta morendo a Londra per i maltrattamenti subiti dai suoi padroni

TRASCRIZIONE:

[2] *Ibidem,* p.17. Lo specchio numerico generale dei bambini valtaresi all'estero (insieme ad alcuni documenti scelti per questa mostra) è stato pubblicato da G. MORTALI, C. TRUFFELLI, "*Per procacciarsi il vitto". L'emigrazione dalle valli del Taro e del Ceno dall'ancien régime al Regno d'Italia,* Reggio Emilia, Diabasis, 2005.
[3] ASPR, *Dipartimento degli Affari Esteri*, b.73, fasc.3, relazione trascritta in catalogo.
[4] M. PORCELLA, *Con arte...*, op.cit., pp.89-90.

Per rimettere a Meridelli [Londra, dicembre 1857]

Vi faccio sapere che il vostro figlio Eligio, è venuto a Londra con Pietro Scartazza e messo in casa di Giacomo Basini, detto Biracca.
Sono a dirvi che il vostro figlio non lo rivedrete più se non gli mandate i denari [...] per venire a casa perché è moribondo, non è più capace di stare in piedi dalla debolezza; che è morto di fame per le contrade, senza scarpe ai piedi, senza vestiti e dorme per le contrade con questi freddi.
Martedì [...] l'ho trovato coricato per la contrada incapace di alzarsi in piedi; c'era della gente intorno che gli faceva delle domande, ma lui non capisce nulla della lingua inglese. Io l'ho visto, l'ho preso e l'ho condotto in una casa, vicino al fuoco, gli ho fatto dare da mangiare e dopo parlava.
Gli ho detto vieni con me che ti porterò a casa. Ma lui mi ha risposto che non voleva andare a casa perchè lo avevano picchiato. La polizia per ben tre volte lo aveva trovato e riportato a casa. Il suo padrone, mentre erano presenti gli agenti, non gli aveva detto niente, poi una volta rimasti soli, gli aveva gridato di andare fuori da casa sua, che era un vagabondo e se non aveva la fortuna di far danari doveva morire; aveva infine preso un bastone, lo aveva battuto e cacciato in strada.
Vi prego di far sapere al padre e alla madre di questo che [dovrebbero pensarci bene] prima di mandare un figlio con assassini, canaglie, briganti che hanno il cuore come una tigre.
Pure io, Pirolli Giovanni, prima mi trovavo insieme a questi assassini, poi appena ho trovato un altro padrone sono andato via a imparare a fare il falegname. Sono più contento così, di essere fuori da quella casa infernale, che se avessi guadagnato qualunque somma.
Sono a pregarvi di prendere cura di vostro figlio.

Addio Pirolli Giovanni.

[Lettera trascritta con alcune correzioni per rendere il testo più accessibile]

Breve scheda biografica di Eligio Caramboli*.
Nasce all'Ospizio della Maternità di Parma il 4 febbraio 1835 da genitori sconosciuti. Dopo una presumibile permanenza nell'Ospizio degli Esposti della città, a 14 anni si trova alloggiato presso una famiglia della montagna, nel comune di Varsi, in qualità di famiglio. Nell'aprile del 1857, all'età di 22 anni, parte con un Pietro Scartazza alla volta di Londra. Nella metropoli inglese viene affidato a Giacomo Basini, che era partito da Boccolo nel 1847 come garzone musicante e all'epoca aveva al suo servizio diversi giovani parmigiani della montagna. I ragazzi, tenuti come schiavi, dovevano suonare l'organetto per le strade e questuare. Per quelli che non riuscivano a portare abbastanza danari la sorte era inesorabile: picchiati, maltrattati e cacciati sulla strada senza mangiare. Eligio fu uno di questi. Nel rigido inverno della fine del 1857 è abbandonato scalzo, seminudo, affamato, debolissimo, in balia del freddo inesorabile. Dopo una segnalazione del suo stato, grazie ad una lettera compassionevole di un suo compaesano, le autorità di Parma daranno disposizione all'ambasciata parmense a Londra di mettersi sulle sue tracce, ma sarà troppo tardi. Dall'ambasciata arriverà la notizia della sua morte per "mal di petto" e su di lui si stenderà il silenzio. Una malattia pietosa aveva posto fine al suo inferno terreno e alla sua giovane vita, priva di un barlume di luce.

* ARCHIVIO DI STATO DI PARMA, Stato Civile di Parma, b.1361; Presidenza dell'Interno, bb.473, 474 (censimento straordinario del 1849), Dipartimento degli Affari Esteri, bb.74, 76.

63

30 gennaio 1851

Luigi Dallara

Lettera di Luigi Dallara all'amico Giovanni Antonelli

Il signor Dallara Luigi, di Bedonia, ritrova a Pesth un bambino di 12 anni, smarrito a Vienna dal signor Giovanni Antonelli, cui era stato affidato dal padre. Il Dallara comunica all'amico Antonelli di aver ritrovato in Ungheria il bambino e la scimmia che era con lui, entrambi ammalati. Si sofferma soprattutto sulle condizioni di salute della scimmia, che è una preziosa fonte di reddito.

ARCHIVIO DI STATO DI PARMA, Dipartimento degli Affari Esteri, b.46, fasc.7

Per i padroni la scimmia è più importante del bambino

TRASCRIZIONE:

Pesth li 30 gennaio 1851

Carissimo amico vengo con queste mie due righe a darvi buone notizie cioè buone e cattive: che verso le feste del Santo Natale mi incontrai il vostro servo più picolo che era già verso Pesth a un borgo detto rapa e lo trovai am[mala]to lui e la scimia, il quale vi era fugito da Viena e lo trovai senza scarpe e senza veste quasi affatto e senza cascietta della scimia, il quale la portava ispalla a quel freddo, ma secondo la mia intenzione per quanto conosco la scimia durerà più poco, poi in quanto al ragazzo la sua malatia va migliorando. Riguardo alla scimia se camperà venendo alla patria ve la pagherò tre napoleoni d'oro. Se ella more fra otto o dieci mesi io non vi do nemmeno un soldo, perché riguardo da parte mia farò tutto il conto di essa come fosse stata mia da principio, poi vi prego a darmi pronta risposta tanto per la scimia come per il ragazo come io devo regolarmi.

Se ve lo devo mettere per mani di giustizia o se lo devo tenere presso di mia custodia. La risposta la farete per Temyvar in Ungheria. Altro non vi dico che salutarvi di vero core, e sono vostro amico.

Firmato Dallara Luigi

[indirizzata a Giovanni Antonelli, che a Vienna aveva smarrito due giovani con una scimmia]

64

21 febbraio 1851

Dipartimento Affari Esteri

Ricerca di due giovani smarriti a Vienna

Il Ministero degli Esteri di Parma avvia per via diplomatica le ricerche per rintracciare due giovani parmigiani, affidati dai parenti a Giovanni Antonelli, dispersi a Vienna.

ARCHIVIO DI STATO DI PARMA, Dipartimento degli Affari Esteri, b.46, fasc.7

Il Governo di Parma ricerca due minori perduti a Vienna

TRASCRIZIONE:

Parma 21 febbraio 1851

[Il ministro degli Esteri di Parma al barone Tommaso Ward, ministro della Corte di Parma residente a Vienna]

Venivano consegnati sul principio dell'anno 1850 ad un Antonelli Giovanni, di Porcigatone (comune di Borgotaro), suonatore d'organo portatile, i giovinetti Leporati Giuseppe d'anni 12, ed Antonelli Antonio d'anni 16, affinché lo coadiuvassero nella sua industria, e col patto che li riconducesse con lui ritornando in patria.

Ma egli essendo ritornato pochi giorni sono e non avendo seco ricondotti i summentovati giovinetti, se ne è scusato dicendo d'averli perduti a Screchen, luogo distante da Vienna circa dieci miglia ove li aveva mandati con una scimia [...]. Interessando quindi per ogni rapporto che i surricordati giovani siano ridonati alle loro famiglie, io prego l'Eccellenza Vostra a degnarsi di fare le opportune pratiche al fine di rinvenirli, e rinvenutili a compiacersi di procacciare il loro ritorno in patria...

65

26 aprile 1852

Sig. Limbourg

Copia di una lettera indirizzata ad un giudice di pace.

Un industriale francese racconta la storia di Rolleri Giuseppe, di 12 anni e originario del comune di Boccolo, trovato dai suoi operai presso la sua fornace, in condizioni pietose.

ARCHIVIO DI STATO DI PARMA, Dipartimento degli Affari Esteri, b.48, fasc.4

66

31 gennaio 1851

Guglielmo Belli

Supplica

Supplica di Guglielmo Belli di Masanti, inviata a Carlo III di Borbone, con la quale chiede di avviare le ricerche e rintracciare il ragazzo Andrea Reboli, suo dipendente, fuggito in Boemia.

ARCHIVIO DI STATO DI PARMA, Dipartimento di Grazia e Giustizia, b.258

67

2 giugno 1853

Dipartimento degli Affari Esteri

Notizie di Andrea Reboli smarrito in Boemia.

Minuta della lettera del ministro degli Esteri di Parma con la quale comunica al prefetto della provincia di Valditaro gli esiti delle ricerche di Andrea Reboli, accolto mendicante e in condizioni pietose nella casa di un benefattore in Boemia.

ARCHIVIO DI STATO DI PARMA, Dipartimento degli Affari Esteri, b.53, fasc.1

68

10 agosto 1853

Agostino Sabini

Supplica

Agostino Sabini, suonatore di organo portatile, aveva stipulato un regolare contratto con un suo cugino per averlo come dipendente in cambio di un salario mensile. Sopravvenuta una grave malattia, che lo aveva reso inabile temporaneamente al lavoro, aveva contratto un gravoso debito verso il suo servo. Chiede al sovrano il rilascio del passaporto per procurarsi all'estero la somma da restituire.

ARCHIVIO DI STATO DI PARMA, Segreteria Intima di Gabinetto, b.275

Un padrone onesto che rispetta i patti

TRASCRIZIONE:

Altezza Reale

Sabini Agostino, di Pietro, d'anni 29, suonatore d'organo portatile, domiciliato ai Monti del Groppo, Comune di Albareto, Provincia di Borgotaro, ha l'alto onore di umilmente esporre all'Altezza Vostra Reale: / Che per quattro anni continui ebbe al suo servigio un suo cugino, Sabini Andrea, di Giovanni, pur esso dei Monti del Groppo, col quale aveva stabilito un salario mensile girando in varie parti d'Europa; / Che quantunque il detto Sabini Andrea non si comportasse giusta quanto aveva seco conchiuso, ora non obbedendo agli ordini suoi, ora dipartendo così ed allontanandosi capricciosamente, pure egli si prendeva di lui ogni cura ed ogni riguardo aveva a suo vantaggio; Che la malattia sofferta dal ricorrente per sette mesi lo ha ridotto in si deplorabile miseria, che ha dovuto necessariamente venir meno all'obbligo assuntosi verso il detto suo cugino Andrea Sabini, divenendo debitore di quasi 180 lire nuove che ora non trovasi al grado di soddisfare; Che in causa di tale passività il padre dell'Andrea Sabini ha fatto pratiche perché non venga al petente rilasciato passaporto per l'estero, sinchè non abbia estinto quel suo debito; Che il supplicante desideroso pur sempre di adempiere al debito suo verso il suo creditore, offriva in pagamento un organo, che fu amendue rifiutato, protestando di voler essere pagati con denaro o sigurtà; Che egli non può aderire a tale loro pretesa col denaro, perché sprovveduto, né con sigurtà, perché figlio di famiglia; Che se non recasi all'Estero, egli non può assolutamente indennizzare il suo creditore, e che impedirgli il rilascio del passaporto, è come un volere che non paghi il debito contratto; Fa quindi riverente e sommessa supplica all'Altezza Vostra Reale onde Vi degnate ordinare gli sia tantosto rilasciato passaporto, il quale ottenuto e recandosi in estere contrade ha certezza di poter estinguere la sua passività. Certo che l'A.V.R. piacerà esaudirlo, rassegna la sua profondissima devozione.

Di V.A.R.

Monti del Groppo, 10 agosto 1853 *Umilissimo fedelissimo suddito / Sabini Agostino*

[L'Ispezione della Reale Gendarmeria, interpellata per avere informazioni sull'esposto del ricorrente, esprimerà il seguente giudizio: "*E siccome non è questo un motivo giusto per negare ad Agostino Sabini il passaporto, e d'altra parte ricusandoglielo si viene a metterlo in posizione di non poter più mai compiere al suo obbligo, così questa Ispezione ha disposto perché al medesimo sia rilasciato il recapito di cui abbisogna*"].

69

5 ottobre 1858

Dipartimento Affari Esteri

Ritrovamento del bambino Bracchi Antonio disperso in Francia.

Il ministro degli Esteri di Parma comunica al suo collega, ministro di Grazia e Giustizia, la storia di un bambino perso e rintracciato in Francia.

ARCHIVIO DI STATO DI PARMA, Dipartimento degli Affari Esteri, b.77

70

29 giugno 1854

Viceconsolato della Corte di Parma a Lione

Ricerche del ragazzo Antonio Belli scomparso in Francia.

Il Viceconsole parmense a Lione invita il ministro degli Esteri di Parma ad interrogare un certo Giovanni Brizzolari, accusato di non dare spiegazioni sulla scomparsa di Antonio Belli, a lui affidato dal padre in cambio del saldo di un debito.

ARCHIVIO DI STATO DI PARMA, Dipartimento degli Affari Esteri, b.59

71

22 luglio 1852

Antonio Belli

Supplica

Antonio Belli supplica il ministro degli Affari Esteri di Parma, di avviare le procedure diplomatiche al fine di liberare il figlio, Antonio, dalle carceri russe.

ARCHIVIO DI STATO DI PARMA, Dipartimento degli Affari Esteri, b.52, fasc.1

72

18 agosto 1852

Dipartimento Affari Esteri

Richiesta di informazioni.

Il ministro degli Esteri di Parma chiede informazioni all'Ispezione della Real Gendarmeria sulla famiglia Belli.

ARCHIVIO DI STATO DI PARMA, Dipartimento degli Affari Esteri, b.52, fasc.1

73

25 luglio 1857

Consiglio di Stato del Canton Ticino

Comunicazioni riguardanti Araldi Giuseppe

Si avvisa il Governo di Parma di aver rintracciato Giuseppe Araldi, maestro di musica a Bellinzona, e di aver comunicato la richiesta di soccorso della madre residente a Parma.

ARCHIVIO DI STATO DI PARMA, Dipartimento degli Affari Esteri, b.70

74

31 agosto 1847

Segreteria Intima di Gabinetto

Denuncia situazione bambini parmigiani a Londra

Il segretario di Gabinetto, Lorenzo Richer, dopo una segnalazione dell'ambasciata austriaca e parmense a Londra, richiama l'attenzione del ministro di Grazia, Giustizia, Enrico Salati, sulla situazione deplorevole in cui si trovano i bambini girovaghi ed esorta il governo parmense a prendere provvedimenti più incisivi al fine di arginare il fenomeno.

ARCHIVIO DI STATO DI PARMA, Dipartimento di Grazia e Giustizia, b.293, fasc.1

75

28 novembre 1847

Commissario di Polizia di Borgotaro

Specchio numerico dei bambini valtaresi che sono andati all'estero negli anni 1845-1847.

Specchio numerico dei bambini, residenti nei diversi paesi del valtarese, usciti all'estero, e rientrati.

ARCHIVIO DI STATO DI PARMA, Dipartimento di Grazia e Giustizia, b.293

76

[marzo 1858]

Legazione di Spagna e Parma a Londra

Denuncia situazione bambini parmigiani a Londra

Il console Augusto Conte comunica al ministro degli Esteri di Parma la situazione di estremo degrado e miseria in cui vivono bambini e giovani parmigiani che questuano nelle contrade con organetti portatili e piccoli animali.

ARCHIVIO DI STATO DI PARMA, Dipartimento degli Affari Esteri, b.73, fasc.1

77

7 luglio 1858

Ambasciata parmense a Parigi

Nota dei passaporti rilasciati ai minori di 18 anni.

L'Ambasciata spagnola e parmense a Parigi invia al governo di Parma una nota con i nomi dei sudditi parmensi, minori di 18 anni, cui è stato rilasciato un passaporto dalla stessa Ambasciata dal primo gennaio 1856 al luglio 1858.

ARCHIVIO DI STATO DI PARMA, Dipartimento degli Affari Esteri, b.79

78

25 agosto 1858

Commissariato di Polizia di Borgotaro

Informazioni sui minori segnalati dall'Ambasciata di Parma a Parigi

Il Commissariato della polizia generale di Borgotaro invia al Ministero degli Affari Esteri un prospetto informativo sui sudditi parmigiani, al di sotto dei 18 anni, elencati nella nota dell'Ambasciata Spagnola e Parmigiana di Parigi.

ARCHIVIO DI STATO DI PARMA, Dipartimento degli Affari Esteri, b.79

Prospetto informativo di tutti i sudditi Parmigiani al di sotto di 18 anni ai quali è stato rilasciato passaporto dall'Ambasciata Spagnola Parmense a Parigi dal 1° gennaio 1856 a tutto il giorno 7 luglio 1858.

TRASCRIZIONE:

*1) **Sbuttoni Giuseppe** d'altro Giuseppe, di **13 anni**, domiciliato a Compiano.*

Il qui contro partiva da questi Stati col proprio genitore nel maggio 1855 recandosi in Francia unitamente al fratel suo Domenico d'anni 16, compresi amendue nel passaporto del padre. Giunti colà presero dimora nel Dipartimento des [Vosges] ove già trovasi altro suo fratello di nome Pietro d'anni 22. Nel luglio poi ultimo scorso il padre faceva munire di passaporto a Borboum Le Peine [?], Dipartimento dell'Alta Marne, il figlio Domenico, ed affidava Giuseppe a Pietro ed esso rimpatriava: interessa l'immediato rimpatrio delli fratelli Giuseppe e Pietro Sbuttoni.

*2) **Rossi Domenico** di Francesco, **di 17 anni**, domiciliato a Porcigatone di Borgotaro.*

Il minorenne Rossi Domenico partiva da questi Stati sui primi del Marzo 1855 col di lui padre Francesco, nel passaporto del quale desso era compreso recandosi a Lione. Nel luglio dell'anno stesso, il padre venne arrestato per pazzia e tradotto col mezzo forzoso alla capitale: il figlio rimasto solo recossi a Pietroburgo ove è soccombuto nel marzo 1857.

*3) **Sidoli Francesco** fu Giuseppe, **di anni 16**, domiciliato a Cridarola di Bardi.*

Il Sidoli rimpatriò sul finir del Luglio ultimo scorso con passaporto rilasciatogli dalla Regia Legazione Parmense a Parigi il 29 giugno 1857; Il medesimo venne condotto all'Estero senza recapito di sorta da un Guglielmoni Antonio di Cereseto, uno di quegli avari e

crudeli speculatori, cui la Regia Legazione Parmense in Londra ha saputo egreggiamente appellare nel suo Dispaccio 8 aprile 1858, comunicato a quest'ufizio il 13 dello stesso mese.

4) ***Sidoli Andrea*** *di Giuseppe,* ***di 15 anni,*** *domiciliato a Cereseto di Bardi.*

Il qui contro rimpatriò sul finir del 1857 assieme al proprio padre col quale era partito; Nel 10 marzo u.s. [1858] all'appoggio di certificato Podestariale venne da questo Commissariato rilasciato passaporto al di lui padre valevole per l'Italia ove fu compreso anche il figlio, e partirono nel 20 dello stesso mese recandosi a Bellinzona: giunti colà il padre affidava il figlio allo speculatore Guglielmoni, di cui è parola al n°3, restituendosi in patria ove si trova tuttora.

5) ***Emanuelli Antonio****,* ***di 15 anni,*** *domiciliato a Cereseto di Compiano.*

Dopo il rilascio del passaporto, ch'esso ottenne dall'ambasciatore di Spagna nel 6 agosto 1856, rimpatriò e nel maggio u.s. ripartì di nuovo per la Svizzera minuto di passaporto estero procuratogli dal ridetto Guglielmoni, il quale fu pur l'esconduttore dell'Emanuelli nell'anno 1855...

6) ***Bertani Antonio*** *di Antonio,* ***di 15 anni****, domiciliato a Tornolo.*

Il qui contro partiva da questi Stati nella primavera dell'anno 1857 recandosi a Parigi col proprio genitore, ove giunti quest'ultimo vi abbandonava il figlio. Nell'aprile u.s. questi veniva arrestato a Parigi e tradotto col mezzo forzoso alla Capitale, dalla quale venne posto a piede libero.

7) ***Franchi Luigi*** *di Luigi,* ***di 15 anni****, domiciliato a Tarsogno.*

Il minorenne Franchi Luigi partiva da questi Stati col proprio genitore nel settembre 1854 né più vi fece ritorno; e siccome nel 15 gennaio 1857 venne dal Consiglio di reclutamento dichiarato disubbidiente alla Coscrizione Militare, interesserebbe l'immediato di lui rimpatrio anche a mezzo della Forza...

8) ***Sidoli Giacomo*** *di Giovanni,* ***di 15 anni****, domiciliato a Cereseto di Compiano.*

Anche il qui contro veniva condotto all'Estero, ove si trova anche di presente, dal più volte detto Guglielmoni Antonio, detto Baccio, senza recapito di sorta fin dall'anno 1855. Interesserebbe il rimpatrio di detto minorenne.

*9)****Rossi Pietro*** *di Giovanni,* ***di 17 anni****, domiciliato a Faggio di Boccolo.*

Il qui contro partiva nel settembre 1856 per la Francia col proprio padre, nel passaporto del quale desso era compreso, ove giunti quest'ultimo lo abbandonò rimpatriando tosto. Si crede non inutile l'osservare che Rossi Giovanni, padre del minorenne qui contro, nel 12 agosto 1855 fu sottoposto a processo per aver condotto all'Estero con frode e violenza il giovanetto Belloni Simone d'anni 10: processo che venne spedito da questa Regia Procura al Ministero di Grazia e Giustizia. Anche pel minorenne Rossi interessa il suo rimpatrio.

10) ***Sidoli Marco*** *di Francesco,* ***di 17 anni****, domiciliato a Cereseto di Compiano*

Nel 21 ottobre 1856 il qui contro veniva condotto all'Estero dal proprio zio paterno Sidoli Giovanni amenduni muniti di passaporto. Si osserva però che il recapito tanto dell'uno che dell'altro non era valido che pei soli Stati d'Italia e che non è a mover dubbio che il detto minorenne sia stato condotto in quei luoghi ove presentemente si trova dal ridetto di lui zio Sidoli Giovanni. Interessa quindi il rimpatrio del minorenne qui contro.

11) ***Taraboschi Antonio, di 15 anni****, domiciliato a Parma*

Dalle verifiche praticate in tutta la Provincia di Valditaro risulta non avere domicilio in questa il qui contro Taraboschi o Faraboschi Antonio di 15 anni.

12) ***Franchi Antonio*** *di Angelo,* ***di 17 anni****, domiciliato a Campello di Bardi.*

Il qui contro veniva condotto all'Estero senza recapito sui primi dell'1856 da un Franchi Giovanni di detto luogo, il quale lo abbandonava poi sullo scorcio dell'anno stesso. In seguito di ciò il minorenne anzidetto recavasi nella Provincia di Pavia ove venne arrestato ed espulso. Nell'aprile sempre del ridetto anno ripartiva di nuovo in compagnia dello speculatore Franchi Giovanni, recandosi senza recapito in Francia, ove trovasi anche di presente...

13) ***Mutti Giuseppe*** *di Luigi,* ***di 17 anni****, domiciliato a Nociveglia di Compiano.*

Il qui contro partiva col proprio padre nell'ottobre 1856 recandosi a Torino, ove sembra prendesse dimora per alcun tempo. In seguito il padre rimpatriò solo abbandonando colà il figlio, che recossi poscia in Francia, ove troverebbesi anche di presente.

14) [ripetizione del nome n°7]

15) ***Agazzi Luigi e*** *sua sorella* ***Maria****,* ***di 12 anni****, domiciliato a Bedonia.*

I qui contro partirono col proprio padre e non sono ancora tornati in patria.

16) ***Conti Domenico****, di 17 anni, domiciliato a Credarola di Bardi.*

Il qui contro rimpatriò in compagnia di Sidoli Francesco di cui è parola al n°3.

17) [ripetizione del nome n°3]

18) ***Solari Antonio, di 16 anni****, domiciliato a Faggio di Boccolo.*

Il qui contro partiva col proprio padre nell'ottobre 1856, dirigendosi per alla volta di Luxemburg, ove vi rimasero fin nel maggio u.s., nella qual epoca rimpatriarono entrambi.

19) ***Franchi Antonio****,* ***di 14 anni****, domiciliato a Bedonia.*

Il qui contro partiva con suo padre e non è ancora ritornato in patria.

20) ***Bassi Giovanni****,* ***di 17 anni****, domiciliato a Bedonia.*

Il qui contro non è Giovanni, ma bensì Antonio di Giovanni, il quale nel maggio 1857 sarebbe stato condotto all'Estero senza passaporto da un Belli Guglielmo, detto Battistin, di Masanti, il quale avrebbe pur condotto all'Estero anche l'altro suo fratello Bassi Luigi, d'anni 14, valendosi per quest'ultimo del passaporto della madre Rivalta Anna Maria, ed è quel desso che giunto a Francoforte cedeva quest'ultimo minorenne ad un Luigi Mutti di Nociveglia...

21) ***Solari Bartolomeo****,* ***di 15 anni****, domiciliato a Bedonia.*

Il qui contro partiva da questi Stati nel 7 luglio 1856, col proprio padre, nel passaporto del quale desso era compreso. Amenduni hanno fatto ritorno ai propri focolari...

22) [ripetizione del nome n°4]

*23) **Roselli Domenico**, **di 17 anni**, domiciliato a Borgotaro.*
Compulsati i Registri dello Stato Civile esistenti negli ufizi di questa Podesteria, e le Rubriche tutte di questo Commissariato, ma in nessuno di essi vi si riscontra tal nome e pronome.

*24) **Caramatti Antonio**, **di 14 anni**, domiciliato a Parma /Bedonia/.*
Il qui contro partiva con suo padre, e non è ancora ritornato in patria.

*25) **Franchi Luigi** di Domenico, **di 16 anni**, domiciliato a Campello di Bardi.*
Il qui contro sul finir dell'anno 1855 veniva condotto all'Estero senza passaporto dal proprio zio Franchi Giovanni di detto luogo col quale convive: e dopo aver ottenuto nell'ottobre del 1857 passaporto dalla Regia Legazione Parmense in Parigi rimpatriò, ripartendo poscia e valendosi dell'anzidetto. Anche per questo interessa il suo rimpatrio.

*26) **Bruni Giovanni** di Luigi, **di 14 anni**, domiciliato a Montarsiccio di Compiano.*
Questo non è Giovanni, ma Lazzaro, il quale partiva col proprio padre nel passaporto del quale era compreso, amenduni sono tutt'ora assenti, e nulla si ha ad opporre.

*27) **Cobelli Giuseppe**, **di 17 anni**, domiciliato a Parma.*
In questa Provincia non hanno domicilio persone che portano il nome di Cobelli, e neppure nelle altre Provincie.

*28) **Stafano Antonio***
Come al n°27.

*29) **Rossi Giacomo** di Giacomo, **di anni 17**, domiciliato a Sidolo di Bardi.*
Nel settembre 1857 il qui contro veniva condotto all'Estero senza recapito di sorta dal fratel suo Domenico ed amenduni vi si trovano anche di presente.

*30) **Moglia Antonio**, **di 15 anni**, domiciliato a Casalporino di Bedonia.*
Il qui contro partiva con suo padre, e non è ancora ritornato in patria.

*31) **Moglia Pietro**, **di 17 anni**, domiciliato a Casalporino di Bedonia.*
Il qui contro partiva con suo padre, e non è ancora ritornato in patria.

*32) **Soprani Giovanni**, **di 15 anni**, domiciliato a Boccolo.*
Il qui contro veniva condotto all'Estero dal proprio padre siccome compreso nel di lui passaporto; nel maggio u,s. rimpatriò.

*33) **Chiappa Antonio**, **di 15 anni**, domiciliato a Parma / Bedonia /.*
Il qui contro partiva con suo padre, e non è ancora ritornato in patria.

*34) **Mazza Antonio** fu Giuseppe, **di 17 anni**, domiciliato a Tarsogno.*
Partiva nell'agosto 1857 con passaporto rilasciatogli da questo Commissariato il 19 stesso mese [...] valido pei soli stati d'Italia, e non ha fin qui rimpatriato.

35) [ripetizione del nome n°5]

*36) **Lusardi Giovanni**, **di 16 anni**, domiciliato a Casaleto di Bedonia.*
Il qui contro partiva con suo padre e non è ancora ritornato in patria.

79

27 ottobre 1852

Carlo III di Borbone duca di Parma

Grida per regolamentare l'uscita dei minori dallo Stato.

Norme restrittive contro i conduttori di bambini all'estero che spesso li abbandonano in miseria o li sottopongono a sevizie e maltrattamenti. E' previsto il sequestro dei beni a coloro che non riconducono i bambini in patria.

ARCHIVIO DI STATO DI PARMA, Comune di Parma, b.2184

Secolo XIX

Riflessioni sul fenomeno migratorio

TRASCRIZIONE DI DOCUMENTI

ALCUNE RIFLESSIONI SULL'EMIGRAZIONE PARMENSE

Negli stati parmensi, nel corso dell'800, i contadini dei comuni di montagna e di pianura erano soliti emigrare qualche mese all'anno, soprattutto durante l'inverno quando i lavori agricoli erano fermi, per portare la loro forza lavoro nei boschi della Corsica, nella Maremma o nella Lombardia. Verso quest'ultima località i braccianti della zona rivierasca del Po si dirigevano, anche durante i mesi estivi, per la trebbiatura dei grani, la cura dei bachi da seta, la coltivazione del mais. Evidentemente nella corresponsione dei salari i proprietari agrari lombardi erano più generosi di quelli parmigiani, che si lamentavano di questo esodo giudicato dannoso all'agricoltura locale[5].

Nelle valli del circondario di Borgotaro, nella zona di alta montagna a ridosso del confine ligure, accanto a quello stagionale coesisteva, da tempo immemorabile, anche un processo migratorio girovago di lunga durata e di ampia intensità.

"*All'inizio dell'Ottocento i prefetti francesi descrivono una realtà formatasi nella società di antico regime. Quello del Dipartimento degli Appennini rileva un movimento migratorio nutrito e diversificato, sia nei mestieri che nelle destinazioni: facchini, carbonai, spaccalegna, segantini, merciai ambulanti, venditori di petrolio e di erbe medicinali, braccianti, mondariso, diretti a Livorno, Civitavecchia, Roma, oppure Piacenza, Brescia, Cremona, in Lomellina, nell'Oltrepò* [...]. *Si calcola che il flusso annuo interessi circa diecimila individui, su una popolazione complessiva di poco superiore a duecentomila abitanti*"[6].

Tra i mestieri itineranti, praticati quasi in esclusiva dagli abitanti della zona, spiccava sicuramente quello dei *commedianti*, uomini dediti agli spettacoli di strada che si esibivano con orsi, scimmie, cammelli, cani, e pappagalli ammaestrati, oppure con diversi strumenti musicali, come il violino, la ghironda, la piva. Nel corso degli anni venti del XIX secolo si diffondeva l'uso dell'organo di Barberia, uno strumento a manovella che non richiedeva abilità musicali e permetteva anche l'impiego di bambini.

Assoldati dei servi per la cura degli animali, i proprietari di serragli di bestie ammaestrate, si mettevano in cammino e raggiungevano a piedi le province di tutta Europa e parte dell'Asia, dove rappresentavano durante le fiere i loro spettacoli, quasi forme embrionali dei futuri circhi.

I suonatori di organetto portatile, solitamente erano accompagnati da un piccolo garzone e da una scimmia ammaestrata che distraeva e divertiva i passanti con numeri buffi e irriverenti. Per questi commedianti le mete preferite erano le grandi città, come Londra e Parigi, dove attiravano l'attenzione dei ceti popolari, non abituati a frequentare i teatri.

Per tutta la prima parte del secolo questa attività ebbe successo di pubblico e di denaro. Gli *organisti* più intraprendenti allargarono ben presto il loro giro d'affari, assumendo diversi garzoni e comprando altri strumenti, che poi affittavano o vendevano a rate ad altri compaesani[7].

Nella provincia Valtarese, cinque comuni su undici (Bardi, Bedonia, Boccolo, Compiano e Tornolo) avevano un tasso emigratorio altissimo, che interessava quasi la metà della popolazione maschile. All'interno di ogni piccolo nucleo abitativo o nelle diverse parrocchie esistevano delle specializzazioni lavorative e delle direzioni preferite verso le quali dirigersi. Ad esempio, in una parte del territorio di Boccolo la maggior parte degli uomini esercitava il mestiere di merciaio ambulante e si indirizzava verso la Francia, mentre gli stagionali andavano a fare i segantini nella Lombardia; in un altro versante del comune, e precisamente nella parrocchia del capoluogo, la maggioranza degli emigranti erano suonatori girovaghi diretti verso Londra e Parigi, mentre gli stagionali facevano i segantini soprattutto nel piacentino e nel parmigiano. Nella parrocchia di Casanova (comune di Bardi) c'erano moltissimi suonatori d'organetto portatile che si trovavano a Londra; nella vicina frazione di Campello gli emigranti si dividevano in prevalenza tra la Francia e la Germania, anche se non mancavano presenze a Londra; mentre nelle frazioni di Costageminiana e Gravago andavano tutti in Francia[8].

La portata di questa emigrazione girovaga non passò inosservata ai diversi funzionari governativi, addetti a diverso titolo a ricerche statistiche o alla compilazione dei censimenti, e molti di loro cercarono di comprendere le cause alla base del fenomeno.

Il capitano Antonio Boccia, nel 1804, parlando degli abitanti di Santa Maria del Taro scriveva: "*Pure son laboriosi, mentre non vi è palmo di terreno suscettibile di coltura che non sia messo a profitto* [...]. *Cionullostante il terreno non produce per far sussistere più di due mesi gli abitanti, che sono tutti poliglotti, poiché trascorrono*

[5] ASPR, Presidenza dell'Interno, Censimento del 1849, si veda, ad esempio, il comune di Sissa, dove sono annotati gli emigranti e i mesi di assenza dal ducato. Si vedano anche le osservazioni del dottor Guatelli sull'emigrazione periodica del comune di Torricella, riportate in catalogo. Per un'analisi approfondita dei dati contenuti nel censimento si veda CORRADO TRUFFELLI, *Dal girovaghismo allo spopolamento dell'Appennino, aspetti dell'emigrazione parmense*, in DOMENICO VERA (a cura di), "Storia di Parma", Parma, Mup, 2008, vol. I, pp. 481- 515.

[6] M. PORCELLA, *Con arte..,* op.cit*.,* pp.14-15.

[7] *Ibidem*, pp.88-89.

[8] ASPR, Presidenza dell'Interno, b.473, Censimento del 1849, comuni di Bardi e Boccolo.

l'Europa tutta e qualcuno è stato persino nella Turchia e nella Persia colle fiere ed altri con inchiostro, petroleo, merci minute e cose simili"; mentre sugli abitanti della Val Lecca aggiungeva: "*Questi per sostenersi nella lunga stagione, nella quale la terra lassù nulla produce, sono costretti a comprare a credito il frumentone a prezzi eccessivi dagli snaturati monopolisti, che si approfittano delle circostanze di questi miseri, e si fanno ricchi a costo de' sudori, e degli stenti di que' poveri emigranti, i quali al loro ritorno possono appena liquidar le partite con i risparmi, che hanno potuto fare*"[9].

Due redattori del censimento del 1849, Cipriano Zanelli e Giuseppe Alpi, lasciano nei registri, a margine delle parrocchie da loro censite, alcune interessanti annotazioni. Dopo aver descritto i pochi terreni coltivabili, l'impraticabilità delle strade, la desolazione delle case coloniche "*umili abituri generalmente, in cui penetra un filo di luce soltanto, onde sottrarsi all'azione molesta dei venti sempre dominanti, sudici, e circondati da letamai, o da fogne, armenti, e greggi..."*, individuano le cause dell'emigrazione nell'estrema povertà degli abitanti, nella improduttività delle terre di montagna, nella scarsità delle derrate, insufficienti a sostentare la popolazione tutto l'anno, ed entrambi la ritengono assolutamente necessaria in quanto "*coll'esercitare rami d'industria, somministra que' mezzi che fanno tacere la voce imperiosa del bisogno, e della miseria*"[10].

In decisa controtendenza sono invece le osservazioni del dottor Piccoli, pretore di Borgotaro, e compilatore del censimento del comune di Boccolo: "*La miseria di questo comune debbesi attribuire in massima parte alla migrazione che toglie un buon terzo di popolazione, la quale sulla lusinga d'un guadagno vistoso all'estero, abbandona la propria casa, lasciando incolto quantità tale di terreno bastante per sé stesso a mantenere la famiglia* [...]. *La migrazione costringe le donne a lavorare le altre terre per trarne poco grano, condannandole alle più laboriose fatiche, incompatibili col loro sesso* [...]. *E di fanciulli deboli, smunti, appena compiono il sesto e settimo anno, mandasi in Francia, e quivi vagabondi, oltre al perdere l'amor di Patria, dimentichi di ogni Religiosa Istruzione, aborrono al loro ritorno ogni fatica, ed avvezzi all'ozio, in preda al malcostume, arrivano all'età di ammogliarsi, e dopo due mesi al più di matrimonio di nuovo partono conducendo seco altre vittime del vagabondaggio: ed abbandonando le mogli alle fatiche sovraespresse, diventano padri deboli di più deboli figli!* [...] *Cinquat'anni fa niuno migrava in Francia, in Russia in America, ed il Comune viveva sobrio, niuno accattava. Ora la speranza di guadagnare in paesi stranieri stacca dal Comune ogni anno nuovi concorrenti ed aumenta la miseria, o facendo debiti, o vendendo il proprio asse* [eredità]. *Fa spavento la statistica dei debiti della montagna!* [...] *Qui le arti e i mestieri sono pressoché sconosciuti...*"[11].

Emigrazione come causa o come effetto della miseria e miseria come unico determinante dell'emigrazione?

È molto difficile dare una risposta certa a queste domande, ma forse si può cogliere un fondo di verità in entrambe le posizioni espresse nel dibattito ed introdurre un elemento nuovo: la povertà innesca il fenomeno migratorio, l'agricoltura trascurata è l'inevitabile effetto dell'esodo di massa della forza lavoro maschile, che faceva diventare il lavoro agricolo un'occupazione secondaria, ma l'"esperienza" dell'emigrazione presenta la forza di un modello di emancipazione sociale, come appare del tutto evidente anche nella migrazione attuale.

La povertà di quelle terre era un dato evidente, sorretto da un grande numero di testimonianze coeve e dalle periodiche indagini governative, ma da sola non bastava a spiegare il fenomeno del girovaghismo, diffuso solo in alcune zone ristrette e non esteso ad altri paesi di riconosciuta e proverbiale miseria, come Val Mozzola, sempre nel Valtarese, o in alcuni villaggi nell'Aveto Piacentino o in Val di Nure, che alimentavano altre forme migratorie meno impattanti sull'economia e sul tessuto sociale[12].

Solitamente i grandi esodi migratori della montagna avvenivano durante le carestie, frequentissime fino ai primi del Settecento, poi diradatesi nel secolo successivo, ma con un picco devastante nel 1816-1817. In quell'anno centinaia di uomini, donne e bambini erano scesi verso la pianura e riversatisi nelle città alla ricerca di qualunque espediente per sopravvivere erano stati falcidiati dal tifo petecchiale, che in quella promiscuità aveva trovato il terreno favorevole alla sua propagazione. Quando le "emergenze" lentamente si concludono gli abitanti ritornano alle loro case sperdute tra i monti e resta il valore aggiunto dell'esperienza migratoria non solo come capacità di lavoro ma anche come espansione della propria visione del mondo.

"*Non occorre l'intuito di Braudel per capire che le strade aperte dalle moltitudini stanate dalle carestie gravi non si richiudono, diventando tradizione, mestiere, risorsa anche negli anni normali, quando cessa il bisogno diffuso, drammatico, ma persiste quello famigliare, individuale come acquistare una terra, pagare un debito, ampliare la casa*"[13].

---

[9] A. BOCCIA, *Viaggio ai monti di Parma (1804)*, Parma, Arte Grafica Silva, 1970.

[10] ASPR, Presidenza dell'Interno, b.473, volume comune di Bardi, commenti trascritti da C. TRUFFELLI, *Perché emigravamo,* in *Gente che va, gente che resta, gente che torna* (a cura di P. BARAVELLI, e P. RAGGIO), catalogo della mostra, comune di Bardi, 2007.

[11] ASPR, Presidenza dell'Interno, b.473, volume comune di Boccolo

[12] M. PORCELLA, *Con arte...*, op. cit., p.24.

[13] *Ibidem*, p.18.

Ma il ritorno ripropone la desolazione della miseria quotidiana dei lavori agricoli, come ricorda Piero Camporesi citando il nobile cavaliere cinquecentesco Bonardo che "*tratteggia l'assoluto negativo di una condizione umana abbandonata da Dio, alla mercé di ostili e malvagie forze naturali che fanno della terra una colonia penale per reprobi e reietti, un inferno en plein nel quale i lavoratori si affaticano in una dannata giostra senza senso.* [*...* Tante volte il contadino] *«si toglie di bocca i propri alimenti per seminarli morendosi di fame e pascendosi di speranza sola; e quel ch'è peggio non raccoglie quello che avea seminato, e se pure il raccoglie, bisogna che se ne spogli subito riseminando la terra perché glielo renda e rendendolo a chi prima glielo prese; perché il più delle volte gli agricoltori l'anno innanzi mangiano il raccolto dell'anno avvenire, aggiungi che sempre son debiti, sempre afflitti e sempre s'affatican per altri…»"*[14].

Di fronte a questo girone infernale immutato nei secoli, reso ancor più insopportabile dalla terra sassosa, scoscesa e improduttiva della montagna, forse appare come un variopinto miraggio lo sperimentato mondo "*dei caminanti*", formato da spazzacamini, "*calderai, muratori, carbonai, barcaioli, canapini, falegnami e sarti di campagna, pastori, pegolotti e trecconi, giocolieri, formatori di spettacoli, ciarlatani, ammaestratori d'animali, cartomanti e astrologi ambulanti*[15]". Una volta appreso uno di questi lavori nomadi, che racchiude l'impagabile senso di libertà e soddisfa il desiderio di conoscenza del mondo, diventa naturale trasmetterlo ai propri figli o ai vicini di casa del proprio paese, insegnando loro i cammini percorsi, i ricoveri trovati, e le mete raggiunte.

L'emigrazione, innescata dalla miseria, diventa tradizione e stile di vita trasmesso nell'ambito della famiglia e del villaggio. I bambini, che lo imparano fin da piccoli, nella vita poi non sanno fare altro e perpetuano il loro girovagare all'infinito. Persino i vecchi, dopo aver viaggiato una vita, spesso sentono il desiderio irrefrenabile di riprendere il cammino costretti da quello spirito "*che viene attribuito ai vagabondi, un «fatale andare» al quale non sanno resistere*"[16].

Questo risvolto sociologico e psicologico, e non la sola miseria, da una risposta plausibile alla specializzazione di certi mestieri concentrati in alcuni villaggi e non in altri, e la scelta dei luoghi di emigrazione, spesso omogenea all'interno di una medesima comunità.

[14] P. CAMPORESI, *La miniera del mondo. Artieri inventori impostori,* Milano, Mondadori, 1990, pp.223-224; i brani citati sono stati tratti da G.M.BONARDO, *Della miseria et eccellenza della vita humana,* Venezia, Fabio e Agostino Zoppini, 1586, cc.21v.-22r.

[15] Ibidem, p.225.

[16] M. PORCELLA, *Con arte...*, op. cit., p.101.

RIFLESSIONI SULL'EMIGRAZIONE DEL DOTT. LUIGI PICCOLI, PRETORE DI BORGOTARO E ESTENSORE DEL CENSIMENTO DEL 1849 DEL COMUNE DI BOCCOLO

La miseria di questo Comune debbesi attribuire in massima parte alla migrazione che toglie un buon terzo di Popolazione, la quale, sulla lusinga d'un guadagno vistoso all'estero, abbandona la propria casa*, lasciando incolto quantità tale di terreno bastante per se stesso a mantenere la famiglia, senza ricorrere, come ora si fa, ad operai che loro vendono due doppi un tozzo di pane!*

La migrazione costringe le donne a lavorare le altre terre per trarne poco grano, condannandole alle più laboriose fatiche, incompatibili col loro sesso*: diffatto qual cosa più ributtante del vedere una donna incinta, o che allatta, posato il suo bimbo in un solco, tutta grondante di sudore, por mano all'aratro, e svolger quella gleba, che dio comandò fosse fatica unicamente dell'uomo!...****E di fanciulli deboli, smunti, appena compiono il sesto e settimo anno, mandarsi in Francia, e quivi vagabondi****, oltre al perdere l'amor di Patria, dimentichi di ogni Religiosa Istruzione, aborrono al loro ritorno ogni fatica, ed avvezzi all'ozio, in preda al mal costume, arrivano all'età di ammogliarsi, e dopo due mesi al più di matrimonio di nuovo partono conducendo seco altre vittime del vagabondaggio: ed abbandonando le mogli alle fatiche sovraespresse, diventano deboli padri di più deboli figli!*

Quante famiglie che vivevano onestamente in Patria, traendo dalle loro terre grano bastante per mantenersi, dopo che la smania di migrare li spinse all'estero, sono cadute in miseria!...

*Cinquant'anni fa niuno migrava: se si omettano i segantini, che stanno fuori il verno, e fanno vero guadagno, ritornando al tempo del raccolto, e coltivando i loro terreni prima della partenza: **cinquant'anni fa niuno migrava in Francia, in Russia, in America, ed il Comune viveva sobrio, niuno accattava**. **Ora la speranza di guadagnare in paesi stranieri** stacca dal Comune ogni anno nuovi concorrenti, ed **aumenta la miseria, o facendo debiti**, o vendendo il proprio asse. Fa spavento la statistica dei debiti della montagna!...Tutti i beni di essa non sono bastanti a pagarli.*

Qui le arti e i mestieri sono pressoché sconosciuti*: qui non si mantengono per mancanza di braccia le strade, e per conseguenza vanno a male tanti prodotti che farebbero la ricchezza del Comune. Le nostre foreste danno legnami in quantità tale, che marciscono sul suolo: molti legnami, tanta frutta che consumasi, o si lascia macerare senza neppur raccoglierla, formerebbero un ramo di commercio da introdurre il benessere nel paese, e provvederebbe, massime la pianura, di legna, che ne scarseggia. La gente occupata in Patria in tale commercio, abbandonerebbe la smania di migrare, e si addatterebbe alla coltura dei terreni, alle arti, ai mestieri. Le strade si renderebbero più praticabili, il commercio fiorirebbe, giacché è fatto che la povertà d'un paese si desume dalla mancanza di commercio, e questa dalle cattive strade.*

*Anche **le case sono generalmente mal tenute: con quelle finestre strettissime, senza fumaiuoli, vi si respira un'aria malsana**, che cagiona in certe stagioni malattie epidemico-contagiose. **I letamai che tengonsi e sulle strade, e presso le case,** concorrono col miasma che emanano a corrompere l'aria, a mantenere i malori: **niuna pulizia, vitto grossolano e cattivo!** Oh se la gente si potesse avvezzare a stare in famiglia, come ben presto si toglierebbero queste cause di mal essere!*

Ho creduto non disinutili queste poche osservazioni.

dottor Piccoli

ARCHIVIO DI STATO DI PARMA, Presidenza dell'Interno, b. 473, vol. Comuni Boccolo e Berceto.

RIFLESSIONI SUL COMUNE DI BARDI DEL DOTTOR CIPRIANO ZANELLI, MEMBRO DELLA COMMISSIONE DI STATISTICA

Se amena è la parte inferiore della vallata del Ceno, non di meno deliziosa e sana si presenta la positura di quasi tutto il Comune di Bardi, clima asciutto, e ventilato ora da venti del Nord, ora da quelli del Sud, acque le più potabili, ed ottimi commestibili, un agro reso fertile dalla diligente coltivazione, vigneti abbondanti che danno vini secchi e delicati, l'inverno piuttosto moderato per l'incessante dominio del vento australe.

La popolazione sebbene conservi una semplicità di costume è di carattere allegro, robusta, operosa, la più intraprendente; e così l'emigrazione coll'esercitare rami d'industria somministra que' mezzi che fanno tacere la voce imperiosa del bisogno, e della miseria. [...]

Se costì fiorisce l'agricoltura, non procede però di pari passo la proprietà, e la comodità delle case coloniche, e di abitazione: umili abituri generalmente, in cui penetra un filo di luce soltanto, onde sottrarsi all'azione molesta dei venti sempre dominanti, sudici, e circondati da letamai, o da fogne, armenti, e greggi chiusi in una tomba.

Il posporre i comodi della vita, e la salute del loro bestiame ad una mal'intesa economia, o riprovevole negligenza, fa doloroso contrasto coi progressi della civilizzazione, che va acquistando questa popolazione col frequentare i popoli, ove il bello, l'utile, ed il necessario non è mai dimenticato.

C. Zanelli

ARCHIVIO DI STATO DI PARMA, Presidenza dell'Interno, b. 473, vol. Comune di Bardi

Osservazioni di Giuseppe Alpi, estensore del censimento straordinario del 1849 nella parrocchia di Spora (Compiano)

È parochia povera perché vi ha molta popolazione in proporzione al colto, che è pochissimo, e non vi è luogo di aumentarlo. Emigrano due quinti circa degli abitanti della Parochia, e qui l'emigrazione è necessaria, perché tutti sicuramente non potrebbero colle sole derrate del villaggio alimentarsi, e gli emigranti, oltre al proprio vitto, guadagnano anche per soccorrere le famiglie, che lasciano in Paese. In questo villaggio, come in quasi tutti gli altri del Comune è curata pochissimo la nettezza delle abitazioni, e massime delle piazze e strade vicine all'abitato.

Quanto poi alle strade che conducono alla Spora, e ai diversi quartieri di questa Parochia, sono quasi tutte disastrose, e in qualche luogo impraticabili.

ARCHIVIO DI STATO DI PARMA, Presidenza dell'Interno, b. 474, vol. Comune di Compiano

Osservazioni del dottor Francesco Guatelli, estensore del censimento straordinario del 1849 nella parrocchia di Torricella (comune di Sissa)

Torricella fu altre volte villaggio molto esteso, quando il Po scorreva molto più al Nord (Nelle vicinanze di Cremona vi è un tratto di terreno detto ancora il bosco Parmigiano). Torricella Cremonese, la quale appunto resta all'oltre Po, faceva parte della Torricella Parmigiana. [...] Le incessanti corrosioni del Po vanno sempre più restringendo questo territorio, diminuendo il numero delle case, essendovene sempre anche alcune disabitate, alcune in pericolo di corrosione, altre in cattivo stato e malsane. [...] I migranti periodicamente li sono per la educazione dei bigatti [allevamento dei bachi da seta] all'Oltre Po, e per la coltura della melica [granoturco]. Assai utili e necessarie conseguenze saranno a dedursi per l'agricoltura, almeno.

Di 564 abitanti a Torricella più di 70 (1/8) emigrano periodicamente ogni anno: numero non piccolo se da quel 564 si deducano le donne, i vecchi, i fanciulli.

Questa migrazione è dannosa a questi terreni, i quali mancano di braccia talvolta nel maggior uopo [nel momento di massimo bisogno], spesso dannosa alla società perchè di questi migranti molti si abbandonano a far poco, colla lusinga di guadagnar poi molto in poco tempo, anzi che ad un guadagno tenue ma continuato e più sicuro: fatale talvolta a loro stessi e loro famiglie, giacché o imperversa stagione, o malattie sopravvenute , od altre circostanze distruggono questo loro guadagno, e queste loro speranze, lasciando alla società la mancanza del lavoro che quelle braccia avrian [avrebbero] fruttato.

Questi migranti, questi proletari (questioni e problema del giorno) daranno pensiero al Governo per rimediarvi. Certo questa è prova di quanto siamo ancora lontani ai miglior sistema di agricoltura, la quale reclama molte braccia, principalmente nella piccola coltivazione che è la più proficua, e a cui sono fatali o le grandi proprietà, o i grandi proprietari. È però da ritenersi, ad onor del vero, che questo comune è certo non ultimo fra quelli in cui la buona e accurata agricoltura progredisce...

ARCHIVIO DI STATO DI PARMA, Presidenza dell'Interno, b. 455, vol. Comune di Sissa

Osservazioni di M.A. Onesti, ministro delle Finanze, sull'utilità dell'emigrazione

Parma, 11 marzo 1852

L'Articolo 69 del decreto per le contribuzioni dirette / 16 marzo 1832 / esenta dalla Contribuzione personale gli indigenti. Giusta la Sovrana Risoluzione del 26 settembre 1833 (n°139) a questi sono rilasciati gratuitamente i passaporti, ma un anteriore Decreto fatto dalla Reggenza provvisoria di questi Stati addì 18 giugno del 1814 (n°59) erano pur esenti dal pagamento della tassa pel passaporto quegli abitanti di questi Stati, i quali si trasferivano all'estero ogn'anno per darsi ai lavori della campagna e che meritavano particolari riguardi.

E non fu senza grave motivo che fu conceduta questa esenzione, giacchè l'emigrare che fanno taluni per una parte dell'anno è già di per sé solo una prova del bisogno che hanno di cercar pane e lavoro all'estero. Si nota anzi di più che gli emigranti, quasi tutti per ciò solo, sono imposti della Contribuzione personale, perché a loro si offre il mezzo di lucro coll'emigrazione, senza questo mezzo non avrebbero quel cumolo dei loro proventi dell'anno quanto si richiede per esser imponibili. Al sottoscritto consta che la maggior parte non è che al ritorno dall'estero che paga la contribuzione personale. È quindi nell'interesse del Tesoro che questa emigrazione ben lungi dall'incontrare difficoltà, sia anzi favorita, anche per la considerazione che gli emigranti oltre al mantenersi col salario ricevuto all'estero recan tutti con sé al ritorno il frutto dei loro risparmi...

Il Ministro di Stato pel Dipartimento delle Finanze - M.A. Onesti

ARCHIVIO DI STATO DI PARMA, Segreteria Intima di Gabinetto, b. 275

Sovversivi fra XIX e XX secolo

a cura di
Mario Palazzino
Lucia Togninelli

Sovversivi

I protagonisti delle cinque vicende umane che qui presentiamo sono accomunati, fatte salve le singole specificità, dal giudizio che il potere costituito ha dato nei loro confronti: sovversivi.
La prima che presentiamo è quella di Antonio Gallenga, intellettuale parmigiano che esiliato dal governo ducale di Maria Luigia, pur viaggiando in vari continenti, rimane legato al movimento risorgimentale italiano e partecipa alle più importanti vicende che portano all'Unità.
La seconda, quella di Luigi Luccheni, è una storia drammatica che inizia con l'abbandono di un neonato e finisce con un suicidio passando attraverso un regicidio.
Diversa è la vicenda di Andrea Agottani che, pur segnata da traversie e difficoltà, si sviluppa a partire dalla volontà dei suoi genitori di realizzare un progetto politico e sociale.
Gli ultimi due casi, quello di Enrico Bertoluzzi di Fontanelle di Roccabianca e di Arnaldo Avanzini di Collecchio, sono segnati entrambi dalle persecuzioni che il regime fascista ha operato nei confronti degli oppositori politici, mettendo a repentaglio la loro incolumità fisica e, soprattutto nel caso di Bertoluzzi, distruggendo le strutture che gli garantivano lavoro e sostentamento economico.

Antonio Gallenga (Parma 1810 – Gran Bretagna, 1895). (doc. 80)
Nell'autunno del 1830, partecipò ai disordini scatenati all'Università di Parma dagli studenti, in seguito alla destituzione del professore Macedonio Melloni, che aveva esaltato gli studenti francesi sulle barricate parigine. Per questo motivo fu imprigionato dal governo ducale nel forte di Compiano insieme ad altri studenti. Dopo lo scoppio dei moti rivoluzionari del febbraio 1831 fu liberato e partecipò attivamente al rivolgimento. Al ritorno del governo ducale scelse la via dell'esilio, e fu tra i cittadini parmensi, espressamente elencati nel decreto di amnistia di Maria Luigia, cui era precluso il rientro in patria senza una personale autorizzazione ducale.
Esule in Svizzera aderì al movimento mazziniano e progettò di assassinare Carlo Alberto, per vendicare il suicidio di Jacopo Ruffini, avvenuto nel 1833 nelle carceri di Genova. Il progetto non fu portato a termine ed egli continuò le sue peregrinazioni tra l'Africa, l'America e l'Europa.
Si stabilì poi in Inghilterra, dove si sposò con una cittadina inglese e collaborò come giornalista al "Times". Partecipò all'impresa dei Mille e dopo l'Unità d'Italia fu deputato in parlamento. Infine ritornò stabilmente in Inghilterra, dove fu inviato speciale del "Times" fino al 1882.
Bibliografia
Lasagni Roberto, Dizionario biografico dei parmigiani, Parma, PPS, 1999, *ad nomen*.

Luigi Luccheni (Parigi 22 gennaio 1873 – Ginevra 20 ottobre 1910) (docc. 81 – 82)
La madre, Luigia Lacchini, all'età di 25 anni rimase incinta. Il padre era il figlio del padrone, certo Brandini influente notabile delle zone di Albareto (Pr), presso cui la madre lavorava come domestica. La ragazza, per evitare scandali, fu inviata a Parigi a partorire. Luigi fu abbandonato in un orfanotrofio parigino e la madre fuggì negli Stati Uniti, non rivide mai più il figlio. Nel 1882 Luigi fu trasferito all'Ospizio dell'infanzia abbandonata di Parma e da qui fu affidato, nel tempo, a diverse famiglie presso le quali subì forme di sfruttamento e maltrattamenti. Dopo una esperienza all'estero (Svizzera, Vienna, Budapest) e dopo una come militare (campagna in Eritrea 1895-96) nella primavera del 1898 si trasferì a Losanna dove frequentò ambienti anarchici. Il 10 settembre dello stesso anno sul lungo lago di Ginevra pugnalò a morte la sessantenne imperatrice Elisabetta d'Austria, moglie di Francesco Giuseppe, più nota come imperatrice Sissi. Arrestato, fu condannato all'ergastolo, morì, secondo la discussa versione ufficiale, suicida in carcere il 20 ottobre 1910.
In carcere Luccheni scrisse le sue memorie in francese che intitolò *Histoire d'un enfant abandonné, à la fin di XIXe siècle, racontée par lui-même.*
Bibliografia:
Cappon Santo, *Mémoires de l'assassin de Sissi*. Paris, Le Cherche midi, 1998
Lasagni Roberto, Dizionario biografico dei parmigiani, Parma, PPS, 1999, *ad nomen*.
Del Maestro Camillo, Luccheni, l'anarchico borgotarese che uccise l'imperatrice d'Austria, in "Gazzetta di Parma", 16 febbraio 1958, p. 3.
Molossi Baldassarre, Un pugnale contro il mondo, in "Gazzetta di Parma", 9 settembre 1998, p. 13.

Agottani Andrea Giuseppe (Sissa, 12 maggio 1882 – ?) (doc. 83)
La famiglia Agottani, formata dal padre Tranquillo la madre Adelina Artusi e i figli Aldino, Andrea Giuseppe e Zeffirino, aderì, con altre originarie della Bassa parmense, al progetto dell'arnarco-socialista Giovanni Rossi (Pisa 1856 – 1943), agronomo, poeta e giornalista pisano, di costruire una colonia sperimentale nello stato brasiliano del Paranà, dove l'imperatore Pedro II aveva concesso loro l'uso di un territorio di 300 ettari. Il 20 febbraio il piccolo Andrea Giuseppe partì da Genova con la famiglia e altri 150 compagni verso il Brasile. La colonia sperimentale prese il nome di *Cecilia*, ma, dopo i

primi successi, arrivarono le prime difficoltà di ordine economico ma anche di rapporti col potere e con la vicina comunità polacca. Nel 1894 la colonia fu chiusa, ma molte famiglie decisero di rimanere in Brasile, fra queste anche quella degli Agottani. I loro discendenti, nonostante il fallimento del progetto, non rinunciarono ai loro ideali e continuarono ad impegnarsi in politica per la difesa dei diritti dei lavoratori.
Ancora oggi, a Santa Barbara, località situata a pochi chilometri da dove sorgeva la colonia, la famiglia Agottani, discendente da Tranquillo, continua a occuparsi di produzioni agricole conducendo un'azienda vinicola e un agriturismo che porta il nome della colonia *Cecilia*.

BIBLIOGRAFIA:

GOSI ROSELLINA, *Il socialismo utopistico. Giovanni Rossi e la colonia anarchica Cecilia*, Milano, Moizzi Editore, 1977.
BETRI LUISA (a cura di), *Cittadella e Cecilia. Due esperimenti di colonia agricola socialista. Carte inedite,* Milano, Edizioni del Gallo, giugno 1971.
ROSSI GIOVANNI, *Cecilia comunità anarchica sperimentale, Un episodio d'amore nella colonia*, Pisa, BFS, 1993.

AVANZINI ARNALDO (Collecchio 6 ottobre 1893 - ?) (doc. 84)

La sua attività antifascista lo portò ad essere nominato membro del Direttorio degli Arditi del Popolo di Collecchio. Condivideva la passione politica con i fratelli Camillo e Ugo, il fratello Ugo, operaio verniciatore, di 18 ani, fu ucciso dai fascisti sotto il palazzo della Pilotta a Parma il 25 maggio 1922.
Con l'avvento al potere del fascismo la vita per Arnaldo e Camillo si fece sempre più difficile e, per evitare di fare la stessa fine del fratello, decisero di emigrare. Nel 1923 Camillo si trasferì in Francia e Arnaldo in Argentina. Il regime fascista continuò a sorvegliarli anche all'estero fino al 1942, coinvolgendo nelle indagini anche l'anziana madre.

BIBLIOGRAFIA

Sull'antifascismo della provincia di Parma si veda:

BECCHETTI MARGHERITA E LA FATA ILARIA, *Lontani dal centro: gli antifascisti in provincia*, in MASSIMO GIUFFREDI (a cura di), *Nella rete del regime: gli antifascisti del Parmense nelle carte di polizia, 1922-1943*, Roma, Carocci, 2004.

Sull'organizzazione degli Arditi del Popolo anche nella provincia di Parma si veda:

GAMBETTA WILLIAM, *L'esercito proletario di Guido Picelli (1921-1922)*, in "Storia e documenti", 2002 numero speciale, Istituto storico della Resistenza e dell'età contemporanea di Parma.

Sull'omicidio del fratello Ugo si veda:

BONARDI PIETRO, *La violenza del 1922 nel Parmense,* Centro studi della Val Baganza, quaderno n.6, Sala Baganza, Tipolitotecnica, 1992, *ad nomen*.

BERTOLUZZI ENRICO (Fontanelle - Roccabianca 1 aprile 1897 – Nizza 1973) (doc. 85 – 86)

Fu fra i collaboratori più stretti di Giovanni Faraboli (1876-1953) nello sviluppo di quell'isola di socialismo che fu Fontanelle di Roccabianca nella Bassa parmense agli inizi del XX secolo.
La sua attività che coniugò sempre lavoro e impegno politico lo portò nel primo dopoguerra, grazie alle sue capacità organizzative, a dirigere il *Consorzio delle cooperative* di Fontanelle. Il Consorzio arrivò ad organizzare, prima dell'avvento del regime fascista, sia il settore del consumo che quello della produzione (7 spacci di alimentari, 2 spacci di tessuti, un magazzino all'ingrosso, una cantina, un macello, 2 caseifici, 2 cooperative di lavoro, una banca).
Il 6 agosto 1922 i fascisti di ritorno dalla sconfitta subita a Parma, aiutati dalle forze dell'ordine, distrussero le sedi del Consorzio delle cooperative.
Bertoluzzi fu costretto ad abbandonare Fontanelle, come molti dei suoi compagni, e si trasferì a Roma dove aderì al Partito socialista unitario di Giacomo Matteotti e Filippo Turati. Nel 1926 espatriò clandestinamente in Francia nella zona di Tolosa dove si riunì a molti compagni di Fontanelle fra i quali Faraboli, il cugino Paolo Bertoluzzi (1885-?) (già sindaco di Roccabianca) e Amedeo Azzi (1900-1968). In Francia si occupò, come già in Italia, sia di attività sindacale, creò la *Lega dei contadini e operai italiani* aderente alla *Confédération générale du travail*, sia di attività cooperativa, nel 1930 fondò la cooperativa *Le Progrès*, sia politica nel Partito socialista. Nel 1937 entrò nella direzione del partito con ngelo Tasca, Giuseppe Saragat e Pietro Nenni.
Arrestato in Francia dalla polizia tedesca nel maggio 1943, rientrò a Fontanelle solo a guerra conclusa. Decise di vivere gli ultimi anni della sua esistenza in Francia.

BIBLIOGRAFIA

SERENI UMBERTO, *Il movimento cooperativo a Parma : tra riformismo e sindacalismo*, Bari, De Donato, 1977.
LASAGNI ROBERTO, *Dizionario biografico dei parmigiani*, Parma, PPS, 1999, *ad nomen*.
BARCA VALERIA E PALAZZINO MARIO, *Faraboli schedato, mostra storico documentaria*, Archivio di Stato di Parma, Parma, Archivio di Stato, 2003.

80

22 maggio 1847

Antonio Lombardini

Supplica

Antonio Lombardini, futuro ministro ducale, supplica il ministro di Grazia e Giustizia, Enrico Salati, di permettere il rientro negli Stati di Parma del nipote Antonio Gallenga, profugo politico del 1831.

ARCHIVIO DI STATO DI PARMA, Dipartimento di Grazia e Giustizia, b.256

81

19 agosto 1936

Ministero dell'Interno Direzione generale di P.S.

Lucchesi Luigi, anarchico, nato a Parigi il 24.4.1873.

La Direzione di P.S. fornisce informazioni sulla vita di Luigi Luccheni, originario di Albareto (Pr) anarchico e omicida dell'imperatrice Elisabetta d'Austria (più conosciuta come Sissi).

ARCHIVIO DI STATO DI PARMA, Questura, Gabinetto, Cat. A8, b. 38b, fasc. Luccheni Luigi.

82

07 giugno 1939

Regia Questura di Parma

Iscrizione Rubrica di Frontiera - Luccheni Luigi.

La polizia italiana nel 1939 dà ordine di arrestare Luccheni nel caso si presentasse alla frontiera italiana.

ARCHIVIO DI STATO DI PARMA, Questura, Gabinetto, Cat. A8, b. 38b, fasc. Luccheni Luigi.

83

01 aprile 1920

Consolato generale d'Italia - San Paolo - Brasile

Riservata

Il Console di San Paolo del Brasile invia al prefetto informazioni su Andrea Giuseppe Agottani anarchico e originario di Sissa che è stato espulso da quel paese nel quadro di una serie di misure "severissime" prese dalla polizia Brasiliana contro i “propagandisti stranieri di idee libertarie”.

ARCHIVIO DI STATO DI PARMA, Questura, Gabinetto, Cat. A8, b. 1b, fasc. Agottani Andrea.

84

25 ottobre 1933

Agenzia Consolare d'Italia - Rojas - Buenos Aires - Argentina

Avanzini Arnaldo - Informazioni

L'agente consolare di Buenos Aires interviene presso il podestà di Parma su sollecitazione di Avanzini Arnaldo perché la polizia desista dall'interrogare la madre ottantenne residente in Oltretorrente per ottenere informazioni sull'attività politica del figlio. Lo scrivente conferma che i fascisti uccisero un fratello dell'Avanzini.

ARCHIVIO DI STATO DI PARMA, Questura, Gabinetto, Cat. A8, b. 4a, fasc. Avanzini Arnaldo.

85

14 gennaio 1928

Prefettura di Parma

Notizie per il prospetto biografico di Bertoluzzi Enrico di Osvaldo - socialista.

La Prefettura di Parma comunica al Ministero dell'Interno che Bertoluzzi, residente a Tolosa - Francia, in collaborazione con Giovanni Faraboli, si occupa di iscrivere i lavoratori italiani alla *Confédération générale du travail*.

ARCHIVIO DI STATO DI PARMA, Questura, Gabinetto, Cat. A8, b. 26b, fasc. Faraboli Giovanni..

86

05 giugno 1927

Fotografia che ritrae Enrico Bertoluzzi (primo a sinistra) con amici a Tolosa - Francia.

ARCHIVIO DI STATO DI PARMA, Questura, Gabinetto, Cat. A8, b. 8b, fasc. Bertoluzzi Enrico di Osvaldo.

(doc. 86)

L'emigrazione italiana
fra fine Ottocento e anni Settanta

...un grave pericolo per il nostro buon nome

a cura di
Mario Palazzino

02473 - N. 2

16 GIU 1950

QUESTURA 14 GIU

Mod 624

Ministero dell'Interno

Mg. DIREZIONE GENERALE DELLA PUBBLICA SICUREZZA
DIVISIONE PER LA POLIZIA DI FRONTIERA E PER I TRASPORTI
= Sezione Seconda =

n.300/42842.21/18 - Roma, lì 3 giugno 1950

OGGETTO : Emigrazione lavoratori.=

ALLE QUESTURE DELLA REPUBBLICA

LORO SEDI

E' stato rilevato che numerosi connazionali, assumendo di dover espatriare per motivi di turismo, una volta ottenuto il passaporto di recano invece all'estero, ed in particolare in Francia ed in Corsica, nell'illusoria speranza di trovare un'occupazione remunerativa.=

Non di rado, poi, detti connazionali vengono ingaggiati irregolarmente in Italia da ditte poco scrupolose, le quali non si attengono alle norme che disciplinano il reclutamento della mano d'opera per l'estero.=

E' superfluo rammentare ancora una volta come tale stato di cose torni sempre a danno dei nostri lavoratori, i quali, nei casi sopra citati di emigrazione irregolare, corrono l'alea di venire espulsi dagli Stati in cui sono espatriati, ovvero, nella migliore delle ipotesi, sono costretti a sottostare ad inique condizioni da parte dei datori di lavoro stranieri.=

Si pregano, pertanto, gli uffici in indirizzo di voler disporre più accurati accertamenti sui motivi in base ai quali viene richiesto il passaporto da parte dei lavoratori. Qualora dovesse risultare che gli espatri siano determinati da motivi di lavoro, dovrà naturalmente essere richiesto la nota documentazione che regola la emigrazione della mano d'opera.=

PEL CAPO DELLA POLIZIA

(doc. 89)

...un grave pericolo per il nostro buon nome

Così, di frequente, venivano giudicati gli emigranti dai governi italiani, soprattutto da quelli succedutisi dalla fine dell'Ottocento alla metà del Novecento.

Questa sezione, costituita da carte estratte dalla serie delle *Disposizioni di Massima* dell'archivio della Questura di Parma, rivela quali fossero i problemi che l'emigrazione creava ai governi e, soprattutto, agli emigranti stessi.

Per agevolare la lettura della complessità delle questioni trattate si è suddivisa questa sezione in 4 parti: emigranti irregolari; emigranti truffati; le contraddizioni di Mussolini; il buon nome della nazione.

La prima parte dimostra in primo luogo come il fenomeno dell'emigrazione irregolare abbia avuto una sua rilevanza e una sua persistenza negli anni (l'ultimo esempio è del 1973). In secondo luogo emerge che i rischi nei quali incorrevano i trasgressori delle norme sull'emigrazione rimanevano sostanzialmente sempre gli stessi: espulsione e rimpatrio, sfruttamento da parte di datori di lavoro senza scrupoli, aumento del rischio di cadere in attività illecite data la impossibilità di ottenere un lavoro regolare.

La vulnerabilità connaturata alla condizione stessa di migrante esponeva alla possibilità di subire truffe sia ad opera di singoli sia, sempre più nel tempo, ad opera di vere e proprie organizzazioni criminali. Nella seconda sezione troviamo così lavoratori sottoposti, loro malgrado, a contratti di lavoro al limite dello schiavismo e migranti che vengono imbarcati per destinazioni diverse da quelle pattuite.

La sezione relativa al regime fascista mette in luce l'atteggiamento apparentemente contraddittorio che questo assunse nei confronti dell'emigrazione passando da proclami protezionistici e nazionalisti a vie di fatto che incentivavano il rilascio di passaporti per lavoro, per poi ritornare, nel caso di manodopera specializzata, sui propri passi.

L'ultima parte mostra l'imbarazzo, venato talvolta da un disprezzo classista, che le autorità italiane provavano rispetto al comportamento che alcuni emigrati tenevano nei paesi di immigrazione e alla fama che in alcuni casi si erano creati non senza motivo.

Italiani irregolari

87

23 marzo 1925

Ministero dell'Interno - Direzione Generale Pubblica Sicurezza

Rimpatrio emigranti respinti alla frontiera.

Si segnala il problema di coloro che intendono emigrare ma arrivano alle zone di confine senza essere in possesso della documentazione necessaria e che tentano poi di emigrare clandestinamente "con pregiudizio del nostro paese".

ARCHIVIO DI STATO DI PARMA, Questura, Massime, fasc. 618

88

02 maggio 1949

Ministero dell'Interno - Direzione Generale Pubblica Sicurezza

Emigrazione in Algeria - Atti di chiamata.

Si segnala l'emigrazione irregolare di italiani in Algeria. Gli emigrati irregolari scoperti dalle locali autorità o si arruolano nella Legione straniera oppure sono costretti al rimpatrio.

ARCHIVIO DI STATO DI PARMA, Questura, Massime, fasc. 610

89

03 giugno 1950

Ministero dell'Interno - Direzione Generale Pubblica Sicurezza

Emigrazione lavoratori.

Si segnalano diversi casi di emigrazione irregolare verso la Francia e la Corsica. Lo stato di immigrato irregolare sottopone gli emigrati al rischio di espulsione oppure nella migliore delle ipotesi "sono costretti a sottostare ad inique condizioni da parte dei datori di lavoro stranieri".

ARCHIVIO DI STATO DI PARMA, Questura, Massime, fasc. 659

90

30 settembre 1950

Ministero dell'Interno - Direzione Generale Pubblica Sicurezza

Germania - Permesso di ingresso e di transito.

Diversi italiani si recano irregolarmente in Germania per esercitare attività non consentite come la vendita ambulante di stoffe.

ARCHIVIO DI STATO DI PARMA, Questura, Massime, fasc. 627

91

01agosto 1958

Ministero dell'Interno - Direzione Generale Pubblica Sicurezza

Falsificazione permessi di lavoro per la Gran Bretagna.

Si segnala la produzione da parte di un italiano residente in Gran Bretagna di permessi di lavoro falsi utilizzati per espatri irregolari.

ARCHIVIO DI STATO DI PARMA, Questura, Massime, fasc. 635

92

02 febbraio 1973

Prefettura di Parma

Connazionali respinti ai posti di frontiera tedeschi.

Il prefetto di Parma comunica ai sindaci e alle forze dell'ordine della provincia che numerosi italiani vengono respinti alla frontiera tedesca perché muniti di documenti non validi e che la situazione si è aggravata in quanto le autorità tedesche si sono fatte meno tolleranti.

ARCHIVIO DI STATO DI PARMA, Questura, Massime, fasc. 627

Italiani truffati

93

02 settembre 1903

Commissariato per l'emigrazione

Pericoli, per emigranti italiani, di imbarcarsi in porti esteri affidandosi ad agenti non autorizzati.

Si segnala il raggiro di diversi emigranti italiani cui viene fatto credere di essere portati negli Stati Uniti, aggirando le norme per l'ingresso nel paese, mentre in realtà vengono imbarcati alla volta di Buenos Aires e là abbandonati.

ARCHIVIO DI STATO DI PARMA, Questura, Massime, fasc. 631

94

15 marzo 1908

Ministero degli Affari Esteri, Commissariato dell'emigrazione

Emigrazione diretta agli Stati meridionali della Confederazione Nord-Americana.

Si dà comunicazione dell'attività di operatori clandestini che tramite l'inganno fanno emigrare italiani verso il sud degli Stati Uniti per poi sfruttarli e maltrattarli.

ARCHIVIO DI STATO DI PARMA, Questura, Massime, fasc. 673

95

18 ottobre 1951

Ministero dell'Interno - Direzione Generale Pubblica Sicurezza

Agenzia di emigrazione - J.Guarnieri. -

Si segnala il caso di una agenzia irregolare con sede a Basilea che si propone ai sindaci di paesi italiani come impegnata nella cura degli interessi degli emigranti.

ARCHIVIO DI STATO DI PARMA, Questura, Massime, fasc. 659

96

23 novembre 1953

Ministero dell'Interno - Direzione Generale Pubblica Sicurezza

Arabia Saudita - emigrazione lavoratori.

Si segnalano le difficoltà di vita di lavoratori italiani in Arabia Saudita, quindi si sconsiglia l'emigrazione in quel paese.

ARCHIVIO DI STATO DI PARMA, Questura, Massime, fasc. 612

Le apparenti contraddizioni di Mussolini

97

28 settembre 1929

Ministero dell'Interno - Direzione Generale Pubblica Sicurezza

Emigrazione temporanea.

Mussolini, visti i problemi del mercato del lavoro e, rilevato il non sufficiente numero di richieste di espatrio per lavoro, raccomanda di favorire l'emigrazione anche largheggiando sugli esoneri dalle tasse dei passaporti.

ARCHIVIO DI STATO DI PARMA, Questura, Massime, fasc. 659

98

10 aprile 1936

Ministero dell'Interno - Direzione Generale Pubblica Sicurezza

Espatrio di mano d'opera specializzata.

La Federazione Nazionale fascista degli industriali alimentaristi si lamenta per l'emigrazione di personale specializzato. Questo fatto mette in crisi le industrie italiane, per esempio quella delle carni insaccate. Per la salvaguardia del prodotto italiano si vieta l'espatrio di questi lavoratori.

ARCHIVIO DI STATO DI PARMA, Questura, Massime, fasc. 659

Il buon nome della nazione

99

20 febbraio 1893

Ministero dell'Interno - Direzione Generale Pubblica Sicurezza

Emigrazione all'India.

Si segnala che in India sono presenti alcuni italiani che gestiscono il traffico della prostituzione.

ARCHIVIO DI STATO DI PARMA, Questura, Massime, fasc. 632

100

25 luglio 1910

Ministero degli Affari Esteri, Commissariato generale dell'emigrazione

Avvertenza per chi intende emigrare negli Stai Uniti.

Si sconsiglia l'emigrazione negli Stati Uniti di persone non adatte ai lavori manuali, perché rimarrebbero disoccupate e andrebbero ad ingrossare le fila di quelli che gestiscono "imprese losche e delittuose" costituendo così "un gravissimo pericolo per il nostro buon nome".

ARCHIVIO DI STATO DI PARMA, Questura, Massime, fasc. 673

101

13 febbraio 1924

Ministero dell'Interno - Direzione Generale Pubblica Sicurezza

Prostituzione in Malta.

Si segnala che artiste italiane provenienti da Tripoli, dove percepiscono una misera paga, si trasferiscono a Malta e si dedicano alla prostituzione.

ARCHIVIO DI STATO DI PARMA, Questura, Massime, fasc. 643

102

15 agosto 1942

Ministero dell'Interno - Direzione Generale Pubblica Sicurezza

Espatri in Romania.

Si segnala l'emigrazione irregolare in Romania di italiani che provocano inconvenienti con le locali autorità di polizia "per il contegno non sempre esemplare da loro tenuto e per l'attività non completamemente chiara dai predetti svolta".

ARCHIVIO DI STATO DI PARMA, Questura, Massime, fasc. 661

103

18 giugno 1959

Ministero dell'Interno - Direzione Generale Pubblica Sicurezza

Espatrio negli Stati Uniti di sarti italiani.

Si comunica che numerosi italiani emigrati negli Stati Uniti in qualità di sarti non hanno in realtà alcuna capacità professionale. Questo ha provocato il blocco da parte degli Stati Uniti di tutte le domande di espatrio presentate da sarti italiani.

ARCHIVIO DI STATO DI PARMA, Questura, Massime, fasc. 667

Svizzeri ma irregolari

CONFEDERAZIONE SVIZZERA

N.° 4278

IL CONSIGLIO DI STATO

del Cantone del Ticino.

a cura di
Lucia Togninelli

104

[settembre 1853]

Consiglio di Stato del Canton Ticino

Protesta inviata al Ministero degli Esteri di Parma

Protesta contro l'espulsione di 8 operai svizzeri senza il permesso di soggiorno.

ARCHIVIO DI STATO DI PARMA, Dipartimento Affari Esteri, b.54/2

Materiale esposto fuori numerazione

"Centro di documentazione sull'Emigrazione" del Centro studi "Cardinale Agostino Casaroli"

"Les singes savantes" [Le scimmie sapienti]: ingrandimento di una cartolina pubblicitaria del circo di Antonio Bernabò, originario di Cavignaga di Bedonia – foto.

"Centro di documentazione sull'Emigrazione" del Centro studi "card. A. Casaroli" - Bedonia

In alto: Altra cartolina pubblicitaria del "Grand cirque zoologique de variété Bernabo", con le scimmie in fantasiosi travestimenti. In basso: Giovanni Taddei, detto Tencio, di Masanti di Bedonia, con le sue scimmie, in Germania.

"Centro di documentazione sull'Emigrazione" del Centro studi "card. A. Casaroli" - Bedonia

Particolare di una delle scimmie di Giovanni Taddei esibita al pubblico, in Germania.

"Centro di documentazione sull'Emigrazione" del Centro studi "card. A. Casaroli" - Bedonia

Fucile utilizzato dalle scimmie ammaestrate.

"Centro di documentazione sull'Emigrazione" del Centro studi "card. A. Casaroli" - Bedonia.

Prestito del Sig. Carlo Cavalli - Bedonia.

Bicicletta utilizzata dalle scimmie ammaestrate.

"Centro di documentazione sull'Emigrazione" del Centro studi "card. A. Casaroli" - Bedonia.

Prestito del Sig. Carlo Cavalli - Bedonia.

Violino utilizzato dalle scimmie ammaestrate.

"Centro di documentazione sull'Emigrazione" del Centro studi "card. A. Casaroli" - Bedonia.

Prestito del Sig. Carlo Cavalli - Bedonia.

1904

Foto che ritrae la compagnia di Giovanni Agazzi detto Paté a Worms nel 1904; da sinistra: Leopoldo Lodolini detto Milan, il titolare, altro Giovanni Agazzi detto Zanollo, Giovanni Neri detto Giovan du Gianni, Fortunato Bicocchi detto Fortunin de Bicocca.

"Centro di documentazione sull'Emigrazione" del Centro Studi "Cardinale Agostino Casaroli" - Bedonia - Parma

Fondazione Museo Ettore Guatelli

Nella lunghissima e mai terminata ricerca di oggetti che documentano le condizioni e l'ingegno della gente del nostro Appennino, era capitato di avere dal signor Corti Giuseppe di Cavignaga quasi tutta l'attrezzatura da lui utilizzata come ammaestratore di scimmie fino al 1939, anno in cui a causa della guerra cessa quasi per tutti l'attività, anche per quelli che, pur giovani come lui, avrebbero potuto continuarla. ...
Nella ricerca di documenti ricordi, fotografie, memorie e aneddoti, a intuizioni e a fatti si aggiungono comprensione e certezze che tendono a spostare l'accento dalla storiella e dalle notizie sulle scimmie, alle condizioni del tempo e dei luoghi, alla personalità, al carattere degli stessi protagonisti, che si fanno considerare più per la motivazione che li ha spinti ad arrangiarsi, che, si direbbe, al modo, all'estrosità, pur importantissimi, con cui lo facevano. E dovevano farlo. Con godimento, con piacere trascinante e giovanile, da clown, come è il caso di Bruzzi da Bruzzi, di Musile Tanzida Pellegrino, di Vaccai da Dogara ecc.; o con rassegnata necessità, come Giuseppe Corti, che a ogni volta, prima dell'esibizione in pubblico, doveva vincere la timidezza con un Martini. ...
Bartolomeo Corti ... sempre distinto e lucido, elegante e pulito, che nemmeno dai grandi alberghi avevano il coraggio di mandarlo via, anzi, spesso eran locali ad ingaggiarlo, ma lui preferiva essere libero. ...
Camillo Corti ... ci ha dato alcune cose riguardanti i Bernabò, che avevano un circo, e che in Turchia avevano avuto la medaglia dal Sultano. Erano poi stati sfortunati per incendi e rotture del telone, da dover cedere, in Inghilterra, il circo…

Ettore Guatelli

Tratto da:
V. Ferorelli e F.Niccoli (a cura di), *La coda della gatta, scritti di Ettore Guatelli: il suo museo, i suoi racconti (1948-2004)*, Nuova ed. aggiornata e ampliata, Bologna, IBC, 2005.

Vestiti utilizzati dalle scimmie durante gli spettacoli, donati a Ettore Guatelli da Giuseppe Corti di Cavignaga ammaestratore di scimmie fino al 1939.

Collezione della Fondazione Museo Ettore Guatelli, Ozzano Taro (Collecchio -PR)

Pannello contenente: una foto con ammaestratore di scimmie, scimmia e suonatore; una foto di un uomo orchestra; una foto di un suonatore organetto; una foto di un uomo orchestra; una foto di gruppo con suonatore di ghironda; due foto un uomo orchestra; una cartolina pubblicitaria di Bartolomeo Corti (uomo orchestra) a Losanna.

Collezione della Fondazione Museo Ettore Guatelli, Ozzano Taro (Collecchio -PR)

Pannello contenente: una xilografia utilizzata per pubblicizzare spettacoli con orsi; una foto di un domatore con orso; una patente svizzera rilasciata a Bartolomeo Corti (uomo orchestra); una cartolina pubblicitaria per spettacoli con orsi; una foto della compagnia Bernabò con orsi cammelli e scimmie; una foto di un circo con orsi e scimmie.

Collezione della Fondazione Museo Ettore Guatelli, Ozzano Taro (Collecchio -PR)

Museo Martino Jasoni

a cura di
Jessica Anelli

MARTINO JASONI (Corchia 20 febbraio 1901-Parma 26 novembre 1957)
Martino Jasoni, appartato e misconosciuto, seppur sorprendente artista del secolo scorso, è nato il 20 febbraio 1901 a Corchia di Berceto, nell'Appennino parmense.
Nel 1906, imbarcatosi a Marsiglia, con il padre raggiunge la madre che era già da alcuni mesi a New York. I coniugi Jasoni lavorano insieme in un grande albergo. Il periodo americano sarà ricordato da Martino Jasoni in quattro quaderni manoscritti, nei quali l'artista restituisce uno spaccato della vita e delle condizioni degli italiani emigrati negli Stati Uniti.
Nel 1919 inizia a frequentare, sempre di sera, la Art Students League di New York, la scuola nata nel 1875 da una secessione di studenti che avevano abbandonato l'Accademia Nazionale del Disegno, della quale consideravano superati i modelli di riferimento e le proposte culturali. Tra i compagni di classe di Jasoni si ricorda in particolare Walter Disney.
Abbastanza inaspettatamente il 24 giugno 1924 con la famiglia si imbarca sul Conte Verde, prestigiosa nave appena inaugurata dalla flotta italiana, per fare ritorno in patria.
Gli amici che lo accompagnano all'imbarco e forse lui stesso pensano ad un prossimo ritorno.
Nei primi anni di ritorno dall'America inventa il "Corriere di Corchia", un giornale umoristico che riprendeva modelli americani.
Nel 1932 partecipa alla prima mostra italiana esponendo *Terzo centenario della Madonna delle Grazie*, dipinta a Berceto nel 1930.
Nel 1935 partecipa alla II Quadriennale di Roma con il disegno *La farina del Duce del 1934*, nel novembre inizia a scrivere il suo *Diario americano*.
Nel 1936 è invitato alla XX Biennale di Venezia con due disegni: *Contadini che caricano il fieno* e *Donne paesane al forno*.
Nel 1956 partecipa alla Mostra Internazionale di Arte contemporanea di Roma, organizzata dall'Unac.
Muore il 26 novembre 1957.

novembre 1935

Martino Jasoni

"Le vie di New York", Ricordi di gioventù, 1906 - 1924, primo quaderno.

Nella calde notti d'estate i tetti diventano una vera piazza - disegno.

Museo Martino Jasoni - Comune di Berceto. Proprietà Gianpietro Jasoni - Corchia – Berceto

TRASCRIZIONE DI STRALCI:

[...] Ho ancora una vaga impressione di essermi trovato in mezzo ad una grande piazza tutta pavimentata di ciottoletti dove molta gente divisi in gruppi e che parlavano diversi idiomi, che io non potevo capire, coi loro fagotti e qualche vecchio baule stavano in attesa. Non c'era nessuna allegria e cadeva una nebbia fitta e grigia. Sopra quel luogo regnava una grande tristezza. Eravamo al porto d'imbarco; Havre.[...]

[...] Il viaggio non mi lasciò altra impressione che di una povera madre che morì e la cui salma, secondo il dire della gente, venne gettato in mare nella notte. I poveri bimbi furono presi in cura dai pietosi e consegnati al desolato padre allo sbarco.[...]

[...] Ricordo di essere passato in una sala dove su di un trono se ne stava seduto un ufficiale d'emigrazione che io nella mia ingenuità credevo fosse il vero ed unico padrone dell'America tanto mi sembrava autoritario ed imponente. Questo per mezzo di interprete ci fece varie domande e fra l'altro domandò a mio padre quanti soldi aveva e di metterli in vista. Quanti poveretti saranno rimasti sbigottiti da questa domanda formale (la quale ancor'oggi credo sia la prima che viene fatta) pensando magari fra sé: "Accidenti me ne sono partito dalla bell'Italia con la speranza di raggranellare quattrini e sarebbe bella che adesso mi portassero via quei pochi che ho![...]

[...] I miei genitori lavoravano ambedue per arrivare a sbarcare il lunario. Essi partivano ogni mattina all'alba e non facevano ritorno che nelle ore tarde della sera quando mi trovavano sempre addormentato o insonnolito da non riconoscerli. Essi non avevano mai un'intera giornata di libertà e non si riconosceva ne Sabato ne Domenica. Una notte la settimana essi avevano la "sortita" cioè la libertà di

assentarsi dal lavoro per tre o quattro ore per poi rientrare e rimanere ancora più tardi per compensare i padroni per le ore d'uscita. Essi lavoravano negl'alberghi.[...]

[...] Qualche volta sole, soletto mi azzardavo giù sul portone della casa a vedere gli altri ragazzi del caseggiato a giocare. Dato che non capivo niente rimanevo a bocca aperta quando essi mi rivolgevano la parola e allora per loro diventai un intruso, uno straniero e visto che i titoli di "Ghini", "Dago", "Wop", "Walio", "Managgia" che mi lanciavano mi lasciavano indifferente, perché non capivo che m'insultavano, essi ricorrevano alle percosse: questo è un linguaggio che tutti capiscono; anche le bestie. Allora rimontavo le scale piagnucolando perché sebbene non sentissi un male materiale sentivo, con grande sensibilità, l'offesa dello spirito.[...]

[...] Le case d'abitazione erano tutte della medesima altezza ed i loro tetti formavano una lunga terrazza. Nelle calde notte d'estate i tetti diventavano una vera piazza dove tutti i giovani e vecchi, salivano a godersi il fresco. Taluni si portavano su i cuscini ed i materassi per posarsi sopra a dormire. Non mancava mai la musica perché dove v'è un meridionale ci sarà sempre la chitarra ed il mandolino.[...]

[...] Gli operai erano ormai tutti miei amici ed era mia abitudine, alla sera, girovagare per tutta la casa, all'insaputa della custode "Colombetta" s'intende. Andavo da famiglia a famiglia ed ero tanto sfacciato da non picchiare alla porta ne domandare permesso. Entravo ora di qua ora di là con la più innocente disinvoltura di questo mondo. Aprivo la porta ed entravo cheto, cheto come il gattino; ed ero sempre il benvenuto perché portavo loro qualche ricordo della patria lontana e forse anche della loro infanzia col mio modesto repertorio di canti religiosi e nostrani. Il canto più richiesto era:

"La croce in spalla / la spada in mano / questa è la strada / che guida al ciel etc. etc."

Un altro che veniva richiesto ma di ben diversa ispirazione era;

Mamma lo so, Mamma lo so / Al calzolar a nal voi no (non lo voglio)

[...] La lunga terrazza formata dai tetti della quindicina di case l'una accanto all'altra, non serviva soltanto per andare a cercare il fresco e per dormire nelle insopportabili serate d'estate. Essa serviva a molti altri scopi.

Per le donne "della bassa Italia" o del meridionale la terrazza serviva molto bene per esporre al sole la conserva di pomodoro che esse si preparavano da se. Altre volte serviva a meraviglia per tirare delle corde su le quali si metteva il bucato ad asciugare.

Per certe "teppe" che erano per smarrire o avevano già smarrito "la recta via" serviva come luogo riservato per giocare ai daddi. Giuoco d'azzardo per eccelenza in uso fra gli uomini e giovanotti di dubbio carattere che infestano New York. C'erano tanti mezzi di svignarsela dai poliziotti con tutte quelle porte e quelle scale d'uscita contro gli incendi!

Per noi ragazzi la terrazza era un luogo di ricreazione talvolta preferibile alla strada ad ai cortili: uno dei divertimenti principali era quello di far volare i "cervi" che si costruivano da se con sottilissimi e leggeri bastoncini di legno con sovrapposto dei fogli di carta velina o giornali incollati: per economia e curabilità noi li preferivamo a quelli che si potevano acquistare nelle botteghe da giocattoli.[...]

[...] Noi ragazzi ricorrevamo a parecchi mezzi per guadagnare quei pochi soldi necessari all'appagamento di qualche piccolo desiderio. Eravamo i più pericolosi concorrenti degl'accatoni professionali di mestieri.

Andavamo a girare per i quartieri delle vie signorili e pescavamo nei barili dei rifiuti, all'insaputa dei nostri genitori, certamente, il rame e l'ottone vecchio si prendeva sempre, poi c'erano diverse qualità di bottiglie di diversi valori. Non si raccoglieva stracci perché ritenevamo indecoroso girare per la città con un sacco in spalla. Non si prendeva il ferro vecchio perché valeva pochissimo, tre o quattro lire al quintale, e per andare al cinema era il caso di doversi caricare come i somari.[...]

[...] Ero sempre in giro come un piccolo zingaro. S'andava tranquillamente giù per una via del quartiere popolare quando ad un tratto si vede circondato da una banda di monelli che vanno dall'età di dieci fino ai quindici anni. Essi assumevano arie aggressive. Il capo si faceva avanti e con una bocca di traverso e con fare da malvivente, cioè con la testa pendente da un lato e lo sguardo fisso e duro come si vedono al cinema in certe pellicole dove ci sono comparse dei bassifondi) e mi apostrofava: what gang? (di quale banda?). Siccome la mia pronuncia mi tradiva sebbene essi non fossero in "guerra" con la via dove abitavo, dichiararono guerra alla pronuncia e venivo insignato col titolo onorifico di "Ghini" o "Wop", nomi spregiativi per un italiano. Questo mi sucedete parecchie volte nei primi anni.[...]

I Segantini

1911

Segantini Trentini nel Bolognese (foto).

Collezione privata Giovanni Pasquinelli

1930

Cichero (Chiavari), al centro Giovanni Percudani di Riovecchio e Giovanni Franceschini di Montefame (n. 1908); in basso a destra Piero Percudani (n. 1911) (foto).

Collezione privata Giovanni Pasquinelli

1948-1950

Porto di Calvi, Segantini di Berceto che presenziano al controllo delle traverse prima della spedizione nel porto. Da destra Ulisse Pasquinelli (foto).

Collezione privata Giovanni Pasquinelli

1950-1951

Azzana, costruzione della "Baracca" nella foresta Libio-Tretorre. Dall'alto, Angelo Alberelli, Giovanni Bontempi, al centro, e Ulisse Pasquinelli (foto).

Collezione privata Giovanni Pasquinelli

1950 ca.

Bercetesi in Corsica riposano su bancone da lavoro (foto).

Collezione privata Giovanni Pasquinelli

L'evoluzione del documento

Passaporto

27 ottobre 1576

Ottavio Farnese, Duca di Parma &tc.

Passaporto.

Passaporto rilasciato dal duca di Parma Ottavio Farnese ai mercanti Scipione Rocca e Silvestro Rocca, residenti a Parma, per andare a Pisa e Firenze al suo servizio.

ARCHIVIO DI STATO DI PARMA, Patenti, busta 68

5 dicembre 1781

Prospero Manara, Ministro e Segretario di Stato e degli Affari Esteri

Passaporto.

Passaporto rilasciato a Giuseppe Raggi e compagni della Giurisdizione di Compiano per andare in diverse parti dell'Italia per far vedere animali selvatici. Il passaporto è stato incollato, per renderlo più resistente, ad un cartoncino ricoperto di carta francese.

ARCHIVIO DI STATO DI PARMA, Patenti, busta 68

9 luglio 1808

Police Générale de l'Empire

Passaporto.

Passaporto rilasciato dal sindaco del comune di Cortemaggiore a Stefano Cardinali, nato a Bardi, residente a Cortemaggiore, di anni 40, proprietario, per poter liberamente circolare nei territori dell'Impero, con annotazioni delle località raggiunte, tra le quali Torino, Modane, Chambery. Nei visti passare la meta dichiarata è Lione.

ARCHIVIO DI STATO DI PARMA, Patenti, busta 68

post 7 febbraio 1815

Ministro di Stato in nome di Sua Maestą … Maria Luigia Duchessa di Parma Piacenza e Guastalla

Passaporto.

Passaporto in bianco rilasciato dal Ministro di Stato con nota al Pro-Governatore di Borgo Taro di poterne usufruire solo in caso di vera urgenza secondo la lettera governativa del 7 febbraio 1815, n. 786.

ARCHIVIO DI STATO DI PARMA, Patenti, busta 68

2 aprile 1860

Ministro per gli Affari Esteri in nome di S.M. il Re di Sardegna

Passaporto.

Passaporto rilasciato a Lorenzo Antonelli di Luigi, nato e residente a Porcigatone, comune di Borgo Taro, di anni 21, giornaliero, per recarsi in Francia, con annotazioni delle località raggiunte, tra le quali Parigi. A Parigi il Consolato d'Italia rende il passaporto valido per la Russia, il cui Consolato, a sua volta, rilascia il visto d'ingresso.

ARCHIVIO DI STATO DI PARMA, Patenti, busta 68

18 aprile 1931

Mistero degli Affari Esteri

Passaporto.

Passaporto rilasciato a Gelati Licinia, nata Pizzi, nata a Roccabianca il 21 luglio 1895.

ARCHIVIO DI STATO DI PARMA, Questura, Gabinetto, Cat. A8, b. 51b, fasc. Pizzi Licinia.

18 gennaio 1923

Regno d'Italia

Passaporto.

Passaporto rilasciato a Bernini Settimio, nato a Noceto il 29 marzo 1892.

ARCHIVIO DI STATO DI PARMA, Questura, Gabinetto, Cat. A8, b. 7b, fasc. Bernini Settimio.